Anno 61 — TORINO, Sabato 8 Gennaio 1927 — Prima edizione MATTINO — Num. 7

ABBONAMENTI

Dei numeri settimanali:	Anno	Sem.	Trim.
Italia e Colonie	L. 75 —	38 —	20 —
Estero	L. 175 —	88 —	45 —
Dell'edizione del lunedì:			
Italia e Colonie	L. 87 —	44 —	23 —
Estero	L. 200 —	103 —	52 —

Inviare vaglia all'Amministr. della STAMPA via Davide Bertolotti, N. 3 — Torino

Ogni numero Cent. 30

LA STAMPA

Frangar, non flectar

L'orologio della cattedrale di Londra
ha suonato a New York il tocco e tre quarti

L'inaugurazione del radiotelefono Londra-New York -- I saluti augurali, le contrattazioni di Borsa, un affare teatrale, un avviso di pubblicità: a viva voce attraverso 3000 miglia d'oceano -- La ressa delle prenotazioni: il servizio aperto al pubblico fino a mezzanotte -- Due scellini al minuto secondo!

(Servizio speciale della «Stampa»)

LONDRA, 7, notte.

Il radiotelefono pubblico Londra-New York ha incominciato a funzionare regolarmente nel pomeriggio di oggi, alle 13,45 in punto (ora inglese). Non è il caso di usare la solenne parola «inaugurazione». Ogni cerimonia venne lasciata fuori. L'idea era di innestare immediatamente e colla massima naturalezza questo nuovo prodigio del regno delle grandi comunicazioni al ceppo delle cose normali e dei mezzi ordinari, il ceppo che serve a far bollire la pentola. La lirica non crea pane. Il radiotelefono transatlantico deve crearlo, altrimenti fallisce. Le conversazioni vengono a costare alla stregua di quasi due scellini al minuto secondo. Non è dunque un arnese da convenevoli. Il dilemma della sua esistenza è questo: essere uno strumento per i grossi affari, oppure non essere. Perciò, bando ai discorsi inaugurali e libero il varco immediato alla voce del commercio.

Vi era anche il rischio, rinfocolando il senso del miracolo, che i businessmen delle due sponde fossero colti, accanto al microfono, da quelle trepidazioni che i loro nonni sperimentarono mezzo secolo addietro, abbordando i primi telefoni di vecchio stile. Sarebbe stata trepidanza a caro prezzo per l'amministrazione del radiotelefono tra i due mondi. Bisognava abituare subito gli utenti a trattare la radiotelefonia pubblica intermondiale come uno scambio di chiacchiere fra un sobborgo e l'altro.

Gli uomini d'affari e gli «enfants terribles»

Sembra che il fine sia stato raggiunto. I generalissimi di parecchie grandi ditte londinesi e newyorkesi incominciavano oggi ad abboccarsi attraverso l'oceano come se vi fossero stati avvezzi sino dall'infanzia. Essi si dichiarano soddisfatti dell'esito, e le stesse dichiarazioni vennero offerte da una quantità di giovincelli che si abbandonano alle delizie delle ascoltazioni radiotelefoniche di controllo con apparecchi a buon mercato, oppure con altre macchinette ultra moderne [illegible] strenna di Natale. E' noto che con una scheggia di fondo di bottiglia, due forcine di quelle che le donne usano dopo il grande taglio delle criniere, pochi metri di filo metallico, un po' di spago e un po' di sputo, qualsiasi ragazzo d'ingegno può fabbricarsi un apparecchio di ottima ricezione radiotelefonica. Adesso, per la radiotelefonia transatlantica, essi stanno trasformandosi in enfants terribles. Il più bel giuoco del giorno è quello di intercettare le conversazioni alla tariffa di cinque sterline al minuto tra i magnati commerciali e finanziarii, a cavallo dell'Atlantico.

Parecchi ci sono riusciti. Il solo guaio è che, mentre la voce emessa da Londra si lascia acchiappare con relativa facilità, quella emessa da New York sfugge al boccino. Ma, poco alla volta, si escogiteranno mezzi adatti, finchè il radiotelefono mediterà sulle sfide dei monelli e applicherà qualche antidoto scientifico di nuovo genere. Per ora, sono contenti quelli che si abboccano fra New York e Londra e anche quelli che tendono gli orecchi nello spazio per raccogliere brani di romanzi commerciali e bancari a suon di dollari e di sterline. La soddisfazione, insomma, è generale.

Inizio poetico: il carillon

Il balzo del radiotelefono in pieno mondo di affari è stato preceduto da dieci minuti di poesia. La prima chiamata del nuovo servizio era fissata, come dicemmo, per le 13,45 qui a Londra mentre a New York erano le 8,45. Il signor Giffard, presidente della Società telefonica americana, si era alzato da poco a New York e conveniva radiotelefonargli a tutta prima qualche cosa di molto gentile. Egli fu chiamato al suo apparecchio da tavolino, e sull'istante udì ripercuotersi sui suoi timpani — attraverso tremila miglia di etere — il famoso rintocco dell'orologio Carillon della cattedrale londinese di San Paolo, il quale batteva il tocco e tre quarti. Le squille secolari della vecchia Londra sembravano fatte apposta per fondere il cuore agli americani. Sir Evelyn Murray, il segretario generale della Direzione delle Poste inglesi, pronto al suo apparecchio, telefonando dal cuore della City per abboccarsi col signor Giffard, aveva voluto che la squilla di San Paolo precedesse la sua voce lungo la linea invisibile fra un continente e l'altro. Un paio di meccanici con un rotolo di fili e un imbuto [illegible] provvidero ai rimanenti.

Spenti gli echi del carillon, sir Evelyn Murray ascoltò quello che ne pensava l'amico Giffard.

«Oggi, — gli telefonò quest'ultimo, — in seguito a molti anni di ricerche e di esperimenti, noi apriamo un canale telefonico tra New York e Londra. In tal guisa, gli abitanti delle due metropoli potranno parlarsi a viva voce. Le persone residenti in entrambe le città potranno scambiarsi, attraverso tremila miglia di Oceano, le loro vedute e sbrigare gli affari colla stessa immediatezza che se fossero a tu per tu. Io so bene che il vostro scopo — come il nostro — è di estendere questo servizio in maniera che nel futuro prossimo qualunque abbonato telefonico di entrambe le città possa abboccarsi a cavaliere dell'Oceano. Nessuno può pronosticare il significato ultimo di questo nuovo trionfo della scienza e della organizzazione. Esso certamente agevolerà gli affari. Sarà utile anche socialmente, e, — stringendo i vincoli di amicizia, — provocherà una migliore intesa fra i due popoli. Noi siamo lieti di aver cooperato con voi a questa splendida impresa, e continueremo a lavorare indefessi per estendere e migliorare il servizio».

La grandiosa estensione allo studio

Gli ultimi brani della telefonata furono complimentosi. Sir Evelyn Murray replicò dicendo che il fenomeno odierno segna l'inizio di una nuova epoca nello sviluppo delle comunicazioni tra l'Inghilterra e l'America. Il servizio oggi inaugurato riuscirà certamente di vantaggio ad entrambe le nazioni sotto tutti i punti di vista.

«Noi riconosciamo, come certamente riconoscete voi pure — proseguì il segretario generale delle Poste inglesi — che rimangono delle difficoltà da superare perchè il servizio radiotelefonico attraverso l'Atlantico possa raggiungere la regolarità alla quale aspiriamo. Ma siamo convinti che, per risolvere ogni difficoltà, il mezzo migliore è quello di mettere il servizio alla prova pratica quotidiana. Noi speriamo che tra poco le comunicazioni transatlantiche non si svolgeranno soltanto tra i cittadini di Londra e di New York, ma tra tutti gli abbonati telefonici dei due paesi».

Dopo poche parole di arrivederci tra i due alti funzionari, si iniziava il servizio pubblico vero e proprio. Una quantità di comunicazioni private erano state prenotate negli ultimi giorni. Naturalmente è impossibile assodarne il numero, poichè le autorità postelegrafoniche dichiarano che il servizio, come ogni altro del genere, è rigorosamente privato.

La sola cosa che le autorità suddette hanno comunicato ai reporters è stata che i due messaggi ufficiali di apertura vennero uditi da entrambi gli interlocutori con la massima chiarezza e che gli abbonati i quali successivamente conversarono non ebbero alcuna difficoltà per raccogliere le rispettive parole. Tanto è l'afflusso degli aspiranti a chiamate che, mentre il pubblico servizio, secondo il programma, avrebbe dovuto chiudersi stasera alle 18, esso prosegue ancora e probabilmente non finirà che a mezzanotte. Sembra che anche domani il servizio verrà prolungato in via eccezionale.

Le testimonianze di tutti i conversatori attestano che a Londra le parole trasmesse da New York furono udite splendidamente benchè i cablogrammi newyorkesi riferiscano che i conversatori di colà stentarono talora a udire quelli, in seguito a certe induzioni atmosferiche.

Tanto il sig. Giffard quanto sir E. Murray, come abbiamo visto, hanno fatto balenare una sollecita estensione del servizio ad ogni abbonato telefonico di entrambi i paesi. Si apprende che squadre di tecnici, tanto a Londra quanto a New York stanno studiando appunto il problema di connettere il servizio telefonico attraverso l'Atlantico con le linee telefoniche di terraferma su larga distanza. In altri termini, sono in corso tutte le pratiche possibili per intraprendere senza indugio ogni perfezionamento praticabile.

Le prime comunicazioni

Tra quelli che hanno usato il radiotelefono a scopo commerciale figura una delle principali banche londinesi, la Midland, la quale ebbe due conversazioni con un istituto bancario di New York, eseguendo importanti transazioni di cambio in dollari, franchi, lire e marchi.

Un notissimo impresario teatrale [illegible] se si abboccava con il direttore di una compagnia cinematografica di New York per un contratto del valore di un milione di sterline. L'impresario londinese parlò dalla sua abitazione con un telefono da salotto, prendendo il thè. Il direttore di un grande giornale di Londra, dal proprio ufficio, conversò con il direttore del New York World, vecchio amico suo. Un urgente annunzio a pagamento che una Società di tabacchi voleva fare uscire domattina nel New York Times, è stato radiotelefonato a quella amministrazione.

Un foglio londinese della sera pubblica il primo dispaccio radiotelefonico di oltre oceano, un messaggio telegrafato da Washington a New York, e di lì radiotelefonato a Londra. Ahimè! Esso si occupa dei beoni americani di contrabbando, e riporta le ultime statistiche della loro mortalità. Cose da fare [illegible] l'immensa [illegible] degli spazii che stanno rendendo così gratuiti servizi alla neonata radiotelefonia intermondiale.

MARCELLO PRATI.

La stabilità della lira
Un cartello bancario per il tasso sui depositi?

Roma, 7, notte.

Dall'11 dicembre il corso quotidiano medio ufficiale della sterlina e del dollaro presenta un grado notevolissimo di stabilità. La sterlina ha oscillato tra un massimo di 109,36 il 22 dicembre ed un minimo di 106,125 il 13 dicembre, ed il dollaro ha oscillato da un massimo di 22,653 il 15 dicembre ed un minimo di 21,818 il 13 dicembre, cosicchè si può dire che il dollaro si sia mantenuto intorno a 22 e la sterlina tra 107-108. Una nota dell'«Agenzia Volta» osserva, al riguardo:

«Senza profetizzare l'avvenire, il che in materia di cambi sarebbe almeno assurdo, e, in altri termini, senza escludere modificazioni in uno o nell'altro senso nei giorni che verranno, è certo che la calma così manifestata, sia per la sua durata, sia per la sua misura, non può non fornire oggetto di compiacimento; il periodo di quiete dovendo necessariamente e notevolmente giovare in ogni caso a quelle che saranno per essere le ulteriori fasi della politica monetaria, sagacemente diretta dai fattori responsabili. Nei maggiori ambienti della Finanza mondiale si mette molto in dubbio che l'Inghilterra riesca a mantenere al cambio della sterlina la stabilità attuale. Anzi, secondo tali centri, la quotazione della sterlina già non troverebbe più il suo fondamento negli elementi naturali e dipenderebbe soltanto dal grande desiderio degli Stati Uniti di non vedere turbato il mercato monetario del mondo con le inevitabili conseguenze nei traffici internazionali. Appunto per ciò gli Stati Uniti provocherebbero artificialmente una corrente di capitali americani verso la Banca d'Inghilterra, mantenendo lo scarto di un punto tra il tasso ufficiale dello sconto a New York e quello di Londra. Comunque sia, se persino la sterlina rischia di diventare instabile, bisogna ben riconoscere che la fermezza della lira è un fenomeno tutt'altro che trascurabile».

L'*Agenzia Economica* informa che un cartello bancario, di prossima pubblicazione, con l'adesione dei principali istituti di credito, disciplinerà in modo uniforme, sulla base delle attuali condizioni, il tasso sui depositi e sulle operazioni attive delle banche.

Il decreto sulle Società fiduciarie

La *Gazzetta Ufficiale* pubblica il regio decreto 16 dicembre 1926 concernente la disciplina delle società che esercitano le funzioni fiduciarie e revisionali. Il decreto dice:

«Art. 1. — Le funzioni di liquidatore e di commissario giudiziario per la revisione dei bilanci e per l'ispezione dei libri delle società e di rappresentante di portatori di obbligazioni, possono essere affidate a società o enti, il cui scopo sia quello di esercitare imprese di gestione e di amministrazione.

«Art. 2. — Le società ed enti predetti possono altresì assumere l'amministrazione di patrimoni che siano loro affidati dagli aventi diritto e tale ufficio può essere loro conferito anche dalle autorità giudiziarie nel caso in cui a queste competa di provvedere alla nomina dell'amministratore.

«Art. 3. — Le società e gli enti predetti non potranno ricevere incarico dalle autorità giudiziarie e dalle pubbliche amministrazioni se non abbiano ottenuto una abilitazione per decreto del Ministro dell'Economia Nazionale di concerto con il ministro della Giustizia e affari di Culto. Le società e gli enti per ottenere l'abilitazione dovranno presentare al ministero della Economia Nazionale la copia degli statuti e bilanci e dare dimostrazione degli scopi e dei mezzi di cui dispongono per l'esplicazione della loro attività. Nel decreto di abilitazione si potranno stabilire limiti e condizioni per l'esercizio della attività fiduciaria e revisionali. Le società e gli enti abilitati sono soggetti a vigilanza ed ispezione da parte del ministero dell'Economia Nazionale, il quale, in caso di gravi irregolarità, potrà revocare l'abilitazione. Le spese per l'ispezione sono a carico delle società e enti soggetti a vigilanza».

I celibi: il pensiero dell'ex ministro Meda

In attesa delle disposizioni regolamentari, che dovranno disciplinare l'applicazione della nuova imposta sui celibi, l'exministro del Tesoro on. Meda, in un articolo pubblicato sul fascicolo odierno di *Echi e Commenti* esamina i criteri che, a suo avviso, dovranno essere seguiti per l'esazione dell'imposta stessa. Egli ricorda già che nel 1917-1918 il ministro delle Finanze, studiando la riforma generale delle imposte dirette sui redditi, si propose il tema della tassa sui celibi. A suo avviso, onde evitare che l'imposta venga considerata come intesa soltanto a colpire il celibe per spingerlo al matrimonio, è opportuno che l'imposta stessa non sia autonoma, ma venga innestata in un'altra, ciò che del resto era già stato rilevato ultimamente in un comunicato ufficioso. L'on. Meda aggiunge:

«La sede naturale dell'imposta sui celibi è appunto l'imposta complementare sul reddito, oggi in vigore, per decreto 21 dicembre 1923. Si deve partire cioè dal criterio puramente economico, che a parità di reddito è ben maggiore la capacità contributiva di chi deve provvedere soltanto a se stesso, che non quella di chi deve pensare alla moglie ed ai figli: di qui la norma sempre adottata di consentire dal reddito complessivo imponibile la detrazione di una quota per ciascun membro della famiglia. Senonchè, mentre il decreto legge 6 marzo 1919 concedeva la detrazione anche del padre di famiglia, cioè del contribuente nominativo, il decreto 21 dicembre 1923 la esclude per quest'ultimo: non si potrà quindi adottare che parzialmente il primo dei metodi seguiti dal ricordato disegno di legge per colpire il celibe come era disposto nell'articolo 11, secondo capoverso, il quale dice: «Ai compiuti del 30.o anno di età il beneficio della detrazione spetta soltanto a quei componenti (della famiglia) di sesso maschile, i quali siano coniugati o vedovi con prole» e cioè: la tassazione del celibe, mediante diniego della detrazione, si potrebbe verificare solamente in caso di famiglie che abbiano convivente qualche figlio maschio maggiore di 30 anni e non coniugato: ipotesi poco frequente, anzi rarissima. Bisognerà dunque ricorrere al secondo metodo, che è quello di aumentare il reddito complessivo imponibile del celibe e che, nel citato articolo 10, era stato concretato nel terzo capoverso così: «Per ciascun componente di sesso maschile della famiglia, il quale al compiersi del 30.o anno sia celibe, non è dovuta detrazione ed è invece aumentato (di somma uguale alla detrazione) il reddito complessivo soggetto ad imposta complementare».

L'on. Meda avverte che, seguendo questo criterio, il metodo di aumento, anche in cifra fissa, del reddito complessivo imponibile viene a rendere automaticamente progressiva anche la quota sui celibi, in quanto sono già progressive le aliquote dell'imposta complementare. Infine l'on. Meda si dichiara favorevole a che le nuove imposte colpiscano anche i coniugati o vedovi improli, in considerazione del concetto economico e finanziario, cioè della capacità contributiva, che è alla base del nuovo istituto tributario.

La commissione per i fuorusciti

L'*Informatore della Stampa* assicura che entro il mese in corso riprenderebbe i suoi lavori la Commissione incaricata di applicare la legge sulla perdita della cittadinanza. La Commissione completerebbe l'istruttoria già iniziata a carico di vari fuorusciti. Secondo l'Agenzia la Commissione porterebbe il suo esame anche su coloro che recentemente passarono il confine senza regolare passaporto e che, appena giunti all'estero, hanno iniziato una propaganda antifascista.

LA RUSSIA BOLSCEVICA

Un'altra piaga: la scuola

(DAL NOSTRO INVIATO)

LENINGRADO, dicembre.

La rivoluzione russa, nel suo vasto sommovimento politico e sociale, ha accentuato in larghe masse della popolazione quel desiderio di istruzione che già si era manifestato negli ultimi anni del regime zarista. Il governo dei sovieti, fin dai primi momenti, secondando il moto spontaneo della popolazione verso la scuola, si dichiarò pieno di buone intenzioni e di energici propositi per liquidare l'analfabetismo in Russia. Furono pubblicati regolamenti e piani strategici per la battaglia della scuola, vennero promosse iniziative nelle città e nei villaggi, furono stesi diagrammi e accumulate statistiche. Anzi qualche anno fa le statistiche avevano raggiunto effetti tanto confortanti da far ritenere la Russia prossima ad essere purgata dalla piaga dell'analfabetismo.

Il governo sovietico aveva deciso la completa liquidazione dell'analfabetismo in Russia entro il decimo anniversario della rivoluzione, cioè entro il 1927. Il programma scolastico della Russia bolscevica appariva assai promettente: istruzione gratuita ed obbligatoria per i fanciulli dei due sessi fino al diciassettesimo anno di età, insegnamento nella lingua materna dei fanciulli, libri abili e alimenti degli allievi a carico dello Stato, borse di studio per gli istituti superiori.

Mancanza di locali e di abiti

Il governo dei sovieti ha dedicato molte attenzioni alla scuola, ma i risultati conseguiti sono ancora assai lontani da quelli che si ripromettevа. Il riordinamento scolastico, eseguito dai nuovi governanti sulle antiche strutture e in gran parte con gli antichi programmi e col vecchio personale, ha proceduto confusamente perchè la troppo generosa ampiezza del disegno mal si adattava all'esiguità dei mezzi disponibili. Parecchie scuole vennero disorganizzate; altre, di nuova creazione, risultarono spesso deficienti di materiale scolastico, di personale e di locali. L'istruzione è tuttavia assai più diffusa oggi di quanto lo fosse ai tempi dello zarismo, ma il livello generale della coltura del paese è considerevolmente abbassato. L'analfabetismo è ancor lungi dall'essere debellato: mancano scuole, mancano maestri...

Lo Stato, che pur trova ricchi mezzi per l'esercito e per la Ge-Pe-U, non sa trovare i fondi occorrenti allo sviluppo della scuola. I programmi dicono che l'istruzione obbligatoria è gratuita fino all'età di 17 anni: ma più di un terzo dei bambini che si presentano, per essere inscritti nelle scuole, viene respinto per mancanza di spazio. Le aule scolastiche delle scuole elementari contengono fin cento alunni, mentre i regolamenti ne prescrivono come massimo solo trentasei. Nelle scuole urbane il governo percepisce, in molti casi, una tassa sugli scolari. Nelle campagne le scuole sono in gran parte mantenute a spese degli organismi locali. Mancano i fondi per forniture scolastiche. Il commissariato della istruzione ci apprende che, prima della fine dello scorso anno scolastico, il 40 per cento degli alunni dovette abbandonare le scuole per mancanza di abiti e di calzature.

L'Isvestia annuncia che nella sola Ucraina vi sono ancora oggi cinque milioni di analfabeti. La Pravda riproduce le lamentele dei contadini, che nei consigli scolastici rurali si meravigliano che i fanciulli «dopo tre anni di scuola spesso non sono capaci di aiutarli a leggere i comunicati ufficiali governativi».

Le constatazioni di Lunaciarski

Il commissariato dell'istruzione rinvia al 1934 la realizzazione dell'insegnamento generale obbligatorio ed intanto il commissario Lunaciarski, in un articolo recentemente pubblicato sulle Isvestia, si abbandona a melanconiche considerazioni: «Il numero dei fanciulli che non può essere ammesso nelle scuole, per mancanza di spazio, aumenta continuamente. Nel solo governatorato di Voronège ventimila fanciulli sono stati lasciati quest'anno senza istruzione primaria. In media il 30 per cento dei fanciulli si vede rifiutata l'ammissione alla scuola. Gli edifizi scolastici sono in condizioni catastrofiche. Vi sono scuole che minacciano di crollare sulla testa degli scolari. Uno dei flagelli del nostro sistema di educazione è l'eccesso di lavoro degli istitutori. Vi sono dei casi nei quali un solo istitutore deve educare, nello stesso locale, tre gruppi comprendenti fino cento allievi. In tali condizioni il lavoro pedagogico diviene non solo difficile ma anche di una produttività assai limitata. Malgrado l'aumento continuo del nostro bilancio noi non possiamo ancora raggiungere il livello delle spese che venivano fatte dalla Russia per soddisfare ai bisogni della scuola prima della guerra. Quelle spese rappresentavano nel 1913 una media di 14 rubli e 40 copechi, cioè 30 rubli al corso attuale, per ogni scolaro. Nel 1923 tale spesa non raggiungeva che i 13 rubli, e 18 rubli, al corso attuale, nel 1926. Quale tristezza si impadronisce di noi quando consideriamo che Londra spende per ogni scolaro 163 rubli e New York 220! Bisogna inoltre aggiungere che in certi distretti, come in quello di Orel, la cifra della spesa non raggiunge i dieci rubli per scolaro. Attualmente i maestri non ricevono, in Russia, che i due terzi del salario medio operaio e solo poco più della metà del salario, già per caso insufficiente, che ricevevano prima della guerra».

Nella seduta del comitato comunista di Mosca il relatore sull'istruzione pubblica Alexièo ha fatto rilevare che nel 1913 Mosca possedeva 186 scuole secondarie e 513 scuole elementari. Ora la capitale annovera 108 scuole secondarie e 456 scuole elementari. Malgrado questa diminuzione il numero degli allievi supera del 27 per cento il numero degli allievi di anteguerra. Ne risulta un'insufficienza di locali e ciò rende assai difficile un insegnamento normale.

Meglio cavalli che maestri

Le condizioni degli insegnanti sono veramente pietose: salari esigui, insufficienti, che superano di poco — tenuto conto della odierna capacità di acquisto del rublo — la metà dei salari di anteguerra. Ad aggravare la situazione economica degli insegnanti si aggiunge il ritardo nei pagamenti dei salari, ritardo che talora raggiunge due mesi! Secondo il Trud in soli 16 governatorati i salari arretrati dovuti agli istitutori superano la somma complessiva di mezzo milione di rubli. La Pravda rammenta che nel governatorato di Nijni-Novgorod gli insegnanti, da due mesi non pagati, soffrono letteralmente la fame. Nel governatorato di Samara in un recente congresso gli insegnanti, pagati irregolarmente e con grandi ritardi, hanno descritte le loro sofferenze, il loro stato famelico, la miseria delle loro famiglie. La bolscevica Pravda riferisce che in risposta alle invocazioni dei maestri il segretario del comitato del distretto, Bukarov, ha dichiarato: «Noi abbiamo ricevuto il denaro per voi ma abbiamo dovuto fare delle spese più importanti; per esempio l'acquisto di foraggi per i cavalli del distretto. L'istitutore può attendere, ma il cavallo è un animale incapace di parlare e se non viene nutrito morirà di fame». «Gli istitutori — conclude ironicamente la Pravda — non ottennero nulla e dovettero allontanarsi col rammarico di non essere stati e di non essere degli animali incapaci di parlare».

L'istruzione di classe

I bolscevichi avevano tentato di applicare il principio di classe anche agli studi superiori. Nel 1921 il governo procedette all'«epurazione» delle Università russe, cioè vennero cacciati tutti gli studenti di origine borghese. Solo i fanciulli degli operai e dei contadini avevano il diritto all'insegnamento superiore, poichè l'«educazione — secondo il vangelo comunista — tra le mani della borghesia diviene un'arma contro il regime». Il governo non tardò a constatare i risultati nefasti di questo provvedimento. Il livello intellettuale degli studenti si abbassò rapidamente. I membri delle «facoltà operaie» — in maggioranza giovani operai e contadini — non avevano la preparazione necessaria per seguire i corsi universitari. Spesso essi nulla comprendevano delle materie insegnate. I comunisti furono costretti a riconoscere che l'«epurazione» aveva portato un colpo non solo alla borghesia ma anche, e soprattutto, all'insegnamento pubblico in Russia. Dovette perciò retrocedere anche nel campo scolastico e ritornare, parzialmente, al metodo antico: ammettere gli studenti non secondo i meriti della loro origine, ma secondo la loro più o meno seria preparazione agli studi scientifici. «Attualmente — scrive il Trud — la accettazione degli studenti all'istruzione superiore viene fatta, per la prima volta, esclusivamente in virtù dei risultati dei concorsi di ammissione. Solo i membri delle facoltà operaie entrano proporzionalmente al numero dei posti disponibili ma anche la loro ammissione è regolata dalla verifica delle loro conoscenze reali».

Secondo le cifre del Commissariato dell'Istruzione Pubblica 22.500 allievi sono stati ammessi quest'anno nelle Università russe. Di questi 22.500 posti, 7500 sono riservati ai fanciulli degli operai e dei contadini, 2500 ai fanciulli dei lavoratori intellettuali, 1500 ai rappresentanti delle minoranze nazionali e 400 ai cittadini delle Repubbliche federale. Malgrado la revisione delle disposizioni che escludevano la borghesia dagli studi superiori, più di metà degli studenti ammessi nelle Università ha dovuto essere scelta tra i candidati governativi.

Dei 12.000 studenti ammessi quest'anno nelle facoltà operaie (oltre a quelli che già vi erano negli anni precedenti e che continuano i loro studi), 4000 sono contadini ed 8000 operai. Alle Facoltà operaie di Mosca sono stati ammessi circa 3500 operai; l'età media degli studenti operai, che lo scorso anno era di 27 anni, è discesa quest'anno a 23 anni. I giornali sono unanimi nel dichiarare che gli studenti sono, in generale, preparati insufficientemente. Le composizioni mancano di logica: l'ortografia e lo stile lasciano grandemente a desiderare.

Studenti miseri, pochi professori

Gli studenti conducono una vita assai misera. Abitano, a gruppi, locali angusti; spesso i loro abiti sono a brandelli ed il loro nutrimento è insufficiente. Vi sono, è vero, delle borse statali di studio, ma queste hanno potuto essere assegnate solo a metà dei richiedenti. Inoltre queste borse di studio sono insufficienti: 23 rubli al mese nelle capitali e 17 rubli nelle provincie. Come possono vivere gli studenti, dato l'alto costo della vita che riduce, in confronto all'anteguerra, a meno della metà la capacità d'acquisto del rublo, a Mosca ed a Leningrado, quando devono spendere non poco per l'acquisto dei libri e della carta? «Per guadagnarsi il pane — scrive il Trud — lo studente accetta la prima occupazione che gli viene offerta. A Mosca vi sono studenti occupati come guardiani notturni, portinai, facchini, spazzini...

Churchill intervistato a Napoli
«Sicuramente sarò a Roma tra quindici giorni»

Napoli, 7 sera.

La notizia, diramata ieri sera dalla British Wireless Press, di un prossimo incontro a Roma tra Winston Churchill, Cancelliere dello Scacchiere, e gli on. Mussolini e Volpi, ci ha indotto stamane a tentare un'intervista con l'illustre personaggio che giungeva a Napoli a bordo dell'Esperia. Il piroscafo è giunto in porto alle 2,45. Erano ad attendere il Cancelliere il console britannico, il comm. Innocenti in rappresentanza dell'alto commissario Castelli, ed alcune altre autorità. L'Esperia accostò alla banchina alle 11,15. Appena stabilita la scaletta le autorità salgono a bordo.

Winston Churchill è in coperta. Accanto a lui v'è il suo vispo figliuoletto ed il suo segretario. Il Cancelliere è sorridente. Certo subisce il fascino del panorama magnifico, inondato dal più bel sole primaverile che possa splendere di pieno inverno nel nostro cielo. A questo sole ed a questo tepore primaverile si intona anche il vestito del Cancelliere, un tout-de-même e berretto chiaro da turista. Alle autorità egli fa la più graziosa delle accoglienze. Il console inglese fa le presentazioni. Egli stringe la mano a tutti e ringrazia; quindi va rapidamente alla scaletta; lo sollecitano il breve tempo che ha a disposizione (l'Esperia riprende il mare dopo quattro ore) ed il pensiero di Pompei.

Dalla portiera di una automobile, quando l'interlocutore ha messo il capo dentro e i piedi tra due ruote, si può tentare con qualche speranza di successo di scambiare qualche parola con Churchill. Il console interviene facendo rilevare che il Cancelliere ha fretta. Churchill che si è già accomodato nel morbido sedile con il figliuolo a lato, agita le mani in segno di terrore scorgendo i giornalisti, ma sorridendo poi esclama:

— Non ho nulla, proprio nulla, da dire alla stampa.

Richiesto dell'impressione prodotta in Inghilterra dal plebiscito italiano per il Prestito del Littorio, lord Churchill ha detto:

— Il popolo italiano ha compreso pienamente il provvedimento del Governo e con disciplina compie il suo dovere. Ho anche potuto constatare — ha soggiunto — quale ordine e quale senso del dovere vi sia nel vostro Paese.

Gli chiediamo quale consistenza abbia la notizia di un suo prossimo incontro a Roma con l'on. Mussolini e l'on. Volpi.

— Sarò a Roma tra una quindicina di giorni.

— Per incontrarvi con l'on. Mussolini?

Intanto per l'altra portiera sono entrati nell'automobile il segretario del Cancelliere e il console. Lo chauffeur è a posto e il motore rombe. Sarebbe sconveniente non chiudere anche la nostra portiera. Churchill ripete sempre sorridendo:

— Sicuramente sarò a Roma tra una quindicina di giorni.

Intanto l'automobile si muove e dobbiamo metterci da parte. L'importante era di avere quel «sicuramente» dalla bocca del Cancelliere: potevamo quindi considerare esaurito il nostro compito.

Lord Churchill si è recato a Pompei, dove ha visitato minutamente gli scavi, interessandosi singolarmente di quelli di via dell'Abbondanza. Quindi ha fatto ritorno a Napoli verso le 16, riprendendo imbarco sull'Esperia, col quale ha proseguito per Siracusa e Alessandria d'Egitto.

Oggi a Malta

Londra, 7, notte.

Churchill è atteso a Malta per domattina. Il «destroyer» Witch salperà oggi dall'isola alla volta di Siracusa per imbarcarvi il Cancelliere dello Scacchiere e trasportarlo quindi alla Valletta, ove egli si tratterrà un paio di giorni, ospite dell'ammiraglio Keyes, comandante in capo della squadra inglese del Mediterraneo. Churchill proseguirà poi per l'Egitto.

L'«Hercules» ripartito per Delhi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Si ha da Karachi che l'apparecchio Hercules, anzichè trattenersi colà un paio di giorni come era preannunziato, ne ripartiva stamane alla volta di Delhi, con il proposito di fare sosta a Jodhpore.

Vapore giapponese affondato
Parte dell'equipaggio annegato

Londra, 7, notte.

I giornali hanno da Shimonoseki che il vapore giapponese Yaeshi Maru n. 2, diretto ad Ottawa con un importante carico di acciaio, è affondato in pochi minuti in seguito ad una collisione con il vapore Harda Maru n. 7. Una parte dell'equipaggio è perita nel naufragio.

La circolazione della Banca di Francia in aumento

Parigi, 7, notte.

Dal bilancio settimanale della Banca di Francia risulta che dal 30 dicembre al 6 gennaio la circolazione dei biglietti di Banca è aumentata di 1.398.039.635 franchi. (Stef.)

La mobilitazione di 10 classi in Russia

(Servizio speciale della «Stampa»)

Londra, 7, notte.

Il corrispondente del Daily Telegraph segnala stasera da Copenaghen:

«Un dispaccio da Mosca dice che grande sorpresa è sorta colà in seguito all'annuncio che il Consiglio di Guerra ha ordinato a tutti gli appartenenti alle classi militari dal 1893 al 1903 di presentarsi ai distretti per un arruolamento generale. La data stabilita per le prime presentazioni è il 10 gennaio, e l'ordine si estende a tutta l'Unione dei Soviet. Il motivo di una così vasta mobilitazione di riserve rimane ignorato».

Una miniera di argento e piombo nella vecchia Serbia

Belgrado, 7, notte.

Come già è stato riferito, alcuni ingegneri rovistando le rovine dell'antica miniera romana di argento e piombo, nel distretto di Ocrida, nella Vecchia Serbia, scoprirono non molto lontano da Ocrida una nuova miniera di argento e piombo non ancora sfruttata. Questa scoperta ha destato un grande interessamento, perchè gli scopritori asseriscono che si potrà fare calcolo su di un ricco e abbondante materiale. Ora i giornali annunziano che il Governo ha in questi giorni deciso di inviare in sopraluogo una Commissione di tecnici. La Commissione avrà lo scopo di fare studi circa questa miniera e fare una relazione al Governo.

Il bilancio greco
Diminuzione delle spese militari

Atene, 7, notte.

Il Consiglio dei ministri ha esaminato la situazione finanziaria. Il ministro delle Finanze, Cafandaris, ha esposto le misure destinate a stabilire l'equilibrio del bilancio mediante la riduzione di importanti spese in tutti i Ministeri, e specialmente in quelli della Guerra e della Marina. (Stef.).

Le valute latine a Londra

Londra, 7, notte.

Allo Stock Exchange la lira chiudeva stasera a 109,32; il franco a 122,80 e la belga a 34,895.

esame medico degli studenti ha constatato che la percentuale degli ammalati aumenta ogni semestre e che tale percentuale ha raggiunto, lo scorso anno, delle proporzioni inquietanti ».

La crisi scolastica comprende anche la mancanza dei professori. Le persecuzioni bolsceviche negli anni del cosidetto « comunismo militare » hanno decimato il corpo professorale. Il professor Tcistovich, rettore dell'Istituto di medicina di Leningrado, dichiara che grandi difficoltà sono sorte ultimamente quando si è trattato di trovare dei professori per le cattedre teoriche e per i laboratori clinici.

Il direttore dell'Istituto politecnico di Leningrado, il prof. Raikof, vi dice: « Parecchie cattedre del nostro istituto non possono trovare dei titolari per mancanza di candidati soddisfacenti. Recentemente noi abbiamo annunciato un concorso per la sostituzione di dieci cattedre, ma non abbiamo ricevuto nessuna offerta. Gli specialisti sono pochi ed è assai difficile trovarne di nuovi. La preparazione dei giovani lavoratori della scienza, nei nostri istituti, non è soddisfacente. Noi non abbiamo abbastanza mezzi per i nostri lavori scientifici, per l'acquisto degli strumenti e degli apparecchi necessari e per il rinnovamento del materiale dei laboratori ».

Letteratura a rima obbligata

Alla crisi dei professori si aggiunge la crisi libraria. Mancano libri scientifici e testi scolastici. Il Governo, nel proposito di dare ai fanciulli l'istruzione elementare nella lingua materna, ha pubblicato — dato il gran numero di lingue che compongono il mosaico di nascenti nazionalità della repubblica dei Sovieti — gli alfabeti di venticinque lingue. Alcuni di questi alfabeti sono usciti monchi e scorretti. Così ad esempio l'alfabeto dei Karatchaever-Balkares, corretto una decina di volte, quando venne finalmente pubblicato risultò mancante di una lettera.

Mancano libri scolastici e scientifici, ma abbondano opere sociologiche, disertazioni teoriche e storiche sul comunismo, volumi di ingombranti statistiche che nessuno legge. Nell'ultimo congresso dei tipografi, ch'ebbe luogo a Leningrado, un congressista, certo Heft, raccontò che vi sono a Mosca ed a Leningrado 65 milioni di esemplari di opere che non possono essere vendute per mancanza di acquirenti.

Anche la letteratura è in crisi. Il Partito comunista, in una serie di decisioni ufficiali, ha definito la sua politica nel campo della letteratura. E la sua direttiva principale consiste nel vigilare l'arte e la letteratura, affinchè non rivestano un carattere borghese e non rechino pregiudizio al potere sovietico ed al partito comunista. Perciò, come risultato di questa politica, è scomparsa dal campo della letteratura ogni indipendenza di idee e di opinioni. L'arte e la letteratura sono divenute delle manifestazioni tendenziose, al servizio esclusivo degli interessi del potere sovietico. Il vecchio scrittore russo Veressaiev, esaminando in un giornale moscovita le cause della crisi letteraria-editoriale, scrive: « La malattia fondamentale dell'odierna letteratura russa è l'assenza di coscienza artistica negli scrittori. Questa malattia risulta dalle esigenze inaccettabili imposte agli scrittori dagli organismi dai quali dipende la pubblicazione delle loro opere. Il censore dice al romanziere: « Eliminate dal vostro libro questo comunista poco simpatico e sostituitelo con un senza partito; mettete un po' più di duplicità nell'anima di questa eroina senza partito; fate di quest simpatico comunista un personaggio un po' più intelligente... Solo a queste condizioni lo pubblicherò il vostro romanzo! ». La censura dice ad ogni istante agli autori: « Perchè non controbilanciate le vostre tetre descrizioni con descrizioni più gradevoli? ». Risultato: in un'opera chiara, forte, veridica, trovate di colpo una nota falsa, convenzionale... ».

Manuale per l'oratore

Se difettano i libri scientifici abbondano invece quelli di propaganda, copiosamente distribuiti nelle città e nelle campagne. Così, fra i molti, nelle librerie di Leningrado trovate la terza edizione dell'opuscolo di Adjarov intitolato: « L'arte oratoria ad uso dei giovani oratori. Manuale pratico per la gioventù ». Il libro si rivolge ai giovani comunisti ed è pubblicato sotto gli auspici del Comitato centrale dell'Unione della gioventù comunista.

Vediamo qualche spunto di questo suggestivo volumetto. « E' un'opinione errata — dice l'autore alla gioventù comunista — che la modestia dell'oratore produca una buona impressione sull'uditorio. Bisogna abbandonare questo principio. La modestia conviene ad un uomo importante e già sufficientemente conosciuto. Ma se voi debuttate nell'arte oratoria bisogna che voi attiriate, fin dal primo momento, su di voi l'attenzione degli ascoltatori ». Più innanzi l'autore raccomanda: « Prendete nella riunione un posto comodo, fate dei rilievi su tutto e su tutti, criticate ad alta voce la scelta del presidente della riunione. Così, prima ancora che voi cominciate il vostro discorso, l'uditorio vi conoscerà e sarà già sotto l'impressione che voi non siete un uomo comune, ma che avete una forte personalità. Quando voi prenderete la parola, l'interesse dell'uditorio vi sarà già acquisito. Si comincerà ad ascoltarvi attentamente... ». Seguono dei consigli: « La vostra posa, le vostre maniere, il vostro grado di solennità devono essere in rapporto col carattere della riunione... E' superfluo di dire che è utile prendere la parola fra due oratori mediocri... Bisogna essere ben riposati, aver ben dormito, ben mangiato e non aver commesso alla vigilia nessun eccesso... Ma non bisogna riempirsi troppo il ventre e non si deve bere in modo eccessivo liquori forti... Se voi avete la bocca o la gola secca, rinfrescatevi con qualche sorso d'acqua... Tossite liberamente, senza forzarvi, ma solo quando è necessario. Non ricorrete troppo spesso alla tosse... Procurate di non sorridere nei momenti patetici e componetevi un viso di pietra... ». L'autore raccomanda ai giovani comunisti di apprendere a memoria il principio dei loro discorsi e di pronunciarli con le mani dietro al dorso ».

In fondo al dramma russo si ritrova sempre qualche smorfia farsesca.

LUCIANO MAGRINI.

L'inaugurazione dell'anno giuridico a Roma

Roma, 7, notte.

Stamane, con l'intervento del ministro della Giustizia on. Rocco, ha avuto luogo la solenne inaugurazione dell'anno giudiziario alla Corte d'Appello. La cerimonia si è svolta nell'aula massima del Palazzo di Giustizia che era stato decorato con piante ornamentali e tappeti. Prestavano servizio d'onore carabinieri e metropolitani in alta uniforme; e all'ingresso dell'aula i cavalleggeri appiedati del Piemonte Reale. Erano presenti il presidente della Corte di Cassazione del Regno, D'Amelio; il procuratore generale Appiani; il procuratore generale De Antoni, in rappresentanza del sottosegretario alla Guerra, gen. Cavallero; il gen. Vaccari, comandante il Corpo d'Armata, in rappresentanza del maresciallo Diaz; il sen. Biscaretti; l'on. Starace, vicesegretario del partito fascista; il gen. Barvo, comandante la Divisione; il gen. Sestili dei carabinieri; il comm. Mazzolani in rappresentanza del governatore di Roma; rappresentanti degli avvocati e procuratori ed altre personalità.

Aperta la seduta, il cancelliere ha letto il decreto delle costituzioni delle Sezioni civili e penali della Corte d'Appello. Ha preso quindi la parola il procuratore generale della Corte d'Appello, comm. Facchinetti, il quale ha illustrato numerosi fatti statistici ed ha riassunto l'opera svolta dalla Corte d'Appello di Roma nell'anno giudiziario 1926 e da tutti gli uffici dipendenti. Passando all'esame dei procedimenti svoltisi dinanzi ai vari magistrati, l'oratore ha ricordato alcune delle sentenze più importanti pronunziate dalla Corte d'Appello, ha accennato in materia fallimentare ad aziende di consistenza effimera sorte nell'immediato dopoguerra con mezzi insufficienti e travolte inesorabilmente dalle leggi economiche; ed ha messo in evidenza come nel 1926 i casi di fallimenti siano molto diminuiti in confronto del periodo che va dal 1920 al 1925. Circa l'istituto del gratuito patrocinio, l'oratore ha fatto voti per la sua riorganizzazione, ed è passato quindi a fare alcuni rilievi sull'applicazione delle nuove leggi in materia civile. Per quanto concerne i procedimenti penali, il comm. Facchinetti ha affermato che nell'anno 1926 è stata esplicata una mole imponente di lavoro; ed esaminando l'opera della Corte di Assise, ha auspicato che venga presto riorganizzato l'ordinamento delle Corti stesse, specialmente nei confronti della giuria popolare.

Dopo un breve quadro della delinquenza, specie di quella minorile, l'oratore è passato a stigmatizzare le speculazioni borsistiche in danno della Nazione e la diffusione di notizie tendenziose in Italia ed all'estero. Egli ha trattato dei reati colposi, soffermandosi a ricordare i numerosi accidenti automobilistici; e accennando alla delinquenza politica, ha avuto parole di esecrazione per i nefandi attentati compiuti contro la persona del Primo Ministro. L'oratore ha affermato che non prevarranno le forze del male contro l'uomo che con mano sicura regge i destini della Patria. Ricordando la severità tenuta con i fascisti che in occasione di tali attentati insorsero in disordini e torbidi, egli ha additato alla riconoscenza nazionale i funzionari di P. S. e i carabinieri che talvolta, nell'esplicazione del loro dovere, non hanno esitato dinanzi al sacrificio della propria vita.

Il procuratore generale ha poi auspicato il collegamento più intimo fra Magistratura inquirente e Polizia ed ha illustrato l'opportunità di modificazioni nelle funzioni del Pubblico Ministero, circa l'istruttoria sommaria. Dopo un accenno alle nuove leggi sulle attribuzioni del primo ministro, sulla stampa, sulla facoltà del potere esecutivo di emanare norme giuridiche, sulle istituzioni dei podestà e delle Consulte municipali, sui rapporti collettivi del lavoro, egli ha affermato che tali leggi ristabiliscono nello Stato l'autorità e la gerarchia e sono fattori, ad un tempo, di grandezza e potenza. Infine egli ha riassunto brevemente le condizioni dell'Italia nell'immediato dopo-guerra, mettendo in luce il discredito dell'autorità statale in contrapposto alla situazione odierna, che vede ristabiliti l'ordine pubblico e l'economia nazionale; ed ha concluso inneggiando alla Maestà del Re, al Governo e al suo Capo.

Calorosi applausi hanno salutato la chiusa del discorso del procuratore generale, col quale le numerose personalità si sono vivamente felicitate. Il presidente della Corte d'Appello, comm. Pagella, ha quindi dichiarato aperto l'anno giudiziario 1927.

I podestà

Firenze, 7 notte.

La notizia della nomina del Podestà di Firenze nella persona del sindaco sen. Antonio Garbasso, per quanto prevaduta ha suscitato in città i più favorevoli commenti. Il senatore Garbasso prenderà possesso della sua nuova carica appena la sua nomina sarà resa esecutiva con decreto reale, ciò che si prevede potrà avvenire tra qualche giorno. Il senatore Garbasso ha già ricevuto numerosissime lettere e telegrammi di congratulazione e di augurio.

Un dono di donna Rachele Mussolini all'Istituto rachitici

Milano, 7, notte.

Il Consiglio del P. Istituto dei Rachitici, profondamente grato segnala alla cittadinanza l'atto generoso di donna Rachele Mussolini, che ha voluto offrire all'Istituto un forte quantitativo di lana filata, accompagnando il dono colla seguente nobilissima lettera al direttore prof. Galeazzi: « Plaudo alla opera alta e benefica di codesto Istituto a favore dei poveri rachitici e deformi invio il mio modesto contributo, facendo voti che tanto benemerita istituzione possa estendere sempre più la sua benedetta attività ».

I corsi d'artiglieria e genio

Roma, 7, notte.

Nel corrente anno si effettuerà presso l'Accademia Militare di Artiglieria e Genio un nuovo corso straordinario di completamento della cultura tecnico-professionale per ufficiali inferiori di Artiglieria e Genio. Il corso, che avrà la durata di 12 mesi per l'Artiglieria e di 14 per il Genio, si dividerà in due periodi: il primo avrà inizio il 1.o febbraio ed il secondo il 1.o ottobre. La frequenza dei corsi è obbligatoria, tranne per coloro che, dovendo sostenere gli esami in non più di tre materie, facciano domanda al Ministero di essere dispensati.

Negli alti gradi della Marina

Roma, 7 notte.

Con R. decreto i seguenti ufficiali dello Stato Maggiore della Marina sono stati promossi ai gradi rispettivamente indicati: ad ammiraglio di squadra l'ammiraglio di divisione Fausto Gambardella; ad ammiraglio di divisione il contrammiraglio Salvatore Denti di Piraino; a contrammiraglio il capitano di vascello Luigi Fabbri; a capitano di vascello il capitano di fregata Riccardo Paladini.

Bollettino militare

Roma, 7, notte.

Maggiori generali commissari. — Gritti, nominato ispettore commissariato militare 1.a zona Milano. — Guido Bona, id. 2.a id. Napoli.

Corpo di Stato Maggiore. — Ferrero, ten. col. trasferito Scuola guerra, comando posizione fuori quadro.

Arma dei RR. CC. — Marolla, ten. col., destinato disposizione Legione Torino.

Arma di fanteria. — Varri, col., mantenuto in servizio come invalido di guerra. — Gonnello, ten. col., passa alla S. M. — Vinardelli, id., mantenuto in servizio come invalido di guerra. — Placido id. id. — Ferone, id. id. — Balsacconi, id. id. — Ferrari nob. di Capir id. id. — Adami, id., nominato aiutante di campo 7 brigata fanteria. — Balestrieri id. trasferito scuola guerra. — Operti id. id. — Rattazzi id. destinato 35 fanteria, assegnato Ministero guerra.

Arma di cavalleria. — I seguenti ten. col. esonerati dalla carica a fianco di ciascuno indicata: De Mari, presidente Tribunale militare Bologna. — Vaccaneo, giudice id. Milano. — Sparano, trasferito cavalleggeri Firenze.

Arma di artiglieria. — I seguenti ten. col. sono trasferiti all'arte a fianco indicato: Stramanotti, 2 pesante campale. — Ferrari, 29 campagna. — Albano, 2 centro contro aerei. — Zarri, id. — Procidesi id. — Marolla, Scuola guerra. — Lilana, 5 pesante campale, assegnato Min. guerra. — Curlo, ispettore truppe automobilistiche. — De Besed, id. — Reccagni, corpo S. M.

Arma del genio. — Pilone, ten. col. trasferito officina automobilistica R. E. — Viano, id., trasferito ispettorato truppe automobilistiche. — Mussora, id.

Commissariato Militare. — I seguenti ten. col. sono trasferiti alla direzione di commissariato a fianco di ciascuno indicata: D'Adamo, Bologna (sezione staccata Ancona). — Gallo, Torino (id. Novara). — Gentile, Alessandria. id. Bonaval.

Il segretario di Mons. Bonomelli

Cremona, 7, notte.

Stasera, alle ore 22,45, è morto nella nostra città mons. Emilio Lombardi, canonico mitrato di Sant'Agostino. Egli fu cappellano a bordo della R. Nave *Italia* durante la crociera nell'America Latina. Copriva attualmente la carica di consigliere delegato dell'Opera Nazionale Bonomelli per la protezione degli emigranti all'estero e faceva parte del Consiglio dell'Opera nazionale Dopo-lavoro. Era afflitto da qualche tempo da un cancro allo stomaco. Circa due mesi fa il prof. sen. Baldo Rossi tentò operarlo, ma il male era ormai incurabile.

Mons. Emilio Lombardi nacque in Azzanello il 26 novembre 1868 e, passato in seminario da giovanetto, fu ordinato sacerdote nel 1892. Nel 1900 gli fu assegnata la parrocchia urbana di Sant'Agostino. Di carattere gioviale, buono, schietto, attirò su di sè l'attenzione del proprio vescovo, monsignor Bonomelli. Durante il servizio militare prestato in Torino, sapendo che il cardinale Richelmy aveva qualche prevenzione verso monsignor Bonomelli, per il suo presunto liberalismo, egli gli si presentò, dicendosi incaricato dal proprio vescovo di manifestargli i suoi omaggi. L'arcivescovo gradì assai l'atto e consegnò al soldato Lombardi un biglietto per monsignor Bonomelli, iniziando così fra i due prelati una cordiale relazione. L'atto fu ripetuto, e col medesimo successo, col generale Robilant e il giovane sacerdote Lombardi divenne subito un elemento prezioso pel vescovo Bonomelli, che lo tenne presso di se come segretario, e se ne servì come del filo materiale necessario a mantenere tutte le relazioni personali, che il suo apostolato di italianità gli procurava.

Quando il vescovo Bonomelli morì, monsignor Lombardi sentì il dovere di continuare a servirlo con la medesima calorosa e affettuosa fedeltà e il nome di mons. Bonomelli, vestito di puri ideali, fu per lui mezzo di un vero apostolato e volle che l'opera di assistenza agli emigranti, nonostante i tempi difficilissimi della guerra, continuasse la missione affidatale dal grande vescovo italiano. Monsignor Lombardi fu molto apprezzato e sollevò intorno a se non poco di quell'affetto che nel mondo italiano aveva suscitato il Bonomelli. La sua ardente fedeltà alla memoria del grande vescovo gli procurò anche dalla Regina Margherita l'omaggio di una sua visita nella casa parrocchiale di Cremona.

Ultima sua opera fu l'istituzione di una casa per i bambini ciechi, fra i quali passava lunghi periodi.

Don Orione: l'apostolo della Provvidenza

La grave malattia superata — La preghiera nella stanza francescana L'interessamento del Papa e del Governo — La sua grande opera di carità: come Don Bosco, come Cottolengo

Tortona, 7, notte.

Don Luigi Orione è fuori pericolo: i medici che hanno curato la sua polmonite allarmante lo hanno dichiarato in convalescenza: e hanno tratto anch'essi un grande sospiro di sollievo; dopo lunghe e grigie giornate di incertezza e di timori, durante le quali a conforto degli ammiratori e quasi a rasserenare la fede scossa dalla propria scienza, andavano ripetendo:

— Non è possibile: don Orione deve vivere. E' necessario.

Don Orione ha lasciato il letto ed ha fatto i primi passi nella sua stanzetta poverissima: si è inginocchiato dinanzi ad un grande Cristo crocefisso che domina dalla parete nuda sui pochi mobili francescani e si è immerso nella preghiera. Da quel momento prega sempre, non disturbato dal brusio di interessamento e di curiosità che batte alle pareti della sua stanza. Le sue finestre si vedono illuminate anche di notte. Queste sono le sue notti di raccoglimento e di meditazione, mentre la violenza del male declina e si affievolisce.

La piccola Opera della Divina Provvidenza

Chissà quanti *Te Deum* di ringraziamento e di lode a Dio saranno celebrati nelle varie decine di Istituti creati dalla ispirazione del sacerdote che ha saputo gettare il soffio della sua carità fra la gente più umile di innumerevoli città italiane e in terre lontane, dove non si comprendono gli accenti della nostra parlata e solo si intende la voce universale della carità. Da Tortona a Mar... nel Brasile, dalla Palestina fascinante di mistico fervore al plumbeo cielo polacco di Zduńska-Wola, dall'epica terra di Rodi alla mite Savona di Rio Janeiro, attraverso tutte le città italiane provate dal terremoto o da altre sventure, nelle case senza pane e nelle famiglie senza padre, fra tutta la gente che soffre e dovrà soffrire ancora per il male fisico, per l'indigenza di beni; ovunque, fra gli uomini che tra i rumori mondani sono capaci di comprendere il linguaggio evangelico della fede cristiana, si è fatta sentire ormai la voce caritatevole di don Orione, incisiva come la dichiarazione di un credo; ed essa è stata accolta con la tenerezza di una inesauribile consolazione. La sua è la carità infinita di San Paolo, ma, sempre mistica, è una carità umanizzata e reale, vorremmo dire una carità volitiva, prepotente.

« Carità viva — ha proclamato, un giorno lontano, il prete pensoso di Tortona — carità grande, carità sempre. E daremo la leva alla società ».

La sua creazione? « La Piccola Opera della Divina Provvidenza ». Non sono state necessarie *réclame* e pubblicità: chi sapeva intendere la voce misteriosa della carità accorreva a prendere o a donare, a beneficare o a sacrificarsi; chi era chiamato si presentava; chi era stanco veniva a riposarsi dell'ingrato cammino e dell'ardua fatica per cui le forze fisiche — la baldanza della miserevole materia — erano venute meno. La Provvidenza ha braccia per arrivare al soccorso di tutti: e la Piccola Opera si professava sua serva devota e completa. Ma senza un soldo.

Affluirono i chiamati e furono i Figli della Divina Provvidenza: anche più numerosi accorsero i deboli, i derelitti, gli orfani, i malati, i poveri ed ebbero aperte le porte di un rifugio riposante e tepido di amore fraterno. Le case e gli istituti di carità, irradiatisi dal centro di Tortona, si moltiplicarono e crebbero l'idea, camminando e divulgandosi, faceva proseliti. Ogni tanto qualcuno veniva a gettarsi in ginocchio con una professione di fede nuova: ed altri si rialzavano quasi fossero presi per mano da un grande padre.

Le missionarie della carità

Bisognerebbe fare un elenco di nomi di città, da Cuneo a San Remo, da Bra a Reggio Emilia, da Mestre a Messina, da Cassano Jonio a Novi Piemonte, dove sono sorti gli istituti provvidenziali, promossi e voluti da don Orione: e bisognerebbe fare un elenco delle categorie dei beneficati e degli ordini dei benefattori. Sarebbe una cosa arida e noiosa, mentre tutte le opere ispirate da don Orione sono fertili e sane — e debbono essere — liete: « magnificando laetitiam ». Basti dire che quanti si sentirono toccati e pervasi dalla sua fede sconfinata nelle risorse della carità, accorsero verso di lui a prendere la mistica divisa del bene da operare: così sacerdoti e missionari, servi dei poveri e maestri dei fanciulli, che a Venezia si dicono padri e altrove sacerdoti, semplicemente; così suore, che volevano appartarsi dal mondo, ed altre, che volevano mettersi a servizio dell'umanità più disgraziata, assumendo il bel nome di Missionarie della Carità; e perfino donne cieche, chiamate Suore Cieche e che noi — con tutta la deferenza — vorremmo definire « Sorelle dell'oscurità »; ed ora, presto, anche le suore sordo-mute, che noi — come sopra — vorremmo sentire chiamare « Sorelle del silenzio ». Negli istituti di don Orione c'è posto per tutti: vecchi, che hanno il corpo rovinato e pieno d'acciacchi, e giovanissimi — le pianticelle da crescere dritte verso il cielo, — che debbono ancora imparare a fare l'esame di coscienza, « probare » — i « probandi », — i quali, nelle ore di meditazione debbono ascoltare la voce del vergine cuore e intendere se essa li chiami alla ordinazione sacerdotale, agli studi, o alle opere intelligenti dell'artigianato. C'è tutto per tutti: le tipografie per i futuri Bodoni, i laboratori per i pazienti artigiani, le colonie agricole per i nostalgici della calma quieta campestre, le missioni per gli avventurosi.

I suoi inizi, i tre primi eremiti

I primi eremiti furono tre uomini che 28 anni or sono, un giorno di pellegrinaggio, andavano al Santuario del Sacro Cuore a Sanremo, portando un certo abito bigio sul braccio, con grande curiosità della gente. Don Orione comunicò vestì loro il saio: furono fra' Columbano, fra' Vincenzo e fra' Gaetano: e andarono a far penitenza a Sant'Alberto di Butrio nell'alta Val Staffora, lavorando la terra, pregando in solitudine e vegliando la tomba di Sant'Alberto. Da allora tutte le sere al tramonto, per i sentieri deserti vanno sulla montagna a pregare, quasi che lassù si sentano più vicini al cielo. I contadini li credono santi. Parecchi sono andati lontano; si sono sparsi in Piemonte, in Lombardia, in Calabria, alle porte di Roma, in Palestina: e reggono le colonie agricole con fervore e mortificazione.

Dalla sua angusta stanzetta il sacerdote della carità forse vede tutto questo nei ricordi e nella divinazione: e forse, in segreto, che non se n'accorge nessuno, piange di riconoscenza. Dopo trentaquattro anni di opera prodigiosa, a cinquantaquattro anni d'età, don Orione può ben voltarsi indietro a guardare, senza peccato di presunzione. Quante vicende! C'è materia per un grosso volume di cronistoria. Giovanetto e punto dal misticismo francescano, lasciava la povera casa campestre di Pontecurone per andare scalzo nei Minori di Voghera. Ma la salute non lo reggeva, ed egli doveva abbandonare la severità della regola. Andava allora con Don Bosco a Torino; ma neppure presso il venerabile padre dei Salesiani la sua anima inquieta e tormentata trovava un porto di pace. Rientrò in Seminario a Tortona, per studiare teologia, e finalmente, nella sacristia dell'Episcopio, trovò la strada del suo destino. Cominciò a insegnare il catechismo e in breve raccolse un oratorio di 400 giovani. Comprese la sua missione e la proseguì con tenacia, dedicandosi ai fanciulli e ai disgraziati, come avevano fatto il Cottolengo e Don Bosco, fra i quali ormai i fedeli lo mettono terzo per meriti di illuminata bontà.

La sciarpa di Pio X

Don Orione non ha una figura massiccia. Per la strada cammina curvo di umiltà, dimesso, raccolto; ma la sua andatura è spedita ed energica; come la sua calligrafia forte e volitiva. Risponde con un cenno appena alla gente che gli cede il passo devotamente, ai fascisti che lo salutano col braccio teso, alle signore che s'inchinano, voltandosi, dopo, a guardarlo. Dal volto ossuto e rugoso rivela l'origine campestre ed esprime una luce vivida di intelligenza. Se parla, incanta i fedeli — e nella sua giovinezza di predicatore si dice abbia avuto consolazioni simili a quella grande del cardinale Federigo Borromeo con l'Innominato; — se guarda, affascina per gli occhi penetranti che vogliono scendere al cuore e rubare i segreti vergognosi. A guardarlo di sfuggita, senza attenzione, si direbbe un buon parroco di campagna: lui, che è già stato uomo di fiducia di tre pontefici. Leone XIII, parlando di lui col cardinale Vannutelli, disse una volta: « Bisogna aiutarli questi eremiti, (i suoi eremiti) bisogna aiutarli ». Pio X che, come ognuno sa, è in concetto di santità, gli diede una sua veste bianca, un breviario, le pantofole e una sciarpa. Questa sciarpa non l'ho vista nella vetrina degli indumenti sacri « che diventeranno reliquie preziose » per la Casa di Tortona: essa gira fra gli ecclesiastici pressati dai fedeli, i quali hanno grazie importanti da chiedere alla Provvidenza. Il Papa della guerra, Benedetto XV, definì la sua opera un « fecondo apostolato »; e gli scrisse nel 25.o di sacerdozio:

« ... il tuo zelo per la salvezza delle anime, valicando i confini della tua Diocesi, si affermò, per quanto era in te, in un perenne vantaggio della Santa Chiesa ».

Il vescovo di Tortona, mons. Simon Pietro Grassi, in occasione delle sue onoranze, lo definì: « ... Colui che vuole essere chiamato l'Uomo della Provvidenza ». Pio XI nei giorni scorsi s'informava premurosamente delle sue condizioni; e il Ministero dell'Interno telefonava tutte le sere a Tortona. Il cardinale La Fontaine, patriarca di Venezia, è venuto appositamente a Tortona, per confortarlo nel suo letto di dolore, nel grave pericolo.

La processione della mezzanotte

C'è una ricorrenza annuale in cui si manifesta qual'è veramente il sentimento popolare di Tortona: il 29 agosto, festa della Madonna della Guardia. Nel pomeriggio la gente si aduna attorno al Duomo; i cittadini si confondono coi pellegrini del contado, qualcuno venuto col fagottino della colazione sotto il braccio. Sono migliaia, non si contano più: assediano il tempio, in attesa dell'apparizione della Vergine miracolosa. Verso le 17 la processione esce dal Duomo. Don Orione è in testa e la guida: essa rappresenta la sua turba, la sua milizia fedele. Procede lenta, tra canti, litanie e preghiere. Non si riuscirebbe a vederne il fine: tutta la vita della città è nella processione. Tocca le chiese del centro e dei sobborghi, passa al Castello e al sobborgo di San Bernardino, dove sorgerà una nuova chiesa e la costruirà « la Madonna stessa a mezzo dei suoi devoti »: si arresta e riprende, quasi segnando le tappe della sua passione: e pare non debba cessare mai più. Sette ore di pellegrinaggio, senza segni di stanchezza o di smarrimento. A mezzanotte, tra due frange tremolanti di candele, ritorna al Duomo e si ferma sulla piazza, lasciando il canto dell'ultima lode verso il cielo sfregiato dalle stelle cadenti. Quando la piazza è gremita, don Orione sorge davanti alla porta del tempio: e sovrasta la marea di teste. Allora le voci bianche delle Confraternite si tacciono e tutta la folla cade in ginocchio. Solo, in alto, statuario pallido e trasumanato, rimane il sacerdote della carità. Con le braccia tese egli chiede silenzio. La sua figura domina la turba. Egli non è più un prete, che ha un nome e una veste come tutti gli altri: è un uomo del destino, un padre di popoli infelici, un rivoluzionario di cuori, che si direbbe venuto da Galilea, dai paesi misteriosi della fede ad esaltare gli infelici e ad umiliare i superbi di presunzione.

A terra.

La folla è inginocchiata e prega. Allora il piccolo prete, fermo nel sublime isolamento della sua statuaria, grida l'atto di fede:

— Credo!...

Una voce immensa, tonante, risponde:

— Credo!

La folla ripete ad una ad una, dopo il sacerdote, tutte le frasi del Credo.

ETTORE SOAVE.

Il bilancio di Milano per il 1927

3 milioni e 300 mila lire di avanzo; 900 milioni di fabbisogno per opere nel prossimo triennio.

Milano, 7, notte.

Il Podestà di Milano, on. Belloni, ha presentato al Prefetto il bilancio preventivo, accompagnandolo con una relazione, che, oltre ad elencare i nuovi progetti ed i propositi di amministrazione, è volta ad illustrare come verrà speso il denaro dei contribuenti. L'on. Belloni non si rivolge con essa soltanto alla Prefettura, che deve approvare il bilancio, ma anche alla cittadinanza. « Ho la coscienza — scrive l'on. Belloni — di aver lavorato con cura minuziosa a contenere le spese di funzionamento degli uffici e dei servizi nei più stretti limiti possibili, per lasciare un largo margine al finanziamento delle opere per la più grande Milano ».

Le entrate effettive presentano, nel loro complesso, circa il 9 per cento di aumento sul 1926. Tra i redditi di beni stabili si nota l'incremento solito dei fitti reali, da lire 9.435.900 a L. 10.476.000 pure mantenuti in misura assai equa principalmente pei locali d'abitazione. Le indennità e i compensi diversi per manutenzione di strade e giardini sono previsti in L. 6.546.500, contro 4.001.500 del 1926.

I servizi industriali hanno il loro naturale incremento che si accentuerà nei futuri esercizi, per effetto dei lavori in corso. Così per i servizi elettrici è previsto un utile netto di L. 5.040.000 contro L. 3.900.000 del 1926. Per il servizio delle tramvie si prevede invariato il ricavo netto di 22 milioni come nel 1926, e ciò per l'aumentato costo dell'energia elettrica e per i progettati prolungamenti di linee, che nei primi anni saranno di esercizio oneroso per l'Azienda. Il provento complessivo dei servizi dell'acqua e della fognatura sale da L. 20.030.000 del 1926 a L. 22.460.000. I proventi dei cimiteri e del servizio funebre, previsti pel 1926 in L. 7.012.000 in sede di consuntivo, superarono i dieci milioni, per i nuovi colombari resi pronti quest'anno: per il 1927 sono preventivati L. 8.654.000.

Per quanto riguarda il Dazio consumo, è stata preventivata una cifra di L. 151.500.000, e cioè 17 milioni in più sul 1926; e ciò non soltanto per il maggior gettito avuto in quest'anno, ma anche perchè la cinta daziaria verrà nuovamente allargata. L'imposta sulle industrie e i commerci, in sostituzione della tassa d'esercizio preventivata nel 1926 in L. 26 milioni che poteva arrivare nel 1927 a 31 milioni, è preventivata appunto con un aumento di sei milioni. Anche le altre tasse sono in notevole incremento, salvo quella sulle vetture pubbliche a trazione animale, che vanno sparendo dalla circolazione, e poche altre. In relazione al vasto programma di opere pubbliche per la più grande Milano, il Podestà elenca, come principale fonte di entrata, il contributo di miglioria da applicarsi alla proprietà immobiliare: che per quest'anno fu esposto in L. 7.500.000. Nei prossimi esercizi dovrà proporzionarsi alla importanza delle opere pubbliche che si vanno eseguendo.

La sovrimposta fondiaria è bloccata in L. 32.160.000; e si rileva che mentre nell'anteguerra la proprietà fondiaria pagava il quarto del contributo totale, oggi non paga che un dodicesimo.

Passando alle spese effettive del preventivo 1927, l'on. Belloni presenta il bilancio nella seguente forma:

Spese obbligatorie ordinarie L. 270.087.800; spese facoltative ordinarie L. 31.385.400; spese obbligatorie straordinarie L. 46.629.500; spese facoltative straordinarie L. 29.219.100; *totale* L. 378.021.500. Le entrate effettive sono di lire 381.403.000; quindi si ha un avanzo del bilancio ordinario di lire 3.381.500. Le spese ultra straordinarie sono bilanciate in lire 173.172.700, con un disavanzo economico totale di L. 169.791.200.

L'on. Belloni soggiunge che praticamente non occorrerà di sistemare tutto il disavanzo degli anni precedenti, dipendente dalla differenza fra i residui passivi e gli attivi, perchè si tratta del solito strascico di spese non ancora liquidate e spesso di opere non ancora eseguite. Così per i bisogni del 1927, tenuto conto delle attuali disponibilità di tesoreria, non occorrerà attingere al prestito che fra alcuni mesi, e basterà un centinaio di milioni. Per l'operazione di credito il podestà ha studiato un programma completo in base al quale ha stabilito il fabbisogno finanziario delle opere da eseguirsi nel triennio 1927-29. Il fabbisogno ammonta ad una cifra complessiva di lire 945.256.000. Siccome però l'Azienda elettrica potrà provvedere direttamente al proprio finanziamento, come già avverrà quest'anno, e circa 305 milioni nei tre anni si possono considerare come di spese straordinarie ricorrenti alle quali, come quest'anno, si farà fronte con le riserve ordinarie del bilancio, rimane a provvedere per circa 600 milioni. Data la delicatezza dell'argomento, l'on. Belloni si impone in proposito un naturale riserbo; rende però noto che il Comune ha ricevuto numerose offerte italiane e straniere per il finanziamento di una somma ancora più cospicua.

Impiegata uccisa da un diretto

Il padre passa in altro treno presso il cadavere della figlia.

Genova, 7, notte.

Una grave sciagura è accaduta questa mattina nella piccola stazione di Cattaneo sulla linea Genova-Spezia. Verso le 8, mentre l'omnibus 2332, che fa servizio locale fra Chiavari e Genova, era fermo in quella stazione pronto alla partenza, sopraggiungeva sul binario vicino il diretto 101 Genova-Livorno. In quel momento una giovane donna, la signorina Severina Bentivoglio d'anni 21, di Nervi, e impiegata a Genova, sbucava di corsa dalla stazione e attraversava il binario per raggiungere l'omnibus. Investita dalla locomotiva del diretto, la poveretta rimaneva colpita al capo e uccisa sul colpo. Sull'omnibus 2332 stava il padre della Bentivoglio, il quale, data la simultaneità in cui avvenne la partenza del treno che lo portava a Genova e l'arrivo del diretto che investiva la figlia, non si accorse della tremenda sciagura che lo aveva colpito. Solamente più tardi al suo ritorno a Nervi, il povero uomo venne a conoscenza della sciagura, ed è facile immaginare la straziante scena che si è svolta al Cimitero, quando fu condotto dinanzi al cadavere della figlia per il riconoscimento legale.

Ucciso da una locomotiva nel porto di Genova

Genova, 7, notte.

Oggi poco prima di mezzogiorno, una grave disgrazia è avvenuta nel nostro porto, al Passo Nuovo. Dagli uffici di una impresa sita sul piazzale del Passo Nuovo, usciva un caporale degli scaricatori tale Nicola Raffo di 34 anni, abitante nella nostra città. Avviandosi verso un piroscafo e giunto in prossimità del binario ferroviario egli è stato travolto da una locomotiva in manovra, guidata dal macchinista Giacomo Guerci di anni 55, da Rivarolo. Il disgraziato fu subito soccorso ma ogni cura fu vana, perchè egli era ormai cadavere. Dalle prime indagini dei carabinieri è risultato che nessuna colpa è da attribuirsi al macchinista, il quale procedeva a velocità normale; la sciagura è dovuta ad una distrazione del Raffo. L'autorità ha tuttavia disposto per il « fermo » del macchinista.

La circolazione delle automobili

Nuove norme e nuove sanzioni

Roma, 7, notte.

Risulta all'*Informatore della Stampa* che, in seguito alla constatata recrudescenza degli accidenti automobilistici nelle varie città del Regno, dovuti nella generalità dei casi ad eccesso di velocità e ad imperizia dei conducenti, ed in considerazione della inefficacia dei ripetuti richiami contenuti nelle ordinanze delle autorità locali, il Ministro della Giustizia, d'intesa con il Capo del Governo e ministro dell'Interno, è venuto nella determinazione di emanare nuove norme regolatrici e disciplinatrici della circolazione delle automobili nell'interno degli abitati, comminando all'uopo severissime penalità contro i responsabili di qualsiasi accidente.

1 ucciso ed 1 ferito

Intra, 7, notte.

Il terrazzino Majoster Enrico, d'anni 23, da Intra, percorreva con la motocicletta la strada provinciale, quando nei pressi dell'officina Zust urtava contro un carro sbucato da un viottolo laterale, producendosi la rottura degli arti inferiori e gravi contusioni al capo. Guarirà in 90 giorni salvo complicazioni.

Un'automobile rimasta sconosciuta ha ucciso nei pressi di Oggebbio il bambino di sei anni Carmine Alberto. L'autorità indaga per scoprire l'automobile omicida.

Tipografia del giornale LA STAMPA

Brummell e l'uomo verde

La penna elegante e leggera di Marcel Boulenger ha tracciato in questi giorni, piacevolmente, un *Elogio dello Snobismo* per la collezione, che la casa Hachette sta pubblicando, di «elogi» delle debolezze e delle manchevolezze umane, come la maldicenza, la curiosità, la pigrizia, la ghiottoneria, che hanno i loro lati buoni, da non lasciar passare sotto silenzio, e la loro utilità, meritevole anche d'esser coltivata con amore e con prudenza.

Diciamo subito che l'apologia dello snobismo come l'ha intesa Marcel Boulenger si risolve nettamente in una condanna, benchè essa sia stata impostata dallo scrittore parigino su un assioma non del tutto canzonatorio, anzi passabilmente elogiativo. Lo snobismo — secondo il Boulenger — è una forma di religione. Gli snobs — egli dice — vivono in uno stato di devozione profonda verso i loro numi, cioè i milioni, la lingua inglese, i voti di ammissione ai grandi circoli, e assurgono talvolta anche ad uno stato d'esaltazione mistica e perfino d'estasi vera e propria, in segreta meditazione sulla loro Bibbia: l'Almanacco di Gotha. Nè basta, esiste anche una mitologia dello snobismo, coi suoi *tabù* e i suoi *totems*, i suoi eroi e le sue favole — e la sua cattedrale, che sarebbe il Jockey Club, e le sue divinità principali, che sarebbero i titoli e la fortuna.

Quanto al culto vero e proprio (officiatura in inglese, naturalmente) esso consisterebbe nell'esser ricevuti nei salotti eleganti delle persone titolatissime e ricchissime, nel riceverle a loro volta, e nel disprezzare i poveri diavoli cui l'ingresso nei suddetti salotti è proibito. Regola generale per tutti gli adepti: aver l'aria agradevole al cospetto dei non arrivati e dei non iniziati, ma nessun clero. Ogni adepto esercita funzioni sacerdotali, è investito della dignità di perfetto celebrante...

Grazioso, conveniamone, ma non nuovo. Il Boulenger pel primo non può ignorare che si è parlato spesso e da lungo tempo di una «religione» del dandismo, per esempio della religione del dandismo secondo Baudelaire. Ma il Boulenger non vuole occuparsi del dandismo. Il suo obbligo è quello di far l'elogio dello snobismo. Dandismo: vetrina accanto. Il guaio è che lo sfolgorio che esce dalle due finitime vetrine può abbarbagliare la vista in modo da farle confondere l'una con l'altra, seppur non sia tale da indurci a credere che si tratti, in realtà, di due sezioni della stessa vetrina o magari proprio di una vetrina sola.

Certo è che, in alcuni periodi della loro storia più aneddotica ed eroica, snobismo e dandismo sono stati una cosa sola e meritevole d'uno studio assai più lungo ed approfondito di quello che ci offre il Boulenger ed anche di tutti gli altri che ci sono stati offerti prima del suo. Snobismo e dandismo, insieme, gettano la loro luce, la loro follia, la loro allegria e la loro sfida, in certi momenti, in un campo che esula dalla moda e dalla posa per entrare nei più vasti dominii della politica, della letteratura o delle idee e si collegano ad agitazioni e a trasmutazioni profonde, di cui essi sono soltanto un sintomo o un derivato, sebbene noi ci siamo compiaciuti di isolarli e di considerarli per se stanti, o in figure di personaggi singoli e di singolari apparizioni intellettuali.

Un libro che dimostrasse la nessuna originalità dello snobismo e del dandismo, nel senso che ce li facesse finalmente vedere come prodotto storico, come confluenza e come rinascita o decadenza di ideali e di interessi d'ogni ordine e d'ogni grado sarebbe di grande utilità ed è sommamente desiderabile. Non ne abbiamo sinora che dei vaghi accenni, come quello recentissimo del professor Reynaud, il quale considera che il dandismo non sia stato, in ultima analisi, che una reazione contro il mal costume e la volgarità di maniere imperversanti dopo la grande Rivoluzione e dopo l'invasione delle idee e delle mode anglosassoni, da cui sarebbero stati minati dalle fondamenta i contrafforti del pensiero e della vita francesi.

Ad ogni modo, anche a rimaner nella limitata modestia della traccia del Boulenger, è possibile mettere alcune cose a posto in questa amena visione di movimenti e di manifestazioni che hanno, s'è detto, una importanza maggiore di quella che per solito si ammette. Intanto, se lo snobismo e il dandismo sono diversi, sono però strettamente collegati. Il primo è una larga e diffusa preparazione al secondo o, se più vi piace, è una larga e diffusa imitazione del secondo. Si può dire insieme, infatti, che lo snobismo è l'*humus* in cui maturano i frutti portentosi, gli esemplari eroici e strabilianti del dandismo, come si può dire che esso è l'*humus* in cui questi frutti opimi e supremi cadono e marciscono e degenerano. Eroi del dandismo, come Brummell e D'Orsay, hanno bisogno di una vasta fecondazione snobistica per fiorire come fioriscono, ed imporsi, mentre il loro insegnamento e il loro esempio decade e si depaupera sul volgare terreno snobistico che diede loro nascita e nutrimento.

Ma con un Brummell, un Byron, un D'Orsay, un Giorgio IV, noi saliamo alle più alte sfere del dandismo, siamo nell'Olimpo delle divinità, in cui si vien dimostrato appunto che snobismo e dandismo sono ben altro che una moda e una posa. Trionfa con costoro una società — uno spirito e un genio personalissimi. Brummell stesso avvertiva che la grandezza di un *dandy* aveva poco o nulla a che fare con la perfezione impeccabile del suo abbigliamento, non dipendeva dal taglio dell'abito e dall'annodatura della abbagliante cravatta di batista inamidata.

La grandezza di un Brummell è infatti nel piglio di tutto il suo atteggiamento nella vivacità mordente e infallibile del suo spirito, nella sua capacità di esteriorare non solo i dritti e i rovesci di seta del suo soprabito, ma anche quelli della fortuna e di prender sotto gamba non un fosso destriero allo sportello della berlina d'una bella dama, ma il suo buon amico e nemico il principe di Galles, che doveva poi essere Giorgio IV. Brummell è eroico non quando resiste imperterrito cinque ore davanti allo specchio, ma quando, rovinato, sopporta tranquillamente di andare a fare il console britannico in Francia e anche di andare in prigione per debiti. Brummell è sorprendente non quando spiega ad un ammiratore dei suoi stivali che egli se li lucida con spuma di *champagne*, ma quando, in rotta col principe Giorgio, incontratolo con un comune amico, si ferma per domandare a questo amico, in modo che il principe senta, chi sia quell'«uomo grassoccio» che lo accompagna, o quando a Caen, in fondo al baratro della sua rovina, a chi gli chiede se la notte innanzi sia stato al ballo in onore di Luigi Filippo, risponde: «No, ma ci ho mandato il mio servitore».

Così Giorgio IV non è degno di ammirazione quando ricorda e descrive tutte le sue quattrocento uniformi e le sue trecento maschere, prodigioso re da guardaroba, o quando, pietoso elemosiniere, si traveste per andare a portar dei soccorsi pecuniari a un ciambellano in bolletta, ma invece quando sopporta lietamente di farsi due o tre salassi al giorno per poter apparire, la sera, più pallido e sentimentale dinanzi alla dama del suo cuore, che tradirà con disinvoltura il giorno dopo.

L'abito, come dicevo, non è nulla per il vero *dandy* se non è in funzione di qualche altra cosa ben più importante, se non è la messa in scena d'una commedia e d'un dramma dello spirito, la decorazione di tutta una vita, come è, ad esempio, nel caso di Baudelaire, il quale anche nei momenti della più nera miseria, della più ingrata abbiezione, impiegava — come dichiarava a sua madre — almeno due ore alla sua toilette, immancabilmente e inflessibilmente. Ma sappiamo che significato Baudelaire dava alla parola *dandy*: «La parola *dandy* implica una quintessenza di carattere ed una intelligenza sottile di tutto il meccanismo morale di questo mondo».

Della grandezza genuina e sostanziale degli eroi del dandismo dovettero aver chiara sensazione uomini tutt'altro che invasati dalla religione snobistica, come un Disraeli, un Thackeray, un Dickens, un Carlyle, i quali sentirono tutto l'incanto di Giorgio Brummell e del Cavalier D'Orsay. Si continua a chiamar strano il viaggio che Barbey D'Aurevilly volle fare a Caen per conoscer Brummell, esule e solitario, e apprender tuttavia dalla sua bocca il vangelo del dandismo puro. Ma Dickens si gloriò di aver conosciuto personalmente D'Orsay all'apogeo della sua gloria, diede il nome di lui al suo quarto figlio, e portò in Italia, mostrandola come un talismano prezioso, una valigetta di cui il gran *dandy* gli aveva fatto omaggio. E Carlyle, da parte sua, non celebrò come avvenimenti importanti e indimenticabili le visite che il D'Orsay si compiacque di fargli e non giunse a dire che quel magnifico *dandy* aveva l'anima d'un maresciallo di Napoleone? e Disraeli non lo definì come un uomo che al genio universale di Alcibiade univa tali virtù di coraggio e d'intelligenza da farlo annoverare tra i *leaders* dell'umanità?

Di tutte le stravaganze, le stramberie, le scemenze dei loro piccoli seguaci ed imitatori, che leggevano nella lettera e non nello spirito, un Brummell e un D'Orsay non possono ragionevolmente esser tenuti responsabili. Il basso fondo dello snobismo e del dandismo, sia che s'allegri di farse, sia che s'infoschi di tragedie, non ha nulla a che vedere con l'Olimpo sempre sereno in cui regnano questi eroi spettacolari. Che cosa può aver di comune Giorgio Brummell con l'«uomo verde»?

Forse voi conoscete la storia dell'«Uomo verde», di quel contemporaneo di Brummell, così chiamato perchè aveva la mania di vestirsi tutto di verde, abito verde, scarpe verdi, fazzoletto verde, e s'era arredata una casa tutta in verde, mobili, tappezzerie, stoviglie verdi, ed era giunto al punto di non potersi nutrire altro che di frutti, di legumi, d'insalate verdi. Costui, in un accesso di follia suicida, si precipitò dalla finestra e, questo non essendogli bastato a por termine alla verdezza dei suoi giorni, corse ad annegarsi in mare, dall'alto d'uno scoglio da cui le onde apparivano probabilmente con riflessi verdi molto attraenti.

Chi trova ancora che l'«uomo verde» è il tipo perfetto del *dandy* è rimasto alla semplice concezione romantica d'uno snobismo e d'un dandismo fatti soltanto di stranezze, di buffonerie, di manie, che potevano portare sino al manicomio, ma non mai sino ad una filosofia e ad un'arte compiute; è rimasto al piccolo gioco illusionista con cui letterati e *viveurs* cercavano di *épater* gli odiati borghesi o di mettere a rumore i loro circoli e i loro cenacoli, ai mimetismi esotici con cui certi poeti e certi artisti camuffavano i loro nomi e i loro lineamenti, o alle blande idee fisse di certi capi ameni malinconici, come quella che induceva il buon Gerard de Nerval a passeggiare conducendo al guinzaglio non un cane, ma un gambero.

S'intende che, costrettosi a considerare lo snobismo nel suo più modesto e consueto aspetto salottiero e mondano, il Boulenger non ne possa fare che un elogio ironico, come d'una debolezza e d'una posa risibili e condannabili, come d'una religione da *parvenus*. Ma ricordiamoci che Brummell avrebbe considerato l'«uomo verde» col più gelido disprezzo e colla più solenne commiserazione e, anche a vederlo in procinto di affogare, gli avrebbe raccomandato di guardarsi bene, non dal morire, ma dal prendere un raffreddore.

ALDO SORANI.

Il suicidio dell'attrice cinematografica Graete Lundt

Berlino, 7, notte.

Una bellissima attrice cinematografica ungherese, nota nel mondo artistico sotto il nome di Graete Lundt, si è uccisa in uno scompartimento del direttissimo Vienna-Berlino, iniettandosi una potente soluzione di morfina. Essa aveva esordito assai brillantemente a Berlino qualche anno fa, dopo essersi separata dal marito, un ingegnere ungherese. Diventò poco dopo l'amica del famoso Barmat, il fondatore del trust verticale, contro il quale si inizierà la settimana ventura il colossale processo di cui vi abbiamo informati. Dopo l'arresto del Barmat, l'attrice che ormai non lavorava quasi più nel cinematografo, non avendo che scarsi mezzi di sostentamento, prese il terribile vizio della morfina. Accortasi tuttavia del proprio deperimento, ebbe ancor la forza di assoggettarsi ad una cura. La disgraziata dovette, per curarsi, vendere la sua bellissima casa e quanto possedeva. Nei giorni scorsi si era recata a Vienna colla speranza di essere scritturata per qualche film. Non avendo ottenuto nulla ed essendo completamente priva di risorse, si è uccisa.

L'arresto del falso Hohenzollern

Berlino, 7, notte.

Harry Domel, il falso principe Hohenzollern che aveva preso in giro la buona società di parecchie città della Turingia spacciandosi prima come il barone di Korff e poi addirittura come un principe Hohenzollern, è stato arrestato ieri sera a Eusirchen e tradotto sotto a Berlino.

La morte del fratello di Oberdan

Trieste, 7, notte.

E' morto stamane a Rovigno Enrico Ferenci Oberdan, di 62 anni, fratello di Guglielmo Oberdan. Enrico Oberdan professava l'arte dell'orafo ed era l'ultimo superstite diretto della famiglia del martire. (Stefani)

La Cina: situazione grave

Una scintilla può far scoppiare l'incendio da un momento all'altro -- Anche gli americani hanno evacuato Hankow -- Apprensioni per la concessione francese

(Servizio speciale della "Stampa,,)

Londra, 7, notte.

Notizie di ogni sorta e tendenza si sono accavallate oggi sullo scuro ansioso tema di quello che ribolle nell'alveo del Yang-Tse e di tutta la Cina. E' difficile tenere stretto fra le dita il bandolo giusto di questa matassa. Gli elementi di fatto vi si incrociano con velleità antiministeriali di reazione, con desideri di rivalse disparate e naturalmente anche con giuochi di forza. Vi sono nelle colonie britanniche in Cina dei vogliosi di battersi fino all'ultimo sangue. Ma vi sono anche dei vogliosi di realizzare buoni prezzi per le azioni cinesi che tengono nel cassetto.

Gli zampilli del notiziario fanno capo a tutte queste variegiate fonti e tendono a sballarle grosse e ad incrociarsi, piombando nella perplessità ogni osservatore obbiettivo. Ad esempio, la grande novella del pomeriggio contenuta in un cablogramma da Shangai fu che la concessione britannica di Hankow era tornata in pieno possesso delle autorità inglesi, le quali vi avevano operato nuovi sbarchi di marinai e stavano raggiustando tutto quanto. Era una frottola. Quando poi Shangai trasmette delle versioni la cernita non è agevole perchè quella ardentissima città si trova a settecento miglia da Hankow, dove per giunta i mezzi di comunicazione fanno capo agli occupatori cantonesi!

Il comunicato Reuter

In pari tempo, qui a Londra i comunicati ufficiosi ed ufficiali, con cui il Governo tenta di illuminare il pubblico e tiene fronte a crescenti richieste di interventi armati da parte di organi ministeriali come il Daily Telegraph *e la* Morning Post, *si conservano così lenti e magri, da non offrire alcun elemento di orientazione. Tutta la luce che emana da un comunicato della Reuter uscito stasera si rispecchia nei rilievi seguenti:*

«Nei circoli ufficiali di Londra non perveniva oggi alcuna notizia la quale indicasse che la situazione ad Hankow fosse peggiore di quella di giovedì e del giorno precedente. Al tempo stesso

brigadiere Procidi di ricercare la giovane Cristina Beriola. Questa comparve poco dopo in sezione e interrogata non potè negare i fatti imputatile. Solamente in sua difesa disse di aver perduta la testa pensando che lei e la sua famiglia, per colpa del proprietario, a breve scadenza sarebbero stati gettati sul lastrico. In quello stato d'animo aveva pensato al modo di poter ottenere una proroga allo sfratto. L'unico mezzo che le aveva suggerito la sua fantasia era stato quello di armarsi di una rivoltella e cercare con le... buone maniere di persuadere il Bergamo.

La ragazza è stata trattenuta in arresto e denunciata all'Autorità Giudiziaria, per minaccia a mano armata. La rivoltella che aveva impugnata la Cristina Beriola fu sequestrata dagli agenti. Essa era effettivamente carica a cinque colpi.

«... negozi nella concessione di Hankow rimangono chiusi. Il Ministro degli Esteri cantonese, dottor Chen, il quale ha dichiarato di essere capace di accordare agli stranieri tutte le protezioni necessarie, si trova ora al saggio di prova. Egli deve dimostrare di saper mantenere la calma; altrimenti, se non riuscisse a controllare la situazione, egli dimostrerà di essere un semplice uomo di paglia. Il segretario della Legazione inglese a Pechino raggiungerà Hankow entro qualche giorno, giacchè egli non può recarvisi per via diretta, ma dovrà passare da Tien-Tsin.

«E' pure necessario far notare che le forze inglesi che sono state richiamate a bordo delle cannoniere si trovano a portata delle banchine e sono disponibili per qualsiasi azione immediata che risultasse opportuna. E' chiaro che la rimozione delle donne e dei bambini da Hankow non costituì un provvedimento di panico, ma fu eseguita allo scopo di lasciare le mani libere all'ammiraglio ed alle altre autorità. Si dichiara che ad Hankow si trovano forze inglesi sufficienti per affrontare la situazione qualora Chen non riuscisse a mantenere le sue promesse. Inoltre, egli manifestò la speranza che gli affari avrebbero potuto riprendersi nella concessione inglese entro oggi. Egli si manifestò personalmente contrario alla evacuazione delle donne e dei bambini, dichiarandola non necessaria, in vista delle misure che intendeva di prendere».

Non si presta fede a Chen

Fin qui il comunicato. Frattanto le ultime informazioni particolari disponibili, subordinate sempre alle riserve esposte in principio, narrano che la concessione britannica si trova tuttora nelle mani dei militari cinesi. Le donne ed i bambini delle famiglie americane residenti ad Hankow vengono ora sgombrati alla loro volta. Un totale di 258 donne e bambini inglesi, insieme con un gruppo di uomini inabili alle armi partivano da Hankow alla volta di Shangai, ieri mattina per tempo. Il dottor Chen si abboccava nel pomeriggio di ieri con i principali residenti americani assicurandoli che mancava ogni ragione di panico e dichiarava che il Governo nazionalista di Canton teneva in pugno la situazione. Più tardi, peraltro, la maggioranza dei residenti americani decideva di abbandonare la città. Il dottor Chen voleva discutere la situazione anche con i principali residenti inglesi, ma ad un convegno concertato a tale uopo si recava un solo residente insieme con il console inglese. Dal canto suo, in un dispaccio in data odierna, il corrispondente del Daily Telegraph *da Shangai riferisce che la bandiera britannica sul Consolato inglese di Hankow è stata ammainata, benchè il console si mantenga nella sua sede la quale è vigilata da truppe cinesi. I residenti britannici che rimangono ad Hankow e che non nutrono la più lontana fiducia nelle assicurazioni del dottor Chen si sono rifugiati nell'edificio di una Banca, dove sono tenuti in guardia da picchetti di operai nazionalisti. La Concessione attualmente è condotta da una Commissione provvisoria cinese la quale consiste di cinque membri del partito nazionalista. Il dottor Chen continua ad esprimere la volontà di mantenere l'ordine, ma siccome egli non riesce a tenere al segno nei momenti di crisi i suoi estremisti, ben pochi gli prestano fede.*

I cinesi fanno circolare l'affermazione che i marinai inglesi, durante la dimostrazioni di lunedì, uccisero e ferirono un certo numero di dimostranti, quantunque le versioni inglesi manchino di ogni accenno in proposito.

Un'altra prova dell'assenza di ogni fiducia nell'assicurazione dei nazionalisti si trova in quanto è accaduto a Kiukiang dove i residenti inglesi evacuarono la città ad onta delle vane promesse date loro dalle autorità cinesi.

«Abbiamo perduto Hankow»

Incominciano a sorgere trepidanze nella Concessione francese di Hankow, dove i poteri, ad ogni buon fine, sono stati concentrati nelle mani di una Commissione provvisoria. Shangai attualmente è piena di orgasmo. Nel frattempo, il corrispondente del Daily Telegraph *da Pechino manda, in data di stasera, le seguenti notizie:*

«Il console inglese a Kiuking ha telegrafato ieri mattina al Consolato di Cheng-fu invitandolo ad operare al più presto possibile una completa evacuazione, ed il vice ammiraglio Cameron, comandante inglese sul Yang-Tse, ha ordinato ai residenti britannici di tenersi pronti a partire. Ieri sera alle 9 tutte le donne ed i bambini inglesi di Hankow furono imbarcati in piccole navi mercantili, come pure settanta donne e bambini americani. L'evacuazione dei non combattenti inglesi può dirsi dunque completa.

«I francesi ed i giapponesi sono molto ansiosi per la sorte delle loro concessioni e le navi di una Società di navigazione giapponese sono immobilizzate per lo sciopero dei caricatori. Si apprende che uno dei grossi negozi della concessione britannica è stato saccheggiato, e si esprimono timori per le riserve in contanti che rimangono depositate nelle casseforti delle banche estere. La trepidazione, confinante con il panico, fra i residenti stranieri di tutte le nazionalità lungo il Yang-Tsè li convincerà forse a persuadersi della necessità della funzione di polizia esercitata dall'Inghilterra lungo il fiume, dove le cannoniere inglesi hanno mantenuto l'ordine per lunghi anni a vantaggio di tutti quanti. Si esprime pure qui a Pechino la paura che nè il Foreign Office, nè il pubblico inglese siano consci della gravità della situazione attuale. Noi abbiamo perduto la concessione di Hankow, ed insieme con essa molti milioni di sterline. Una cosa simile era inconcepibile tre mesi addietro. In un trimestre potremmo essere espulsi anche da Shanghai (benchè ciò sia inconcepibile) se la politica di acquiescenza e di conciliazione attualmente in auge verrà proseguita. Le folle fanatiche dell'Oriente rappresentate da governi impotenti, non possono essere conciliate ed i cinesi di tendenze moderate non hanno alcuna possibilità di imporsi».

M. P.

La visione pessimista d'un missionario

Parigi, 7, notte.

L'*Excelsior* ha da Marsiglia che col «Paul Lecat», corriere dell'Estremo Oriente, è giunto anche un missionario, il padre Sellier, il quale è stato subito interrogato sugli avvenimenti che si svolgono in Cina. Il missionario, che dirige da sei anni a Shangai la Università «Aurora» dove istruisce 300 alunni, non è molto al corrente degli ultimi avvenimenti in quanto che si è imbarcato da più di un mese. «Ma quello che mi dite — ha dichiarato egli ai giornalisti — non ha nulla di sorprendente per coloro che conoscono l'anima ed il carattere cinese. Il fondo di tale carattere è l'assenza di ogni regola di vita. Il cinese non obbedisce che ad una cosa: al suo egoismo. In un paese dove ogni individuo nasce giuocatore e ha la passione del rischio, e dove l'avidità del guadagno è quasi elevata all'altezza di una virtù, il disordine e l'anarchia rappresentano lo stato normale. Basta la menoma occasione perchè un uomo più ambizioso e più intelligente degli altri si metta alla testa di un movimento e costituisca un esercito. Per lo più, diventa un soldato per il quale l'avvenire del paese, la grandezza della nazione ed il benessere dei cinesi costituiscono la minore preoccupazione. L'essenziale per lui è di approfittarne: il saccheggio è il suo scopo supremo e ciò spiega lo stato di perpetua agitazione in cui si trova la Cina».

Chiestogli poi se non prevedesse che uno di questi generali, un po' più disinteressato degli altri, possa un giorno ristabilire la pace, il missionario rispose:

«Per il momento, no. Bisognerebbe che vi fosse un grande mutamento nell'anima cinese. Poi, vedete, è impossibile che un solo uomo possa governare tutta la Cina. Il paese è troppo grande e troppo diverso: è, insomma, diviso in quattro compartimenti, che sono quasi senza comunicazione l'uno coll'altro. Io scorgo come soluzione più pratica: quattro Governi. Uno a Pechino, il secondo a Shanghai, il terzo a Canton, ed il quarto a Se-Chuen. Soltanto in tal modo si otterrebbe qualche risultato, poichè in fondo la grande maggioranza del popolo cinese è composta di contadini laboriosi, che potrebbero essere organizzati. Essi non domandano — come tutti i contadini di questo mondo — se non di lavorare in pace e di pagare il minimo di imposte».

Essendogli stato domandato se il fermento cinese fosse diretto contro una o parecchie Potenze europee, o contro tutte indistintamente, Padre Sellier ha detto:

«Vi risponderò francamente, a rischio di ferire il sentimentalismo di un buon numero di miei compatrioti. Non si tratta di un movimento contro questa o contro quella Potenza, come sembra si creda talvolta in Francia. Si tratta di un movimento contro gli stranieri. E' il nazionalismo cinese. In quanto poi alle proteste di amicizia della Cina per la Francia, non c'è da fidarsene molto. I cinesi sono maliziosi. Uno dei loro principali trucchi è quello di sembrare amici della Francia unicamente per spiacere agli inglesi. Ma i cinesi non sopportano i francesi più che non sopportino gli inglesi. La loro grande malizia è di servirsi delle nazioni europee le une contro le altre e di sbarazzarsi così successivamente di tutte, una per volta. Così, per il momento, a Canton per esempio, l'influenza di Mosca è fortissima. In fondo — ha concluso padre Sellier — i cinesi hanno scelto il momento psicologico. Hanno sentito che in Europa il vento spira attualmente in favore delle concessioni, credono che le nazioni siano abbastanza disposte a dare prova di liberalismo, e tentano di approfittarne».

Gli interessi italiani

150 milioni di credito - L'industria della seta

Roma, 7, notte.

La situazione cinese richiama in particolar modo l'attenzione della stampa romana, la quale mette in rapporto gli avvenimenti cinesi cogli interessi italiani. A tale riguardo il *Giornale d'Italia* nota che la risposta italiana concorda nei due punti essenziali posti dall'Inghilterra, cioè: non intervento in Cina ed aumento dei dazi doganali cinesi. Ma vi sono aspetti nella questione che possono essere di scarsa importanza per l'Inghilterra e di non lieve interesse per l'Italia. Scrive il giornale:

«Qui appaiono differenze di vedute tra Roma e Londra, che saranno però certamente superate con la buona volontà costante delle due parti. Uno di tali aspetti, dei quali più si tratta in questi giorni è quello dei crediti verso la Cina. L'Inghilterra non ne ha molti, nè urgenti; l'Italia, e più precisamente alcuni gruppi di cittadini italiani, ne hanno complessivamente per circa un milione e mezzo di sterline (150 milioni di lire); cifra mischevole per l'Inghilterra, non trascurabile per il risparmio privato italiano. Per tutelare questo suo diritto di crediti, l'Italia, nella conferenza doganale di Pechino, che si è riunita nel settembre del 1925, ha sostenuto la necessità del consolidamento dei debiti cinesi. E poichè non si possono esigere pagamenti dai debitori, se essi non ne hanno i mezzi, l'Italia si è mostrata anche favorevole ad un aumento dei dazi doganali della Cina, oltre il limite fissato dalla Conferenza di Washington, perchè tale aumento venisse in parte impiegato al pagamento dei debiti cinesi. L'Inghilterra, la quale più che ai debiti cinesi, è interessata alle sue esportazioni in Cina, si dimostra invece contraria a qualsiasi aumento di dogana, il quale si risolverebbe in una minaccia di compressione dei suoi commerci».

Il giornale osserva quindi che vi è un punto da chiarire tra l'Italia e l'Inghilterra che riguarda appunto le tariffe doganali:

«Nella Conferenza di Washington le potenze avevano applicato una prima serie di aumenti di tariffe doganali: del 2 1/2 % sulle merci ordinarie e del 5 % sugli articoli di lusso. Nella Conferenza doganale di Pechino del settembre 1925 i delegati cinesi domandarono invece un più importante aumento, ossia: 5 % sulle merci ordinarie e 20 % sugli articoli di lusso; 30 % sui vini e tabacchi, accettando il principio che una parte dei profitti derivati da tale maggiore aumento dei dazi doganali fosse dedicata al consolidamento dei debiti all'estero. E la Delegazione italiana, ponendosi conciliatrice tra le domande cinesi e le deliberazioni di Washington ha proposto una tassa intermedia di aumento, cioè il 5 % sugli articoli di prima necessità, del 10 % sulle merci di lusso, 30 % sui vini e tabacchi. Questi aumenti proposti dall'Italia darebbero, a conti fatti, un aumento di circa 90 milioni di dollari, sufficienti per ottenere il consolidamento dei prestiti esteri, pur lasciando un margine alla Cina per le sue spese amministrative. Anche dopo questi aumenti proposti dall'Italia il tasso dei dazi doganali cinesi resterebbe ancora assai inferiore a quello delle tariffe di molti altri Stati».

Infine il giornale accenna alla prossima venuta a Roma di Churchill ed osserva che, nell'incontro con Mussolini, si potranno meglio precisare e concludere accordi per i quali sono già servite con spirito di cordialità le conversazioni tra Roma e Londra.

Gli odierni avvenimenti cinesi sono lumeggiati poi in una intervista che lo stesso *Giornale d'Italia* ha avuto con l'avvocato Giacomo Marazzana, da pochi giorni reduce da Pechino, ove ha organizzato in Fascio gli italiani colà residenti. Interrogato sullo sviluppo che possono avere le attuali lotte politiche che si combattono in Cina, il Marazzana ha detto che per il momento è impossibile fare previsioni, data la estrema mutabilità degli uomini e degli avvenimenti in Cina. Circa la nota italiana sulla Cina, infine così si è espresso:

«L'impressione destata in Cina dalla nota italiana è stata ottima, senza riserve. Noi siamo rispettati in Cina, perchè non ci immischiamo negli intrighi locali. Vi sarebbe possibilità di allargare la cerchia dei nostri affari e creare degli interessi italiani vasti e propri. In passato si sono lasciate cadere le occasioni favorevoli. Tuttavia c'è modo di riprendere il tempo perduto. Gli italiani sono ben visti ed apprezzati, e nel campo della seta si può dire che i primi a fare assodare e sviluppare le grandi filande, sono stati appunto gli italiani».

Inattesi sviluppi del fallimento di una fabbrica di seta presso Perugia

Firenze, 7, notte.

Uno sviluppo inatteso hanno assunto le vicende di un grosso fallimento dichiarato qualche tempo fa, a Marsciano, un paese situato nelle vicinanze di Perugia. Quivi i fratelli Fornasa, provenienti da Padova, avevano installato una fabbrica per la lavorazione della seta artificiale. La Società anonima, il cui capitale ammontava a 250.000 lire — somma che per altro, come è stato accertato in seguito, non era stata neanche interamente versata — assunse in breve uno sviluppo notevolissimo, tanto da registrare un giro di affari per parecchi milioni. Questo inatteso sviluppo non doveva peraltro essere che un incentivo al prossimo fallimento, che avvenne improvvisamente ed inaspettatamente. Il passivo fu dichiarato, in un primo tempo, ascendere a sei milioni; ma in seguito, si accertò come esso fosse di ben dodici milioni, mentre l'attivo veniva valutato a tre o quattro milioni, costituito dai mobili, cifra che deve ritenersi quindi molto elastica.

Di fronte alle verifiche fatte, il curatore, avv. Barnena, eseguiva un'inchiesta, e mettendo in rilievo il disordine amministrativo, che non è però tale da imputare ai falliti responsabilità penali, contestava un credito di ben sette milioni di lire nei riguardi della Società Anonima Cotonerie Meridionali di Napoli. L'atto del curatore, come è facile prevedere, se non avrà un esito positivo, porterà naturalmente a notevoli ripercussioni nella liquidazione degli altri creditori. I fratelli Fornasa erano entrati in relazione colla Società Cotonerie Meridionali, la quale fece loro continue spedizioni di merce, fino al settembre 1926. La Società napoletana si trovò ad essere quindi creditrice di due milioni di lire. Si iniziò così una attiva corrispondenza, ed i fratelli Fornasa, a garanzia di debito, scrissero una esplicita lettera ai loro creditori, nella quale dichiaravano di porre il loro stabilimento alle dipendenze delle Cotonerie Meridionali, in modo da considerarlo addirittura un loro organismo industriale e commerciale. Sopravvenne poi la crisi dell'industria tessile e la ditta Fornasa dovette sospendere i pagamenti. Si tentò un concordato; ma l'opposizione di alcuni creditori impedì che questo avvenisse e si arrivò così al fallimento.

E' facile ora immaginare quale importanza abbiano in tutta la procedura fallimentare la lettera delle Cotonerie e gli altri elementi che produrrà l'avv. Barnena curatore del fallimento: elementi che dovrebbero servirgli per chiedere al Tribunale l'annullamento di questo credito di sette milioni, poichè non è il caso di parlare di associazione in partecipazione, in quanto la nostra legislazione esclude quasi sempre la possibilità di società di fatto fra le anonime. Si attende con molta impazienza la emanazione della sentenza. La Ditta Fornasa era entrata in rapporti anche colla «Snia-Viscosa» di Torino, la quale le aveva spedito molta merce ed era rimasta in iscoperto per 480.000 lire, mentre la Banca Agricola Italiana è creditrice per 418.000 lire.

Quattrocento mila lire di gioielli rubati a una contessa in Toscana

Firenze, 7, notte.

Stanotte la contessa Carolina Maralini, abitante ad Artimino (Signa), recatasi alla stazione e diretta per Roma, si accorse di essere stata derubata di una valigetta contenente gioielli di un valore di 400.000 lire. Denunciato il furto al commissario di stazione, questi iniziò subito le più attive indagini ma finora senza alcun risultato.

La lotta contro la tubercolosi
e l'interessamento dell'on. Mussolini

Roma, 7, mattino.

Il *Popolo di Roma* pubblica il memoriale presentato al Capo del Governo dalla Federazione contro la tubercolosi. Nel memoriale è detto fra l'altro:

«La tubercolosi produce fra i 50 e 55 mila morti all'anno in Italia. La cifra ha subito una lieve diminuzione nei primi anni dopo la guerra, perchè le sofferenze di questa condussero alla precoce scomparsa di molti infermi. E' risalita nel 1923; la mortalità per tubercolosi è al terzo posto con questa cifra per l'anno 1923: morti per diarrea, enterite, ecc. 82.532; morti per malattia di cuore, sincope, ecc. 63.333; morti per tubercolosi in tutte le sue forme 53.889. Se si riflette che nel primo gruppo sono comprese specialmente tutte le morti di bambini nella prima età; che al secondo gruppo, vanno ascritte moltissime morti per cause improvvise e imprecisate (sincope), non si può ritenere esagerata l'asserzione che la tubercolosi è la prima causa di morte; vena sempre aperta nel polso del popolo italiano, accompagnata da drammi e dolori senza nomi.

«La regione d'Italia che ha il triste primato è la Sardegna, cui seguono in ordine decrescente le altre. Nelle campagne muoiono specialmente le donne fra i venti e trent'anni. Nell'esercito e nella marina italiana vengono accolte ogni anno 200 mila reclute fra cui si ha il 2.3 per mille di tubercolotici polmonari, che le autorità militari debbono provvedere a curare per loro conto, mancando all'organizzazione civile i mezzi di assistenza. I risultati dei sanatori italiani per tubercolosi dimostrano che quando la malattia è conosciuta a tempo si possono avere fino al 20 per cento di guarigioni definitive; oltre il 50 per cento di ricuperi totali e di capacità lavorativa, con arresto a tempo indefinito dei sintomi più gravi. Negli ospizi marini la tubercolosi delle ossa guarisce fino all'altissima percentuale dell'85 per cento. Tutti gli istituti di cura esteri del genere confermano queste cifre».

Il pro-memoria prosegue quindi elencando gli appositi istituti di cura esistenti nel nostro paese e formulando un programma minimo per fronteggiare il terribile male.

Lo stesso giornale, pubblicando il memoriale, mette in rilievo l'appassionato interessamento che il Capo del Governo porta allo studio del grave problema, e ricorda le parole pronunciate dall'on. Mussolini allorquando ricevette i medici italiani di ritorno dalla Conferenza Internazionale contro la tubercolosi, tenutasi a Washington. L'on. Mussolini, dopo essersi interessato dettagliatamente sul funzionamento degli stabilimenti di cura esistenti in Italia, ricordò come il Sanatorio «Cesare Battisti» fosse voluto da lui e ascoltò la relazione dei medici sul Congresso. Alla fine disse:

«Non passa giorno in cui non mi si parli di tubercolosi per un motivo o per un altro. Tutte le volte che vado a Predappio, al mio paese natio, a pregare sulla tomba della mia mamma, trovo sempre nel camposanto nuove fosse scavate di recente. Domando e mi si risponde: «Morto di tubercolosi». E sono tutti giovani, per lo più donne. Il male attacca la razza alle sue fonti ed un Capo di Governo che non si interessi della difesa della razza può paragonarsi all'artista che non si occupi affatto della materia che deve plasmare».

L'on. Mussolini aggiunse quindi che alla volontà dello Stato, che con grande comprensione dei suoi doveri sociali va apprestando sempre più energiche provvidenze per arginare il flagello contro la tubercolosi, deve unirsi la volontà di tutti i buoni italiani che non possono negare il loro appoggio alla santa causa di redenzione della pubblica salute.

L'influenza all'estero
e le ottime condizioni sanitarie in Italia
Azione di vigilanza

Roma, 7 notte.

Viene segnalata la diffusione di una manifestazione influenzale nei paesi dell'Europa centrale senza accenno a particolare gravezza nel decorso. Il Ministero dell'Interno, che segue attivamente lo stato sanitario dell'estero e del regno, constata le ottime condizioni sanitarie del paese che fino ad ora non ha risentito ripercussione da manifestazioni grippali svolgentisi altrove. Ad ogni modo, in vista delle accennate condizioni sanitarie d'oltre Alpe, il Governo nazionale ha provveduto a richiamare l'attenzione dei prefetti per un'accurata azione di vigilanza e per il più rigoroso controllo igienico nelle collettività, nei cinematografi e nei luoghi di pubblico convegno e per quant'altro del caso nell'interesse della pubblica salute. (*Stefani*).

L'infortunio di un soldato
e un'interessante questione di responsabilità

Roma, 7, notte.

Un'elegante questione giuridica di responsabilità militare è stata risolta in questi giorni. Il soldato Brusa, avuto l'ordine dal colonnello Mainardi di portare all'arrotino un piccolo proiettile d'artiglieria da Marina, da tempo usato come ferma-carte, per ripulirlo della ruggine, lo strofinò lungo la strada contro un muro. Con stupore suo e dei presenti, il vecchio proiettile esplose, asportandogli il pollice, l'indice ed il medio della mano destra. Per tale infortunio, considerato dalla IV Sezione della Corte dei Conti come occorso al militare nell'adempimento di un servizio comandato, il Brusa ottenne una pensione privilegiata di lire 1500 annue, con decorrenza dal 22 novembre 1921.

Dopo tale liquidazione, sulle considerazioni che il soldato Brusa, insieme ad un altro, era rimasto ad Oneglia, nonostante che il reparto cui apparteneva fosse stato trasferito a Savona, e che la concessione del soldato Brusa al colonnello Mainardi, già fuori servizio, fosse stata abusiva, furono chiamati responsabili del sinistro, e quindi del risarcimento relativo, il comandante del presidio di Oneglia, maggiore cav. Vitrotti Federico, nonchè il generale Tamagni, comandante del Presidio di Savona, ed il colonnello Mainardi: il primo per aver lasciato il Brusa al servizio del terzo; il secondo per avere consentito la proroga della speciale concessione fatta dal comandante del battaglione di stanza ad Oneglia dei due soldati Brusa e Boldrini, lasciati ad eseguire riparazioni all'alloggio privato del colonnello Mainardi, anzichè far cessare l'abuso con la sua autorità; il terzo per avere voluto, con l'abuso insistentemente ottenuto prima, e voluto poi trattenere ad ogni costo i detti soldati anche dopo la partenza del loro battaglione per Savona ed averli adibiti a servizi diversi da quelli per i quali li aveva ottenuti e commettendo altresì la gravissima imprudenza di affidare al Brusa un proiettile, del quale non si era mai assicurato che fosse realmente scarico; il Vitrotti poi, anche per avere, quale comandante del presidio di Oneglia e contro gli ordini del comando del reggimento, consentito che i due soldati fossero rimasti ad Oneglia aggregati al battaglione Alpini, semplicemente sopra una assicurazione verbale del comandante di questo e senza accertare se effettivamente tale autorizzazione fosse stata data dal generale Tamagni.

Iniziatosi, del procuratore generale della Corte dei Conti il giudizio di responsabilità contro i suddetti per i danni risentiti dall'Erario dello Stato, la Corte, accogliendo la tesi sostenuta in difesa del Vitrotti e del generale Tamagni, li prosciolse da ogni responsabilità, respingendo l'istanza del procuratore generale.

La VI Esposizione automobilistica a Nizza Marittima

Nizza, 7, notte.

Dal giorno 11 al 16 corrente avrà luogo una importante Mostra internazionale dell'automobile, organizzata dalla Camera sindacale dei costruttori di automobili ed accessori, alla quale parteciperanno le principali case internazionali. La Mostra comprenderà una speciale «uscita» di collaudo dei migliori tipi di macchine di più recente costruzione. Tra le varie Case espositrici, che avranno modo di dimostrare, in una cinquantina di comodi stands, il progresso raggiunto dall'automobile da diporto e da gran turismo, figurano tutte [illegible] L'Italia sarà rappresentata [illegible]

La cicuta
e le sciagure del giorno a Roma

Roma, 7 notte.

Una serie di gravi disgrazie, quasi tutte con conseguenze mortali, sono avvenute nelle giornate di ieri e oggi. A Genzano, ieri, un gruppo di vivaci ragazzi si era avviato giocando per la campagna, lungo la strada carrozzabile. Ma fra tanta gioia, una imprudenza doveva funestare poco dopo la piccola brigata. Giunti in una località poco distante dal paese, i ragazzi trovarono alcune piante di cicuta. Uno di essi colse di quell'erbaccia e la mordicchiò. Egli fu subito imitato dai compagni che ne mangiarono una discreta quantità, senza pensare a quale pericolo si esponevano. Uno di essi, il ragazzo Angelo Pantani di 7 anni, ne mangiò più degli altri: poco dopo divenne pallido, accusando atroci dolori allo stomaco. La cicuta aveva iniziato l'opera deleteria sui tessuti interni; e in breve il ragazzo morì per avvelenamento sotto gli sguardi esterrefatti dei compagni. Dal paese accorreva subito una folla di curiosi. Vari carabinieri si recavano pure sul posto per fare indagini sul triste fatto. Il medico locale, dopo avere visitato gli altri ragazzi, li sottopose ad una energica lavatura gastrica.

— Una gravissima disgrazia che ha costato la vita ad un giovane muratore, è avvenuta nella cava di pietra di Castel Brunone, situata sulla via di Pratica a Mare, al quattordicesimo chilometro. Un grosso masso rotolando dall'alto investì il muratore Angelo Biagi di 22 anni che riportò lesioni gravissime, e cessò di vivere prima che i compagni potessero organizzare il suo trasporto all'ospedale.

— Una bambina di tre anni, Eleonora Polidori, abitante in Casette del Popolo in via Portuense, oggi dopo mezzogiorno è caduta su un braciere ardente ed è rimasta gravemente ustionata. Soccorsa dai parenti, la poveretta veniva immediatamente trasportata all'ospedale, dove fu giudicata in pericolo di vita.

— Un pietoso tentativo di suicidio ha compiuto ieri sera una giovane sedotta, certa Emma Pelis di 28 anni, da Tempio in Sardegna. La disgraziata ha cercato la morte gettandosi sotto un tram insieme col suo bambino, frutto di un amore illecito. Fortunatamente la donna è stata in tempo afferrata e tratta in salvo. La ragazza aveva manifestato il proposito di recarsi in Toscana per vendicarsi del suo seduttore: e forse con questo scopo aveva lasciato la casa di un funzionario del Ministero, presso il quale era a servizio. Ma improvvisamente, dopo aver preso il suo bambino dalla casa della balia, decise di uccidersi sotto il tram. I salvatori e un funzionario subito accorso constatarono che la poveretta era in condizioni di estrema eccitazione, per cui fu ricoverata all'ospedale di Santo Spirito.

La madre contro il figlio

Milano, 7 sera.

Da qualche tempo disoccupato e, nonostante le sue ricerche e gli incitamenti che gli venivano dalla famiglia, incapace a trovarsi lavoro, l'operaio Augusto Montagna di Romeo, di 20 anni, abitante in via Lomellina, 9, era causa di frequenti litì e scenate che avvenivano in casa, dove la disoccupazione del giovane era ritenuta da qualcuno non del tutto involontaria. Specialmente con la madre, Antonia Martini, nascevano spesso delle discussioni, durante le quali pare che il Montagna non sempre tenesse un contegno del tutto rispettoso.

Una di queste discussioni è sorta anche stamane, ed è stata più lunga e più vivace del solito tanto da assumere la forma di un vero e proprio alterco fra madre e figlio. Ad un certo punto la Martini, che s'era assai eccitata, impugnò un martello che si trovava sopra un tavolo e ne vibrò un colpo alla testa del figlio, il quale riportò una ferita lacero-contusa al parietale destro; quindi, trovata una bocetta contenente del rossetto, gliela tirò contro colpendolo alla guancia e causandogli altre contusioni e ustioni.

Con una lettiga della Croce Verde il Montagna venne trasportato all'Ospedale Maggiore e dai medici giudicato guaribile in un mese circa. La questura, subito informata del fatto, ha iniziato indagini per accertare quanto ci sia di vero e di esatto nel racconto fornito dal Montagna, e per stabilire nella loro giusta misura le responsabilità della Martini, che è ricercata per essere interrogata in proposito.

Un'aggressione in treno

Chiusi, 7, notte.

Stamane nel treno 27, che giunge da Milano, è stata compiuta un'aggressione a scopo di furto nei pressi della stazione. L'operatore cinematografico della Società anonima Pittaluga Giorgio Tassoni, residente a Bologna, si trovava solo in uno scompartimento di II classe quando, svegliandosi ad un tratto per un rumore, scorse un uomo che rovistava le sue valigie. Il ladro, accortosi che il viaggiatore si era svegliato, si gettò su di lui tempestandolo di pugni. Il Tassoni con un supremo sforzo riuscì ad attaccarsi alla maniglia del segnale di allarme; il segnale non funzionò, essendosi strappata la manovella ed il malvivente colpì con maggiore violenza il disgraziato, sbattendolo contro i vetri e provocandogli delle ferite alla fronte ed alla guancia sinistra. Il treno trovandosi vicino alla stazione rallentò la corsa ed il malvivente allora abbandonava l'aggredito ed è presumibile che abbia preso il largo gettandosi dal treno ancora in moto. Il Tassoni, riavutosi un po', si recava al comando di polizia della stazione e denunziava l'accaduto. Venivano subito iniziate ricerche per rintracciare l'aggressore, ma le ricerche non hanno dato finora alcun esito. Il malvivente sarebbe un giovane biondo, vestito di chiaro. Nei pressi del binario, a circa un chilometro dalla stazione, dove sembra si sia svolta l'aggressione, sono state trovate chiazze di sangue, il che farebbe supporre che il malvivente si sia gettato dal treno. Il Tassoni, dopo una sommaria medicazione, ha potuto proseguire per Roma.

1 morto, 3 feriti e fiammate per un corto circuito

Camerino, 7, notte.

Verso la mezzanotte di ieri in varie abitazioni della vicina frazione di Casavecchio si sono sviluppati piccoli incendi, causati da corto circuito, derivato a sua volta dalla rottura di un filo ad alta tensione che, abbassandosi, aveva preso contatto con quello della corrente normale. In una casa, con annesso esercizio pubblico, si trovava il signor Giovanni Burchi, che era anche addetto alla manutenzione delle linee elettriche, facenti capo alla centrale di Pievebovegliana. Questi, vista la incandescenza del portalampade in metallo, intuì subito l'accaduto e corse prontamente ai ripari, ma non appena ebbe toccato il portalampade stesso che voleva isolare, colpito in pieno dalla corrente, venne sbalzato a cinque metri di distanza, carbonizzato. Particolare orribile dell'azione della corrente è che il cuoio capelluto della vittima fu staccato completamente dal cranio e proiettato contro la parete di un muro vicino. Il pronto intervento di coraggiose persone non impedì che si abbiano a deplorare anche 3 feriti.

2 donne sfracellate da un'esplosione

Modena, 7, notte.

Stamane, alle 8.30, la popolazione di Spilamberto fu messa in allarme, in seguito ad una fortissima detonazione. Sulle prime non si potè rendere preciso conto di quanto era avvenuto, ma in seguito l'arrivo in paese di un'automobile in affannosa cerca di soccorsi, portò alla conoscenza dell'accaduto. Un casotto isolato era adibito a laboratorio di materie esplodenti; in esso lavoravano abitualmente quattro operai: due donne e due uomini. Stamane, come di consueto, gli operai ripresero il loro lavoro, quando la piccola costruzione saltò in aria, uccidendo e riducendo a brandelli le due donne, mentre i due uomini restavano incolumi. Le donne sono certe Albina Chiletti, di anni 38, e Clarice Comani, di anni 43. L'esplosione è stata determinata da un corpo estraneo alla balistite. Le Autorità si sono recate sul luogo.

La neve

Voghera, 7, notte.

Dalle prime ore del pomeriggio la neve cade fitta sulla città, ed ha già raggiunto parecchi centimetri d'altezza. Giunge notizia dalla zona montana che la neve ha raggiunto notevole altezza.

SPORT

Attività sciistica
Un'importante stazione: Bardonecchia

Bardonecchia, 7, notte.

Bardonecchia, l'alpestre borgo è destinato a diventare in breve uno dei più importanti centri di *sports* invernali d'Italia. In un'ora e mezza di treno da Torino si giunge nella ridente conca a 1300 metri, tra magnifiche pinete. Bardonecchia, mercè l'attività delle nuove autorità fasciste, sta abbellendosi: sono state aperte nuove vie e nuove piazze, si esercita una maggior sorveglianza sui pubblici esercizi, sulla pulizia del paese. Molte ville civettuole, e nuove case bene arredate sono sorte in questi ultimi tempi. Le autorità fasciste vogliono anche dare maggior impulso agli *sports* invernali, una delle maggiori attrattive di Bardonecchia. Il vecchio trampolino Smith per i salti, convenientemente rimodernato, sta per ritornare in auge e ridiventare teatro di importanti manifestazioni. I valligiani, veri figli della montagna, sono tra i migliori campioni di ski d'Italia. Anche la scorsa domenica, 3 gennaio, vincitori a Modane delle Gare indette dalla Sezione «Uget», riportavano nuove palme, classificandosi, in gara di fondo di Km. 30 come segue: 1.o Lantelme Augusto, Sky Club Bardonecchia, ore 2.13'16"; 2.o Lantelme Vittorio, Idem, ore 2.15'20"; 3.o Grand Alessandro, Dopo lavoro Ferr. Bardonecchia, ore 2.15'37"; 4.o Orcellet Cesare, Idem, ore 2.18'20"; 5.o Guy Stefano, Idem, ore 2.19'17"; 6.o Bertrand Massimino, Idem, ore 2.20'40"; 7.o Mori Eugenio, Sky Club Modane, ore 2.22'3"; 8.o Guy Celestino, Sky Club Bardonecchia, ore 2.23'33"; 9.o Mario Ubaldo, Sky Club Modane, ore 2.30'40"; 10.o Rosso Oreste, Sky Club Modane, ore 2.39'31"; 11.o Vachet Egidio, Sky Club Bardonecchia, ore 2.44'3"; 12.o Merlo Enrico, Sky Club Modane, ore 2.50'55". E' stato stabilito un interessantissimo calendario di gare così distribuite:

9 Gennaio 1927: Ore 9.30, Coppa Arrigoni; Ore 15: Gare Giovanetti e Gara tradizionale dei vecchi a Melezet.

30 Gennaio 1927: Ore 8.30, Coppa Martini e Rossi (Gara a squadre di Km. 30, dislivello 1000 metri). - Ore 15: Gara di salto.

20 Febbraio 1927: Ore 9. Grande Coppa S. A. R. Principe del Piemonte (Gare individuali di Km. 32, dislivello 1000 metri). - Ore 15. - Gara di salto col concorso di reputati saltatori italiani e stranieri.

Così Bardonecchia, è destinata a divenire fra le stazioni di Sports invernali, una delle principali e delle più attraenti.

A Cesana

Cesana, 7, notte.

Domenica 9 gennaio, organizzata dal locale «Sky Club», avrà luogo una gara di sky di mezzo fondo, riservata ai *gentlemen* delle Società sciistiche torinesi. Numerose già sono le iscrizioni pervenute, fra le quali quelle del notissimo gruppo sciatori «G.E.A.T.». Si prevede quindi una gara combattutissima. Nel pomeriggio avrà pure luogo una gara fra bambini.

Da Mosca a Stoccolma in ski
(Servizio speciale della «Stampa»)

Mosca, 7, notte.

Quattro skiatori russi hanno intrapreso una corsa che andrà da Mosca fino a Stoccolma. Verranno fatti giornalmente ottanta chilometri. L'ultimo tratto da Abbo a Stoccolma verrà fatto sul mare ghiacciato.

La Coppa automobilistica delle Alpi per militari

Roma, 7, notte.

Nuove disposizioni sono state impartite dal Ministero della Guerra per l'annuale concorso di regolarità per autovetture, autocarri e motocicli militari «Coppa militare delle Alpi». L'organizzazione del concorso spetterà d'ora innanzi al Comando del Centro Automobilistico, che annualmente verrà designato dal Ministero della Guerra. Il concorso è riservato alle rappresentanze degli Enti costituenti il servizio automobilistico militare. Tre distinte categorie di autoveicoli sono ammesse al concorso: categoria autovetture per ufficiali, categoria autocarri per militari di truppa e categoria motocicli pure per militari di truppa.

Alla categoria autovetture possono concorrere gli ufficiali del R. Esercito in S. P. E., e quelli di complemento in servizio di prima nomina o alle armi per richiamo; la scelta sarà fatta dal Ministero della Guerra. Alla categoria autocarri e motocicli possono concorrere i militari di truppa (graduati e soldati) alle armi; la scelta sarà fatta dagli stessi Enti interessati. Saranno posti in palio annualmente: a) una coppa militare delle Alpi, per la categoria autovetture, decennale trasmissibile; b) una targa militare delle Alpi per la categoria autocarri, decennale trasmissibile; c) una targa militare delle Alpi per la categoria motocicli, decennale trasmissibile; d) piccole targhe in bronzo riproducenti le coppe e le targhe di cui alle lettere a), b), c) per le categorie autovetture, autocarri e motocicli, da assegnarsi agli Enti vincitori del concorso; e) medaglie varie, diplomi ed altri premi annualmente stabiliti per le tre accennate categorie, da assegnarsi ai militari vincitori e partecipanti al concorso. Per ciascuna delle tre categorie, gli autoveicoli saranno dello stesso tipo e della stessa Casa costruttrice, ed essi verranno assegnati ai concorrenti mediante estrazione a sorte. A tutti i concorrenti (ufficiali e truppa) sarà corrisposta la indennità di servizio isolato di prima categoria per la durata della assenza dall'Ente al quale appartengono. Con le nuove disposizioni di cui sopra restano abrogate quelle precedenti, di cui alla circolare 110 *Giornale Militare* 1925, e vengono dettate norme definitive per la organizzazione di questi concorsi di capitalissima importanza ai fini della evoluzione dei mezzi meccanici per i trasporti militari e dell'addestramento dei militari addetti al servizio automobilistico del R. Esercito.

Il campionato di calcio
Juventus-Pro Vercelli

Nel quadro dell'attività domenicale, l'incontro che avrà luogo domani a Torino fra vercellesi e juventini costituisce, senza alcun dubbio, l'avvenimento principale. Prescindendo dall'interesse che l'incontro può avere ai fini della classifica, non bisogna infatti dimenticare che la tradizione della lotta fra «bianchi» e «bianco-neri», avversari irreducibili sin dall'epoca dei primi tornei nazionali, è tutta intessuta di incontri memorabili, di vere e proprie battaglie a fondo. La squadra vercellese è tutt'ora sotto l'assillo di una crisi di orientamento. Molti giocatori di classe elevata hanno abbandonato in questi ultimi anni la squadra che li aveva valorizzati, così che la primitiva ossatura granitica dell'«undici» che fu sette volte campione d'Italia, ha dovuto subire modificazioni sostanziali. Non sempre, anzi, gli esperimenti fatti sopportare alla squadra hanno avuto buon esito. Ma il poderoso «team» vercellese non ha perso non tutto ciò le caratteristiche di un tempo, e ancora oggidì è da ritenersi pericolosissimo per qualunque squadra, inquantochè il suo giuoco irruente, deciso, scevro da ogni leziosità accademica, si fonda quasi esclusivamente sull'impegno di ogni singolo «à tout» e su quel notevole coefficiente che è la resistenza.

Quella di domani è dunque per i vercellesi una partita d'onore. Gli ex-campioni d'Italia affronteranno sul loro campo gli attuali possessori del titolo, dopo il primo urto a Vercelli, chiusosi con esito nullo. Per i vercellesi la partita di ritorno si presenta naturalmente come un ostacolo assai difficile da sormontare. E' certo però che il ricordo del risultato precedente li inciterà a combattere domani con l'energia e l'entusiasmo che li portò negli anni... d'oro, a dominare tutti gli avversari.

La Juventus non apporterà per questo incontro nessun mutamento alla squadra. E' probabile invece che i vercellesi, per mantenere Ardizzone al posto di centro-half, siano costretti ad operare qualche spostamento nel quintetto d'attacco.

Un elogio del «Torino» alla «Fortitudo»

Roma, 7, notte.

Tra le molte attestazioni di plauso pervenute alla Fortitudo per la brillante affermazione ottenuta domenica nell'incontro con il Torino merita di essere segnalato quanto ha scritto lo stesso Torino F. B. C.: «Mentre assolviamo al dovere sportivamente sentito di esprimervi la nostra ammirazione per il magnifico giuoco svolto dalla vostra squadra in occasione del nostro recente incontro, desideriamo anche esprimervi la riconoscenza altrettanto sentita per le grandi cortesie delle quali furono oggetto i nostri dirigenti ed i nostri giocatori».

Nella Direzione del F. C. Juventus

La Direzione del F. C. Juventus, nell'intento di completarsi, ha provveduto in questi giorni a chiamare a farne parte due personalità torinesi, e cioè il conte Orsi ing. Alessandro e l'avv. Besozzi Angelo. L'adesione di questi due vecchi soci ed eminenti cittadini è stata accolta con sommo compiacimento dalla famiglia juventina e non mancherà di portare alla vecchia e gloriosa società torinese un cospicuo contributo di preziose energie.

[illegible] fedeli lo mettono terzo per meriti di illuminata bontà.

La sciarpa di Pio X

Don Orione non ha una figura maestosa. Per la strada cammina curvo di umiltà, dimesso, raccolto; ma la sua andatura è spedita ed energica, come la sua calligrafia forte e volitiva. Risponde con un cenno appena alla gente che gli cede il passo deferentemente, ai fascisti che lo salutano col braccio teso, alle signore che s'inchinano, voltandosi, dopo, a guardarlo. Dal volto ossuto e [illegible] rivela l'origine campestre ed esprime una luce vivida di intelligenza. Se parla, incanta i fedeli — e nella sua giovinezza di predicatore si dice abbia avuto paragoni [illegible] a quella grande del car-

I militari alla selezione olimpionica

Roma, 7, notte.

E' stato determinato in linea di massima che le forze armate dello Stato concorrano a costituire la rappresentanza italiana di Pentathlon moderno delle Olimpiadi del 1928. Per poter provvedere in tempo alla scelta ed alla preparazione degli atleti sono state interessate le autorità delle diverse forze armate dello Stato ad inviare i militari alle armi, ufficiali, sottufficiali e truppa, che presumono di essere forti nuotatori, corridori a piedi di presentare domanda per essere presi in esame nella scelta dei tre olimpionici. Gli aspiranti dovranno dichiarare di essere disposti a farsi sottoporre a perfezionamenti per le prove di nuoto, corsa, equitazione, scherma di spada e tiro alla pistola. Un'apposita commissione sottoporrà gli esponenti a prove di corsa e di nuoto ed i prescelti saranno chiamati in una scuola centrale per gli allenamenti secondo le norme che verranno stabilite.

La tournée americana di Raicevich interrotta

New York, 7, notte.

Il lottatore italiano Raicevich è stato costretto ad interrompere la sua trionfale «tournée» a causa di una improvvisa indisposizione.

Il rifornimento della benzina agli aeroplani in volo

Roma, 7, notte.

L'Agenzia *Italia d'oggi* informa che nello scorso mese sono stati compiuti in Inghilterra alcuni esperimenti circa la possibilità di rifornire di benzina gli aeroplani in volo. Un apparecchio tipo Vickers Napier da bombardamento, che agiva come apparecchio cisterna, prese il volo, portandosi esattamente sopra un altro velivolo che doveva rifornirsi di benzina. I due aeroplani eguagliarono la velocità ed allora da quello soprastante fu abbassato un tubo flessibile, che, preso dall'equipaggio del secondo apparecchio, fu fissato nel serbatoio dell'essenza. Il rifornimento in volo degli aeroplani, eseguito con questo mezzo, si ritiene possa avere un'influenza notevole nel servizio militare dei velivoli.

NOTIZIARIO ITALIANO

DA ALESSANDRIA

Per quarant'anni di lodevole insegnamento sono state decretate le medaglie d'oro agli insegnanti Teresa Bonzo e Pietro Corradi di Alessandria.

Borseggiato del portafoglio contenente 400 lire è stato tale Fausto Amato per opera del quindicenne Pietro Mischiati che si è tosto dato alla fuga.

Ad un anno di reclusione e 200 lire di multa è stato condannato dal Tribunale il commerciante Ettore Gulino per appropriazione indebita qualificata in danno della ditta Fassi di Salsomaggiore.

DA BIELLA

Colpita da una tegola, caduta dall'alto perchè smossa da uno spazzacamino, la bambina Ida Colombo di anni 7, da Pianceri, ha riportato lo stracciamento di alcune dita della mano sinistra.

Investito da tavole di lavoro, il manovale Nicola Meinco di 20 anni, ha riportato una seria contusione all'avambraccio destro.

DA CASALE MONFERRATO

L'ex capitano di fanteria Luigi Dalla Grana si è gettato da una finestra della sua abitazione, in via Mellana, rimanendo ucciso. Era malato di scura nevrastenia.

Numerose ferite di coltello al capo ha riportato in rissa certo Facchetti Augusto di 22 anni di Casale.

Assalito da un cane, a San Germano, il bracciante Ernesto Clavis ha riportato tali morsi profondi ad una gamba da essere ricoverato all'ospedale.

DA MONCALIERI

E' stato assolto dal Tribunale di Torino il vicebrigadiere delle guardie civiche Giovanni Accomazzo, imputato di lesioni volontarie a danno di Paolo Frola. Sono stati invece condannati Paolo Frola, Emilio Frola, Antonio Marescotto, Francesco Garrera, Tommaso Pavrasso e Mario Peruzzato ritenuti responsabili di violenza ed oltraggio contro il predetto Accomazzo, difeso dall'avv. Luigi Pellizzari.

DA CUNEO

Si è costituito, per iniziativa del locale Commissario prefettizio cav. di gran croce Frigerio, un ente annonario comunale, che dovrà assorbire l'attività dei vari organismi annonari esistenti e servire per la lotta contro il caro-vita.

E' morta a 70 anni di età la venditrice di giornali Maria Bernardi, caratteristica macchietta cittadina denominata: «La Francesa» dal suo linguaggio misto di francese e piemontese.

Nelle nostre carceri i detenuti hanno ieri festeggiato, per iniziativa di apposito comitato, presieduto dall'avv. cav. uff. Scarfiotti, la solennità della Epifania.

A Monticello l'esercente Battista Lerda è stato derubato di sigari e salumi per il valore di oltre 300 lire.

DA MILANO

L'Associazione per l'assistenza negli infortuni sul lavoro, dopo la gestione straordinaria del Commissario prefettizio prof. Alfonso Gussi, ha proceduto alla costituzione del proprio Consiglio eleggendo come consiglieri i signori: Bolzani avv. Pio, Ghiringhelli cav. Giuseppe, Gussi prof. Alfonso, Gabbioli cav. Giovanni, Grandill comm. Ezio, Mussolini gr. uff. Arnaldo, Papa cav. Bernardo, Peverelli avv. Carlo, Prandoni Achille, on. Torrusio Ernesto, Tenciani cav. Aldo. Sindaci effettivi: Dristia cav. Carlo e Bianconi comm. Giovanni. Supplente Bordoni rag. Aldo. Il commissario prof. Gussi ha diramato un resoconto della sua gestione, dal quale risulta l'opera svolta a favore dell'istituzione cittadina.

DA BRESCIA

Si è gettato sotto un treno alla stazione centrale certo Giuseppe Inverninì, di anni 41, meccanico alle Officine O. M. A quanto hanno narrato i suoi famigliari l'Inverninì aveva manifestato il proposito di togliersi la vita da vari giorni non reggendo al dolore per la recente morte della moglie.

DA GENOVA

Travolto da una frana in uno scavo di via Nizza l'operaio Antonio Pincini d'anni 40, di Ancona, è stato disseppellito morente ed è spirato qualche ora dopo all'ospedale ove era stato trasportato.

E' stata arrestata la domestica Mercede Isaiberto d'anni 25, da Agliano d'Asti, colpevole di avere rubato alla propria padrona Lidia Traverso, abitante in via Balbo, 5, un anello di platino con brillanti d'ingente valore. L'anello era stato, dopo il furto, impegnato per poco denaro dalla Isaiberto.

Il circolo «Famija turineisa» è stato inaugurato all'albergo Italia di Pegli. Numerosissimi sono stati i partecipanti, i quali, alla fine della festa, hanno inviato un telegramma alla «Famija Turineisa» madre, a Torino.

La svizzera Josola Battler, di anni 36, nata ad Aspiai (Cantone di Switz) e cameriera all'Hotel Nazionale, è stata arrestata in seguito a richiesta dell'autorità giudiziaria svizzera, pare in seguito ad una serie di truffe consumate a Zurigo e in altre città della Confederazione Svizzera.

DA VOGHERA

Sono stati arrestati per furto certi Giovanni Piaggi di anni 20 e Antonio Maggi di anni 26.

Con deliberazione prefettizia gli edifici scolastici della città sono stati denominati come segue: edificio via Cavour «Dante Alighieri», edificio via Vittorio Emanuele «Edmondo De Amicis».

Si è costituita la Sezione dell'Unione nazionale ufficiali in congedo. Il generale comm. Del Poggio ne è stato nominato presidente.

DA BOLZANO

Scaricando in stazione delle rotaie di ferro da un vagone, certo Francesco Tavernaro di Primiero, è caduto fracassandosi il cranio. E' morto quasi subito.

Il nuovo segretario generale della «Dante Alighieri»

Roma, 7 notte.

A succedere al gr. uff. Zaccagnino nella carica di segretario generale della «Dante Alighieri» sarebbe chiamato, a quanto si dice, il prof. comm. Libero Fraccassotti, che da oltre un trentennio fa parte del Comitato direttivo della patriottica istituzione.

Un'autostrada di 270 Km. congiungerà Valenza con Madrid

Madrid, 7, notte.

Il Consiglio dei ministri ha deciso di concedere ad una impresa privata l'autorizzazione per la costruzione di una autostrada diretta di 270 Km. di lunghezza destinata esclusivamente alla circolazione delle automobili e che congiunga direttamente Madrid con Valenza. Lo Stato non concederà alcuna sovvenzione all'impresa. I concessionari saranno però autorizzati a fissare una tassa per il transito delle automobili sull'autostrada.

I pittori futuristi torinesi a Roma

Roma, 7, notte.

Il 10 gennaio, alla Casa d'Arte Bragaglia, F. T. Marinetti inaugurerà una Mostra di 60 quadri dei pittori futuristi torinesi: Fillia, Curtoni, Caligaris, Pozzo, Zucco, Ferinando, Faris, Costantini. Questa Mostra sarà la più importante manifestazione artistica organizzata fino ad oggi dal gruppo futurista piemontese.

CRONACA CITTADINA

Cupole in gabbia

Ora non è più quella della Santa Sindone che ci toccherà vedere per un pezzo «ingabbiata» da travi e impalcature aeree: la croce che il nubifragio del 24 ottobre fece l'anno scorso ripiegar su sè stessa, come già vent'due anni prima l'angelo d'oro della nostra Mole, è tornata ad ergersi in cima agli archi arditamente decrescenti della barocca cupola del Guarini, e i vecchi torinesi torranno dal fatto buon auspicio come già molto ne trassero il gic no che l'asta del sacro simbolo, indebolita per effetto di erosioni causate dal filtrare dell'acqua piovana, non resse alla furia del vento autunnale. I ponti si vanno disfacendo, e la snella cuspide riapparirà tosto libera nel cielo limpido di questo gennaio rigido.

Non così la minor fabbrica che alla secentesca costruzione del celebre padre teatino sta accanto: anzi sotto: la cupola — il cosiddetto cupolino — del Duomo resterà «ingabbiata» ancora qualche mese (così almeno ci ha assicurato il dott. Talluccini della Soprintendenza all'Arte medioevale e moderna del Piemonte), per quei restauri al San Giovanni decisi con nobile iniziativa dal Cardinale Arcivescovo Giuseppe Gamba, in accordo con l'ultimo commissario prefettizio della nostra città, generale Etna.

Sia bene; sopporteremo di buon grado questo periodo di cura, nella speranza che ogni sforzo sia dato a che, se non altro, il carattere del tempo venga conservato, diciamo meglio restituito alla nostra maggior chiesa, unico importante monumento del Rinascimento che Torino possegga. Almeno il carattere; perchè il nostro «caro» e «bel San Giovanni», ahimè, non è quel bellissimo tempio che tutti noi, per l'affetto che gli portiamo, vorremmo che fosse. Non bellissimo, no, l'opera principale di Meo del Caprina, eretta tra il 1492 e il 1498 per volere del Cardinale Domenico Della Rovere. Adolfo Venturi, nella sua monumentale Storia dell'Arte Italiana, l'ha descritta severamente: «I ricordi del Brunellesco e dell'Alberti appaiono uniti nella chiesa torinese di San Giovanni. La facciata richiama, nel timpano triangolare, come nelle [illegible] grandi volute che uniscon le fronte delle [illegible] laterali a quella della nave mediana, e nel rinfianco di coppie di pilastrini alle finestre centinate che sostituiscono l'oculo albertiano, e nella maggiore porta con arco trionfale, la fronte di Santa Maria Novella. Ma i fianchi rammentano San Lorenzo, soprattutto nei riquadrati bracci di crociera, che escon come rettangolari cassoni, sgraziatamente, dal corpo dell'edificio, turbandone l'unità e l'equilibrio. La fronte del tempio, il campanile squadrato, massiccio, saldato da lesene negli angoli, scarso d'aperture, muto, sono composti con fredda misura, in forma slargata: la snellezza fiorentina si muta in lentezza pigra di linee, in monotonia d'aspetto, e la cupola, su quel gran corpo torpido, appare piccina. Evidentemente il mediocre maestro, che visse per qualche tempo a Roma, ricordò nel disegnare la cattedrale di Torino, la fronte di Santa Maria del Popolo, a lui attribuita a torto, perchè la linea elegante e sottile della chiesa romana, che risale pure al grande esemplare di Santa Maria Novella, le [illegible] cornici delle porte, da cui nitido si protende l'egretto del timpano, la distinzione e la slanciata grazia dell'edificio, non trovano riscontri nella pigra mole del tempio torinese, nella decorazione trita e faticosa dell'arco trionfale».

Analisi dura, quasi spietata, che non può diminuire in noi, però, se anche ne riconosciamo da un punto di vista critico la giustezza, la nostra filiale devozione verso l'antica chiesa, grande e sempre vigilante cuore cittadino, che da tanti secoli palpita coi lutti e colle gioie torinesi, piemontesi, italiane. Ed in tempi forse più gentili, appunto per quest'affetto commosso e trepido, che somiglia un poco ad una tenerezza di amante per un volto caro, anche se non perfetto, si cercò di rimediare al pigro ingegno dei costruttori; e a coronar la cima della massiccia torre quadrata del campanile, eretto nel 1468, Filippo Juvara diè opera nel 1720 se non che, come notò il Talluccini nel suo volume sul messinese, la fantasia dell'architetto si trovò imbrigliata dalla lenta e tarda costruzione sottostante, e ancora una volta si vide quanto difficile sia ed inopportuno intervenire là dove altra concezione in antecedenza si attuò, sia pure con mediocre risultato.

Non profonde modificazioni, dunque, chiediamo, anche oggi che al decoro artistico della cattedrale si intende provvedere. I propositi, del resto, sono eccellenti, e tendono semplicemente a por riparo a quelle manomissioni di cui, più che il tempo, il cattivo gusto si rese colpevole verso l'insigne monumento. Così l'attuale gradinata, rinnovata nel 1880-81, dovrà essere rifoccata secondo il disegno dell'architetto che immaginò la serena facciata; il cupolino, che reca una banderuola con lo stemma del cardinale Della Rovere, verrà consolidato, e — ciò che più importa alla visione d'insieme — il brutto e basso fabbricato a dado eretto in tempo relativamente recente contro il fianco meridionale, sarà demolito, sì da poter riaprire da quella parte le finestre, ora cieche. Tale demolizione richiederà la sistemazione dell'attuale gradinata barocca che immette nell'ingresso secondario del tempio; ma fornendo quest'opera converrà agire con molta circospezione, poichè la piazza S. Giovanni è destinata — come è noto — ad arricchirsi, nel raccolto e solitario spiazzale di fronte a Palazzo Chiablese, del monumento che Torino offrirà alla memoria di Margherita di Savoia. Per il lavoro — tale da rendere pensieroso qualsiasi artista — è stato fatto il nome di Edoardo Rubino; ma non vogliamo anticipare, neppure col desiderio, gli eventi, ben sapendo quanta delicatezza sia indispensabile in simili circostanze. Comunque, l'immagine dolce della Regina sorgerà in luogo che non poteva esser scelto più adatto — fra la maestà severa di una grande chiesa e la mole grigia d'un palazzo che vide il primo sorriso della Principessa «fulgida e bionda». Pochi i passanti nella piazza quieta, e quasi leveranno gli occhi alla figura marmorea della Signora: sappia la dura materia dell'artefice rinnovare, dopo mezzo secolo esatto, il libero volo della strofe arcaica.

Ma non minor lavoro richiederà il restauro interno del nostro San Giovanni. Togliere si dovrà, per porre nuovamente in luce la pietra, lo strato di bianco con cui vennero ricoperti, intorno al 1836, pilastri, capitelli, lesene e mensole; e via, insieme, per restituire alla chiesa il suo cinquecentesco aspetto originario conservatoci da stampe e disegni, quelle mediocri pitture, in gran parte guaste da infiltrazioni d'acqua piovana, di cui vennero decorati nel secolo scorso le volte e i sottarchi e i pennacchi della cupola.

Per il completo restauro si prevede una spesa di oltre due milioni, ed a raccogliere la somma (dalle quote minime di cinque e dieci lire dei fedeli, alle cospicue elargizioni di Enti e di privati) provvede un Comitato presieduto dall'arcivescovo, mentre i lavori, affidati alla vigilanza della Soprintendenza ai monumenti del Piemonte, vengono eseguiti sotto la direzione di un Ufficio autonomo. Ogni restauro dovrà essere compiuto pel 1928, in occasione dei festeggiamenti che in quell'anno si svolgeranno a Torino.

Pier. Ier.

Il Prestito del Littorio

La riunione sindacale di questa sera

Organizzata dai Sindacati fascisti dei ragionieri professionisti e dei dottori commercialisti, avrà luogo questa sera, alle 21, alla Camera di Commercio, una riunione, nella quale due noti professionisti, il prof. grand'uff. Broglia ed il rag. Enrico Rachi, parleranno della battaglia economica e del Prestito del Littorio. I biglietti di invito possono essere ritirati presso le Librerie Treves, Paravia e Lattes, o presso la sede del Sindacato ragionieri professionisti, via Quattro Marzo, 14.

***

A questo proposito riceviamo: «La Federazione fascista allievi Università Commerciali Italiane (F. F. A. U. C. I.), invita tutti gli studenti commercialisti a partecipare numerosi alla riunione, che avrà luogo alla Camera di Commercio di Torino, via Ospedale, 28, questa sera, sabato, alle ore 21, nella quale parlerà il prof. Broglia, per spiegare le ragioni tecniche, finanziarie ed economiche del Prestito del Littorio. E' necessario il massimo intervento».

La Direzione provinciale delle Poste e Telegrafi comunica che, «con Decreto del Ministro delle Finanze, in data 30 dicembre u. s., sono state estese ai pensionati dello Stato le disposizioni del precedente Decreto 27 novembre 1926, che dettava norme per agevolare agli impiegati la sottoscrizione al Prestito del Littorio, mediante versamenti rateali mensili. Le adesioni dei pensionati dell'Amministrazione postale, telegrafica, devono essere presentate e trasmesse pel tramite degli Uffici postali alla Direzione provinciale poste e telegrafi». Tanto la Direzione che gli Uffici forniscono agli interessati tutte le informazioni che al riguardo venissero richieste».

Ecco le maggiori sottoscrizioni ricevute ieri alla Banca Nazionale di Credito: ing. comm. Enrico Guagno, L. 50.000; Banca A. Mazzucchetti, L. 50.000; Giacomo Carrera, L. 10.000; Società An. Molini Dora, L. 10.000; Fratelli Sacco, L. 5700; cav. Vittorio Poma (2.o versamento), L. 5700.

Il concerto benefico per le Madri e Vedove dei Caduti

E' domani sera alle ore 21 che sarà dato al «Regio» il grande concerto a beneficio della Associazione Madri e Vedove dei Caduti. Il programma comprende musiche di Rossini, di Verdi e di Mascagni, di Grieg, di Scriabin e di Chopin. L'orchestra diretta dal M.o Gino Marinuzzi, la massa corale sotto la guida del M.o Morosini hanno dato la loro collaborazione disinteressata e spontanea. Magda Brard, la pianista che gode di così larga rinomanza per la sua arte personalissima, eseguirà alcune interessanti pagine. Ancora giovanissima la signora Brard ha già percorso una gloriosa carriera. Licenziatasi con i maggiori titoli di lode al Conservatorio di Parigi, ha aggiunto giorno per giorno trionfo su trionfo. Salvo brevi soste in Torino, che è la sua città d'elezione, le *tournées* hanno occupato tutto il suo tempo. Formatosi un ampio repertorio di musiche antiche e moderne, le Americhe per prime applaudirono la valentia della giovanissima pianista francese. Centinaia di concerti le dettero agio di farsi ammirare da pubblici colossali, i quali, benchè venuti ultimi nella coltura mondiale, hanno già tanta esperienza, attraverso i concertisti d'Europa, da rappresentare nella loro valutazione un giudizio assai maturo e preciso.

Il programma è noto nei suoi particolari e non ha bisogno di illustrazione, trattandosi di musiche e di esecutori di fama universale. Sinfonie di Verdi e di Rossini saranno dirette da Gino Marinuzzi, il quale farà anche sentire una sua composizione orchestrale: la *Elegia eroica*. Concluderà la parte orchestrale lo squillante *Inno al Sole* dell'*Iris* di Mascagni. Andrea Morosini, maestro dei cori del nostro «Regio», dirigerà i popolari canti del *Nabucco* e dei *Lombardi*.

Il Teatro Carignano, lunedì sera ospiterà tutti gli artisti oggi a Torino

Una serata eccezionalissima si annunzia per lunedì sera al Teatro Carignano. Presente il Principe di Piemonte, che all'iniziativa ha dato il suo alto Patronato, si aduneranno tutti gli artisti che presentemente si trovano nella nostra città, per dare una rappresentazione a beneficio della Congregazione di Carità e del Comitato che provvede alla lotta contro l'accattonaggio.

Tutti gli artisti. La sola elencazione basta ad assicurare un esaurito strepitoso. Compariranno fianco a fianco, Italia e Luigi Almirante, Angelo Musco, Dirce Marella e Maria Donati, Armando Fineschi e Riccardo Massucci. Un trionfo di bellezza e di grazia e una spettacolosa gara di comicità. E' facile immaginare che cosa potrà produrre da un avvicinamento di Musco, Almirante, Fineschi e Massucci.

Lo spettacolo lo inizia la Compagnia Almirante con la rappresentazione di una commedia di Carlo Veneziani: *La ballata dell'Orsa Minore*. Alla commedia seguirà una farsa, una specie di vaudeville con carattere di quasi improvvisazione; vaudeville immaginato nel suo schema da E. M. Chiappo e Ugo Pavia con musica del maestro Mamel De Serra, ma sul quale agli artisti che prendono parte alla recita è consentito ricamare. Nessuna preoccupazione: se ne sentiranno delle belle.

Le prenotazioni sono aperte. Quanti desiderano presenziare all'eccezionale spettacolo devono affrettarsi, perchè il Carignano per una recita del genere, è un piccolo teatro.

I Lombardi alla «Società di Cultura».

I soci della «Società di Cultura» affollarono ieresera la sala maggiore della loro sede per ascoltare con la più simpatica e deferente attenzione la lettura al pianoforte de *I lombardi* di Verdi. La signorina Stella Calcina cantò interamente le più belle pagine per soprano, e accennò altri frammenti di altre parti, ottenendo la concorde ammirazione dell'uditorio per la sua fine, pronta, sicura musicalità. Il maestro Gherlini suonò pur egli pezzi e frammenti, evocando le sonorità orchestrali e accentuando con drammatica vigoria; e fu perciò assai lodato. L'interessante lettura fu commentata da A. Della Corte, il quale [illegible] nuovi contributi alla biografia verdiana, ricordando lettere poco note di Giuseppe Mazzini, e caratterizzando i principali aspetti dell'arte di Verdi.

Le visite del Cardinale Arcivescovo

Ieri il nostro Arcivescovo, cardinale Gamba, ha visitato le Autorità giudiziarie al Palazzo di giustizia. Egli venne ricevuto, con i dovuti onori, da S. E. Casoli, primo presidente della Corte d'Appello, da S. E. il barone Torello, Procuratore generale e dai magistrati e funzionari della Corte d'Appello, della Procura generale e del Tribunale. Sua Eminenza espresse il suo grato animo ai rappresentanti della Magistratura per la parte da essi presa alle onoranze resegli nell'occasione dell'elevazione al cardinalato ed al suo ritorno nell'Archidiocesi.

Cerimonia commemorativa

L'Associazione «Donne d'Italia», volendo degnamente commemorare gli augusti scomparsi di Casa Savoia, ha indetto per domenica, alle 17, nel salone di corso Galileo Ferraris, 22, un convegno. Il discorso sarà detto dal comm. avv. C. Pavesio. L'Associazione e l'Istituto del «Beneficio simpatico» contano sull'intervento dei soci e di tutti i simpatizzanti.

L'inaugurazione dell'anno giuridico

Martedì, alle 14, nell'aula maggiore della Corte d'Appello avrà luogo la cerimonia dell'inaugurazione dell'anno giuridico che sarà onorata dalla presenza dei Principi Reali residenti a Torino. Il discorso inaugurale sarà pronunciato dal sostituto procuratore generale comm. avv. Raviola.

Corso per ufficiali in congedo

Domani domenica, alle ore 10, nei locali della ex-Scuola di applicazione d'Artiglieria e Genio (via Arsenale, angolo via Arcivescovado), avrà luogo la 4.a riunione degli ufficiali in congedo iscritti ai corsi didattici invernali. Gli ufficiali saranno intrattenuti sul seguente argomento: «Evoluzione delle forme e dei mezzi d'azione nell'ultima guerra».

Un argomento irresistibile

Sconfitto il padrone di casa in cantina e le minaccie con la rivoltella

Il signor Carlo Bergamo, di anni 45, proprietario della casa n. 38 di via Vigone, ha passato un brutto quarto d'ora. Egli se l'è però cavata con poco danno, ma molta paura. Questo padrone di casa aveva alcuni giorni addietro fatto notificare lo sfratto al suo inquilino Giuseppe Bertola. Costui, in unione alla moglie e ad una sorella di 17 anni a nome Cristina, esercisce un negozio e abita nel retrobottega con la famiglia. I dissensi del Bertola col padrone di casa datano dal 1923. Il Bergamo aveva bisogno dei locali e desiderava che l'esercente se ne andasse. Poichè costui non volva saperne, ricorse allo sfratto. Da quel momento padrone ed inquilino si trovarono davanti al pretore. A forza di proroghe il Bertola era riuscito a rimanere nella casa, ma il 3 maggio prossimo era la data irrevocabile per lo sfratto. Naturalmente, dati questi precedenti, i rapporti fra loro erano tesi. Costretti a vedersi bene spesso, poichè anche il padrone abitava nella casa, non mancavano in tali incontri le frasi acrimoniose. Ieri mattina si presentava al Bergamo la diciassettenne Cristina Bertola per avvertirlo che un tubo dell'acqua potabile si era accidentalmente perforato e l'acqua invadeva il sottosuolo danneggiando lo stabile. La ragazza invitò il signor Bergamo a seguirla in cantina per verificare il guasto coi suoi propri occhi, ed egli impressionato dalle possibili conseguenze di un allagamento, la seguì fiducioso fino ad un buio andito del sottosuolo. Qui il Bergamo, aiutandosi con un lume che aveva portato, scandagliava il muro, cercando di scoprire dove e come fosse avvenuto il guasto segnalatogli, ma la ragazza lo distolse dalle sue osservazioni gridando:

— Ed ora a noi due.

Il tono minaccioso col quale era proferita la frase indusse il Bergamo a distogliere gli occhi dal muro per guardare la giovane. Questa impugnava una rivoltella che teneva puntata contro di lui.

— Se lei non ritira lo sfratto contro la mia famiglia, come è vero che sono qui, le sparo quattro rivoltellate nella testa e poi mi ammazzo.

— Ma, signorina...

— Nessuna transazione! Lei promette?

Davanti a simile e persuasivo argomento, il padrone di casa, promise tutto quanto la ragazza volle. In quel momento avrebbe sottoscritto anche un impegno di alloggiare a gratis quella famiglia per sempre. Ma non appena gli fu possibile di uscire all'aperto, quando riuscì a venir fuori da quell'antro dove era stato attirato in trappola come un sorcio dalla impetuosa e bollente ragazza, il Bergamo ritrovò tutto il suo coraggio. Senza por tempo in mezzo, andò di corsa a denunciare la minaccia patita al Commissariato di P. S. di Borgo San Paolo.

Il funzionario cav. [illegible] incaricò il maresciallo Proietti di ricercare la giovane Cristina Bertola. Questa comparve poco dopo in sezione e interrogata non potè negare i fatti imputatile. Solamente in sua difesa disse di aver perduta la testa pensando che lei e la sua famiglia, per colpa del proprietario, a breve scadenza sarebbero stati gettati sul lastrico. In quello stato d'animo aveva pensato al modo di poter ottenere una proroga allo sfratto. L'unico mezzo che le aveva suggerito la sua fantasia era stato quello di armarsi di una rivoltella e cercare con le... buone maniere di persuadere il Bergamo.

La ragazza è stata trattenuta in arresto e denunciata all'Autorità Giudiziaria, per minaccia a mano armata. La rivoltella che aveva impugnata la Cristina Bertola fu sequestrata dagli agenti. Essa era effettivamente carica a cinque colpi.

La tratta delle bianche

Bianca Bourgeause, una ragazza di 21 anno, nativa di Briançon e domiciliata a Nizza, aveva conosciuto nella città della Costa Azzurra un certo Eugenio Borrione che le aveva fatta, come comunemente si suol dire, la corte, e la madre di lui Margherita. Un bel giorno, che per la Bianca fu un brutto giorno, la Margherita Borrione ed il figlio Eugenio la pregavano di volersi recare a Torino dove due altri figli della Margherita e cioè Mario e Vincenzo si trovavano ammalati. La Bianca, alla quale venivano anche offerte le spese di viaggio, finì coll'accettare, tanto più che la permanenza nella nostra città avrebbe dovuto essere di pochi giorni. Fatte le valigie, la giovane partì alla volta di Torino colla delicata missione di informarsi esattamente sulle condizioni di salute dei due figli della Borrione. Qui giunta, si recò all'abitazione dei due giovanotti in via Santa Giulia 21, ma con suo gran stupore li trovò sani e vispi ed in perfettissima salute. I due giovanotti fecero molta festa alla ragazza, e le dissero che dato che si trovava a Torino avrebbe potuto restarvi e cercare di guadagnare qualche... soldo. Avrebbe così potuto al suo ritorno a Nizza sposare il loro fratello Eugenio ed aprire un elegante bar. La Bianca non trovò cattiva l'idea ed allora i fratelli Borrione si affrettarono a presentarla all'amante del Mario, una ragazza a nome Natalina Bergonsa. Questa... illustrò alla Bianca una vita... commerciale colla quale avrebbe potuto guadagnare parecchi biglietti da mille, e l'accompagnò senz'altro in una casa che non era precisamente un educandato. Qui però, dovette subire una visita del commissario Sidoti, la Bianca non potè presentare la propria... patente di abilitazione. Il commissario s'insospettì ed in una perquisizione nella camera della Bianca, trovò nella borsetta di questa una lettera della Margherita Borrione, nella quale la donna avvertiva i figli dell'arrivo della fanciulla da... mettere in carriera. La Bianca in un primo tempo non volle dire nulla, ma poi, presa alle strette dall'interrogatorio del commissario, finì per confessare ogni cosa.

Vennero allora spiccate cinque denuncie, precisamente contro la Margherita, l'Eugenio, il Vincenzo e il Mario Borrione e contro l'amante di questi, la Natalina Bergonsa. A Torino venne arrestato però soltanto il Vincenzo Borrione. Il Mario e la sua amante avevano già preso il volo... Gli altri se ne sono rimasti a Nizza.

Calzolaio morto in solitudine

Il portinaio della casa n. 16 di via Canova si recò ieri alle 15 alla Sezione di P. S. della Barriera di Nizza, ed al funzionario cav. Collamarini disse di temere fosse capitata qualche disgrazia ad un suo inquilino: il calzolaio Orlando Fiancherigi, di anni 62, il quale da due giorni non era più sceso dalla sua soffitta. Il portinaio, prima di recarsi al Commissariato era salito a bussare all'uscio del Fiancherigi, senza ottenerne risposta. Sul posto venne mandato il maresciallo Montemuro con un agente. Un fabbro fu incaricato di aprire la porta, operazione che venne subito eseguita. Non appena gli agenti entrarono nella stanza, videro il calzolaio morto sul letto. La locale Sezione delle guardie municipali, informata del fatto avvertì il dottor Olivero, il quale si recò a constatare la morte avvenuta per sincope cardiaca. La salma venne inviata alla camera mortuaria degli Istituti di medicina legale al Valentino.

Lo sposo della modista

Il processo contro quel Vincenzo Sartini che è imputato di truffa e di falso in cambiali, avrà luogo nella prima quindicina di febbraio. Il giovane il quale è a piede libero, ci scrive che i fatti sono diversi da quelli denunciati dalla signora [illegible] e che egli spera di poterlo provare all'udienza.

Preghiamo

tutti coloro che desiderano ricevere puntualmente il giornale, di affrettarsi a sottoscrivere presso i nostri Uffici di Amministrazione.

A tale scopo questi resteranno oggi aperti dalle 9 alle 19 ininterrottamente.

Latte, liquori e biglietti da mille

Una retata completa della Milizia

Se la vendita del latte rappresenta un guadagno onesto e sempre sicuro, quella dei liquori sembra che simboleggi addirittura la non mai abbastanza nominata e desiderata miniera. La latteria Mariani e Marchino, situata in via Carlo Botta 1, vendeva, naturalmente, del latte; un giorno però un uomo insinuante e maligno come il demonio, dopo avere trangugiato nel suddetto locale un bicchiere della saporita e salutare bevanda ha ordinato, come digestivo un bicchierino di cognac.

— Cognac non ne teniamo — ha risposto uno dei proprietari all'avventore. — Non abbiamo il permesso per la vendita degli alcoolici.

— Gran peccato! — ha soggiunto il bevitore di latte — che un locale simile non possa spacciare liquori. I clienti certamente aumenterebbero di numero e con i clienti anche i guadagni...

— E' così difficile ottenere un simile permesso...

— Difficile? Ma niente affatto — ha proseguito lo sconosciuto. — Se vuole me ne occupo io. Sono il tenente della milizia Antonio Caravita, amico intimo, niente di meno, che del capitano Farinelli. Posso mettere una buona e autorevole parola e in quattro e quattrotto...

— Si figuri... ci farebbe un vero favore...

L'affare è stato concluso. Siccome un favore ne chiama un altro, il tenente Caravita, presentavasi il giorno dopo nello stesso locale con il capitano Farinelli e altri tre... ufficiali. Falsi ufficiali naturalmente e provenienti dalla... bassissima forza, cioè, dalle patrie galere.

I proprietari della latteria hanno snocciolato alla combriccola dei malviventi in parecchie riprese, ben due mila lire e ne hanno avuto in cambio... un falso permesso, intestato dal questore di Torino e firmato dal console Urandimarte. Oltre a questo permesso in soprammercato i lestofanti hanno ancora esibito ai tenutari dell'esercizio un modulo da riempire e, mediante il quale, avrebbero potuto tenere aperto il locale oltre l'orario prescritto per le latterie. Tutti sanno che, ad una certa ora della notte, si finisce anche di bere del latte e si comincia a trangugiare invece dei liquori.

La losca faccenda però è venuta alle orecchie di veri militi fascisti e cioè del centurione Persico, del capi-squadra Dadone e Tessitore-Voglio e della camicia nera Giorgio Querelante. I quattro militi hanno iniziato senz'altro una serie di diligenti appostamenti e pedinamenti che hanno avuto un esito brillante e fortunato. Essi infatti dopo lunghe ricerche sono riusciti ad arrestare due dei sedicenti... colleghi in piazza Palazzo di Città, altri due in via Milano ed uno a Porta Palazzo.

I cinque mariuoli, condotti in questura e sottoposti ad un lungo interrogatorio hanno finito per declinare le proprie generalità. Essi sono i pregiudicati Secondo Gay, di Secondo, da Asti, di 28 anni, abitante in corso Napoli 50 (quello che si faceva passare per il capitano Farinelli), Lorenzo Morello, fu Michele, torinese, di 38 anni, Mario Pinello fu Giovanni, pure di Torino, di 22 anni, abitante in via Verolengo 31, Giuseppe Santhià, di Pietro, da Moncrivello, di 29 anni, abitante in via Domodossola 71 e Ercole Ros, fu Luigi, di 26 anni, abitante in via Pisa 41. Il Ros, che si era spacciato per il tenente Caravita, reca sul braccio un tatuaggio rivelatore: «W il comunista Ercole Ros».

Tutti e cinque sono stati denunciati e passati alle carceri; una dimora non nuova per nessuno di essi. Il comando della Milizia, poichè teme che altre truffe del genere siano state o compiute o progettate dalla stessa banda di malviventi, avverte il pubblico di diffidare e di stare sull'avviso contro certi scroccóni che spacciandosi per militi, girano nei locali in cerca di merli di... buona fede.

I ladri di un alloggio

Nella notte dal 3 al 4 agosto u. s., audaci ladri mediante scalata di una balconata e scasso della porta penetrarono nell'alloggio del dottor Carlo Trinchieri, noto professionista abitante in corso Ferruccio 46, ed, approfittando dell'assenza del proprietario e della sua signora, che trovavansi in villeggiatura, asportarono argenteria, oggetti di biancheria, quadri antichi, ecc., per un valore superiore alle venti mila lire. Come... biglietto da visita i ladri lasciarono una bottiglia di «champagne» vuota, il cui contenuto aveva evidentemente servito a festeggiare il felice coronamento della brillante impresa compiuta. I primi elementi per le indagini della P. S. scaturirono da una circostanza di fatto verificatasi pochi giorni prima della consumazione del furto. Infatti, dopo la mezzanotte del 28 luglio i coniugi Trinchieri — che casualmente dormivano nell'alloggio, essendo la signora giunta da Finalmarina nello stesso giorno, udirono suonare il campanello. Non appena la signora Trinchieri si affacciò ad un finestrino per vedere di che si trattasse, scorse certo Virginio Comune che si scusò dicendo di avere sbagliato e nello stesso tempo introdusse la chiave nella porta vicina che dà accesso nell'abitazione della di lui sorella Amalia Comune. Altri indizi riuscirono a raccogliere il cav. Ramella, comandante la Squadra mobile, ed il maresciallo di P. S. Ugo Spaghetti, del Commissariato di Borgo San Paolo. Si accertò che pochi giorni dopo il furto la Amalia Comune ed il suo amante Mario Costa, con lei convivente, erano stati visti uscire con un grosso involto e che lo stesso Costa incontrato un certo Allori, colla scusa di dover cedere un appartamento, lo aveva richiesto dove potesse trovare un antiquario per vendergli due quadri di forma ovale e che per dimensione corrispondevano a quelli rubati al dottor Trinchieri.

In seguito a mandato di cattura del giudice istruttore, il Mario Costa ed il Virginio Comune furono arrestati e rinviati a giudizio unitamente alla Amalia Comune, che mantenevasi latitante, per rispondere di furto qualificato.

Alla udienza, il Virginio Comune protestò la sua innocenza, negando di avere suonato la notte del 28 luglio alla porta del dottor Trinchieri, ed il Costa pure negò ogni addebito, spiegando che i quadri a cui aveva riferito l'Allori non provenivano dall'alloggio del dottor Trinchieri ma che si trattava di stampe avute in regalo da un certo Nino.

Il Tribunale — presieduto dal cav. Serpi — sentita l'arringa di P. C. dell'avv. Gino Obert, la requisitoria del P. M., avv. Colasfavi, e la difesa degli avv.ti Vinacini e Bertotti, ritenuta provata la colpevolezza di tutti e tre gli imputati, condannò il Costa (già altre volte condannato per furto) ad anni 2 e mesi 6 di reclusione, ed il Virginio Comune e l'Amalia (contumace) ad anni 2 della stessa pena.

Eccezione alla regola

Gli agenti municipali Sclaverano e Gala mentre erano di servizio in piazza Palazzo di Città, hanno scorto dirigersi nella loro direzione a tutta corsa, inseguito da un gruppo di cittadini, un uomo che aveva certamente aperto un conto con la giustizia. Lo sconosciuto podista, vistasi sbarrata la strada, ha infilato il portone di una casa di via Bellezia la quale ha una seconda uscita. I due agenti anzichè rincorrere il fuggitivo, intuito il suo disegno si sono appostati all'ingresso della porta opposta a quella per la quale era entrato e difatti il merlo è caduto loro fra le braccia. Lo sconosciuto identificato più tardi per il pregiudicato in linea di furto Giovanni Toralo, da Trino Vercellese, di 28 anni, abitante in via Saluzzo 15, aveva tentato poco prima in via Berchet di borseggiare un signore rimasto sconosciuto. In genere chi rincorre «sconosciuto» è il ladro, ma ogni regola ha la sua eccezione...

A proposito di una grave disgrazia

La Direzione della Società Telefonica S.T.I.P.E.L. ci prega di rilevare che il giovane Bernardo Tuninetti, d'anni 13, è stato fulminato per un disgraziato contatto prodotto da un filo telefonico non appartenente alla rete urbana esercita dalla S.T.I.P.E.L. stessa, ma ad una linea privata. Ciò a meglio chiarire la notizia apparsa sui giornali del 3 corrente. Bene il chiarimento, ed ora una logica domanda: le linee private non sono soggette a collaudi, a controlli?

Carità del Sabato

Oblazioni ricevute nella settimana

dal 1.o al 7 Gennaio 1927.

Per i poveri, Rita Giacotti, 100. — Il personale della Ditta S. A. Galtrucco Leonesi, nella ricorrenza del Nuovo Anno, per i poveri bisognosi, 58. — Per bimbi orfani e bisognosi, raccolte sottoscrizione fra i ferrovieri del rione, per fiori offerti al piccolo Ferdinando Moriondo, 44. — Rate arretrate Ottobre-Novembre-Dicembre, per i poveri di S. Rita da Cascia implorando una grazia importantissima, N. N. 30. — M. R. 20 — N. N. 10 — Babbo e mamma nell'anniversario della sua morte «Mario» F. L. Foresti, 10. — Invocando dalla Consolata protezione ad una persona cara F. C. 10 — In memoria di Luisa Marzetti il papà Raffaele e il fratello Carlo offrono ai poveri della «Stampa» cure mediche e la 4.a rata per un terzo posto nelle colonie alpine «marine» Madonna Divina Provvidenza (Parrocchia di S. Dalmazzo), 10 — Per g. r. da S. Antonio, S. Pancrazio, S. Rita da Cascia, Beata Teresa del B. Gesù e B. V. Consolata, implorando la loro protezione per una povera donna ammalata con bambini D. M. 15. — A. L. 15 — C. C. 15 — A. S. Francesco per g. r. (un devoto di Borgomanero), 10 — Per i poveri di S. Antonio in memoria della mamma, E. C. 10 — Per i poveri, G. F., 10 — Per i poveri di Pier Giorgio Frassati invocando una grazia da S. Teresa del B. Gesù, Anna Maria 10 — Un gruppo di amici, Maffeo Cesare, 23,50 — A un povero senza tetto N. N. 10 — V. G. 10 — R. M. in memoria dei cari defunti 10 — In ringraziamento a S. Rita L. R. 10 — N. N. 10 — P. S. M. a S. Rita da Cascia 15 — In memoria di Maurizio perchè abbia da Dio la pace eterna, ad un bimbo bisognoso, Lucia, 10 — Per i poveri ing. L. M. 10 — A favore di qualche povero rinunciando rimborso di un mese di abbonamento Paolina Cometti Della Valle (Alessandria), 8,50 — Offerta mensile in onore di S. Nicola da Bari onde continuamente mi protegga. Un devoto al miracoloso santo 5 — In adempimento promessa fatta, P. P. 10 — Voto mensile al S. Cuore di Gesù per un bimbo ammalato, 5 — L. M. R. per voto mensile in onore a S. Antonio, Maria Vergine, S. Rita da Cascia, 5 — Ai poveri in omaggio a S. Spedito secondo la mia intenzione N. M. 5 — G. P. disoccupato, 5 — Offerta mensile a S. Rita da Cascia per grazia importantissima ricevuta e perchè mi continui la sua protezione B. G. R. 5 — Maria Ausiliatrice assistimi in quest'ora dolorosa R. M. 5 — In onore del S. Cuore di Gesù ai poveri, Rosetta Perina 5 — A. D. in onore a S. Rita da Cascia per ottenere una grazia 5 — Per ringraziamento a S. Rita che mi protegge nei miei bisogni C. F. 5 — A S. Rita che ci provveda per la nostra necessità O. C. 5 — Totale L. 586.

Festa scolastica

La Scuola elementare di Lucento, diretta dalla prof.ssa Linda Gerino Damo, ha celebrato nel salone dell'Asilo «Principessa Isabella», la festa della Befana ed ha inaugurato il gagliardetto del Balilla, donato dai signori Aurelio Castellano e Umberto Cattaneo. Madrina fu la signora Andrea Boario Perlo. Parlarono il sol. Appendino, il sig. Castellano, la direttrice della Scuola, il signor Giovanni Vatilà, il centurione rag. Guido Boario, anche a nome del col. Di Robilant. Molti doni agli alunni e molta allegrezza.

TEATRI: Spettacoli d'oggi

REGIO — Ore 20,45: «I Lombardi» (7.a rappresentazione d'abbonamento, turno dispari). **TEATRO DI TORINO** — Riposo. **CARIGNANO** (Comp. drammatica Almirante). — Ore 21: «Zazà» di Berton e Simon. **ALFIERI** (Compagnia siciliana Musco). — Ore 21: «Si nun su pazzi nun li volemu» di G. Rocca. **CHIARELLA** (Comp. d'operette C. Lombardo). — Ore 21: «La bella Elena» di Offenbach. **BALBO** (Stagione d'opera). — Ore 21: «Norma» di Bellini. **ROSSINI** (Compagnia dialettale Casaleggio). — Ore 21: «Gribuja» di Bertinetti e Colombino. **GIANDUJA** — Ore 21: «Ballo Excelsior». **T. ODEON** — Ore 21: Rivista «Fascino d'oro». **MAFFEI** — Ore 21: Varietà. — Ore 24: Dancing.

Spettacoli di domani

REGIO: ore 15: «Bohème» (rappresentazione fuori abbonamento); ore 21: Concerto di beneficenza. — **TEATRO DI TORINO**: Riposo. — **CARIGNANO**: ore 15: «Zazà» di Berton e Simon. Ore 21: «Quel signore delle cinque» di Hennequin e Veber. — **CHIARELLA**: ore 15: «La bella Elena» di Offenbach; ore 21: «La danza delle libellule» di F. Lehar. — **ALFIERI**: ore 15 e 21: «Si nun su pazzi nun li vulemu» di G. Rocca. — **BALBO**: ore 15: «Forza del destino»; ore 21: «Norma». — **ROSSINI**: ore 15 e 21: «Gribuja» di Bertinetti e Colombino. — **GIANDUJA**: ore 15 e 21: «Ballo Excelsior».

Cinematografi

GHERSI — «Giovane Rajah» con Rodolfo Valentino. **AMBROSIO** — «Il figliuol prodigo», interpreti Ernest Torrence, Greta Nissen, Wallace Beery. **VITTORIA** — «Pietro il corsaro», grandi avventure di mare, interprete Paul Richter. **ROYAL** — «Beatrice Cenci» con M. Jacobini. **ITALA** — «I miserabili», 1.o episodio. **CORSA** — «Irene, non ti spogliare» (Colleen Moore). **IDEAL** — «Cavalier Pelagra» con G. Grasso. **SPLENDOR** — «Beatrice Cenci» con M. Jacobini. **ALPI** — «All'ombra delle bandiere» (III serie). **STATUTO** — «Varietà» (E. Jannings-Lya de Putti). **NAZIONALE** — «Tom Mix - Asso di bastoni».

I Divertimenti

Rodolfo Valentino al «Gherbi»

ha richiamato ieri grandissima folla.

La sua interpretazione del *giovane rajah* è apparsa delle più appassionate e felici.

Il giovane rajah è una bella film d'azione in una cornice scenica seducentissima, collaborazione delle edizioni *Paramount*.

Al CINEMA AMBROSIO «IL FIGLIUOL PRODIGO»

la più spettacolosa delle films, affascina, suggestiona e diverte immensamente.

In preparazione: **Kiki monella**, la commedia della gioia, suscitatrice della più fragorosa ilarità. Ne sono insuperabili interpreti *Norma Talmadge* e *Ronald Colman*.

CINEMA VITTORIA

Oggi: «PIETRO IL CORSARO»

Quanto prima: Diomira Jacobini

Mentre continuano con successo le repliche di Pietro il Corsaro, viene annunciato imminente **il rigattiere di Amsterdam**, protagonisti Diomira Jacobini e Werner Krauss.

NOTE SPICCIOLE

Comando Legione M. Premilitari. — Domani adunata dei premilitari nelle seguenti palestre: Centuria Bianchino (1.a) palestra Scuola Muratori, corso Tortona, 21; Centuria Pigliene (2.a) id. id. Parini, corso Ponte Mosca, 20; Centuria G. Poggi (ciclisti) id. id. Monti, via Saluzzo, 55; La Sezione premilitari palestra Scuola Manzoni, corso Allamoda, 58; 3.a Sezione id. id. V. Alfieri, via Palmieri, 36; 2.a Sezione id. id. Boncompagni, via Galvani, 7. Adunata per le ore 8,30 nella caserma Carlo Emanuele di tutti i post-militari e premilitari della Centuria Castelnuovo delle Lanze (2.a) e Centuria mitraglieri Musso. Adunata obbligatoria.

L'«Esercito». — Questa sera, sabato, dalle 20 alle 22 e domani dalle 8 alle 12 elezioni sociali parziali.

Giovani Esploratori Italiani. — Questa sera adunata alle 20,30 adaiori e fluviali in sede. Domani alle 8,30 adunata del 1.o e 2.o reparto e lupetti in sede per gita. Colazione al sacco. Fluviali all'Armida alle ore 14.

Corso di legislazione sociale. — Le lezioni per la sezione festiva saranno riprese domani alle 9, e per la sezione serale lunedì alle 20,30.

Centuria Pronto Soccorso. — Adunata domani alle 9 in caserma. Uniforme ordinaria.

Esploratori Fiat. — Domani adunata obbligatoria in via Carlo Alberto, 43, per comunicazioni per il tesseramento e per la formazione delle squadre.

Centuria Piave. — Questa sera, ore 20,30, assemblea in caserma di tutti i dipendenti.

Stato Civile di Torino

7 Gennaio 1927

NASCITE: Maschi 2, femmine 4; totale 6.

MATRIMONI: Cuniberti Vittorio con Bellatore Rosa.

MORTI: Caragnero Giuseppe fu Domenico, di anni 83, di S. Damiano d'Asti, pens., via Mongineyro, 42. — Moglia Caterina fu Giuseppe, id. 50, di Torino, cas., via Carlo Noè, 4 — Baretti Angiolina m. Gennaro, id. 73, di Castellazzo B., cas., via Bidone 5 — Coda dott. Martino fu Francesco, id. 68, di Vercelli, med. chir., via Marsa, 11 — Bussi Ottavia m. Marenco, id. 77, di Torino, agiata, via Matteo Pescatore, 8. — Tosi Severino fu Cesare, id. 81, di Sant'Angelo L., sacerdote, via S. Bernardino, 11. — De Giovanni Vittorio fu Giovanni, id. 66, di Moncalieri, dottore, corso Re Umberto, 60. — Gamberta Tersilla ved. Burlon, id. 67, di S. Michele d'Asti, cas., via Carlo Alberto, 3. — Bottari Gaetana ved. Germanetti, id. 72, di Torino, agiata, corso Stupinigi, 33. — Bacchiero Rosa ved. Ambrosino, id. 83, di Montiglio, cas., corso Francia 100 — Rufino Adolfo fu Ferdinando, id. 71, di Moncalieri, agiato, via Giacosa, 2. — Paglietti Ines m. Saraghetti, id. 47, di Milano, stiratrice, via Roma, 12. — Grande Giuseppina m. Germanetti, id. 48, di Casalgrasso, agiata, via P. Amedeo, 12. — Orlandi Teresa ved. Gozzelino, id. 79, di Centallo, agiata, via Po, 24. — Succo Lucia ved. Tarditi, id. 79, di Monnucco T., cas., via Botticelli, 3. — Roccati Angela m. Rocco, id. 64, di Torino, cas. via Mongrando, 44. — Michela Teresa ved. Pomatore, id. 86, di S. Giorgio C., agiata, corso P. Oddone, 60. — Coggiola Giovanna m. Raiteri, id. 77, di Lu Monf., cas., via Mongrando, 26. — Belletti Luisa ved. Gallo, id. 77, di Poirino, agiata, via S. Chiara, 24. — Succo Margherita ved. Signorio, id. 83, di Verrua Savoia, cas. — Gioco Luigi fu Giuseppe, id. 30, di Cagliari, avvocato. — Dona Bartolomeo fu Felice, id. 32, di Priacco, siderurgico. — Quarello G. B. fu Pietro, id. 80, di S. Francesco al C., giardiniere. — Gallino Caterina in Gonella, id. 28, di Carmagnola, cas. — Paglietti Domenica ved. Pela, id. 27, di Raleoto, cas.

Minori di anni 7: 4; totale 30; di cui a domicilio 21; negli ospedali, istituti, ecc. 7.

ULTIME NOTIZIE

Puntata marittima del romanzo Briand

Fatta provvista di jodio e d'ossigeno a bordo di un yacht, il Ministro affretterebbe oggi il ritorno a Parigi

(Servizio speciale della «Stampa»)

Parigi, 7, notte.

Sul viaggio di monsieur Boyer, dopo il gran rumore di ieri, è improvvisamente sceso il silenzio. Si sa che il capo del Quai d'Orsay si è recato a respirare l'aria di mare a bordo della *Gilda*, uno yacht sul quale fece più di una crociera anni or sono, ai tempi del defunto dott. Chatain. Si sa che il signor Bayard, suo ospite, lo ha condotto oggi, dopo colazione, a bordeggiare lungo la costa sul proprio yacht, che risponde al nome di *Charmian*, e che non è meno bianco e civettuolo della *Gilda*. Si sa finalmente che, tra un aperitivo e l'altro, il ministro ha visitato in automobile il pittoresco villaggio di Eza ed è sceso a mangiare un boccone all'antica «Trattoria della Regina Giovanna». Ma non si sa nulla più di questo, e converrete voi pure che per la curiosità del pubblico questo non è molto. I circoli ufficiosi, alle cui porte i giornalisti non hanno mancato di battere, dichiarano testualmente «di non sapere ed ignorare nulla di un *preteso progetto di incontro fra Briand e Mussolini alla frontiera franco-italiana*».

Lo «Charmian» al largo...

La dichiarazione è ambigua. Affermare di non sapere non è lo stesso che smentire: e se teniamo conto che in diplomazia una smentita non basta a fornire la certezza della falsità di una notizia, figuriamoci poi una risposta che non è nemmeno una smentita! Ciò vi spiega perchè, a dispetto del silenzio teso come un muro intorno al soggiorno cannense di Briand, certi circoli parigini si ostinino — a porte chiuse — a tessere di lena la tela delle congetture e a ricostruire con una mano le ipotesi che i dispacci delle Agenzie li obbligano a demolire con l'altra. Il castello di Eze e Salandra sono stati messi senz'altro nel cestino: ma è stato viceversa collocato in bella vista l'*yacht Charmian* del signor Bayard. L'incontro di Livorno non ebbe luogo, per l'appunto, a bordo di una di queste navi leggere e civettuole? Perchè dunque il grazioso *Charmian*, sul quale Briand si è imbarcato oggi con tanto di spolverino e di berretto a scacchi, assicurando chi restava a terra di andarsene a fare provvista di iodio e di ossigeno per quando tornerà al suo gabinetto del Quai d'Orsay, perchè il grazioso *Charmian* non potrebbe ad un certo punto, lasciando di bordeggiare, aver drizzato la prua verso il largo, fuori della portata dei cannocchiali indiscreti ed essersi recato incontro ad un altro *yacht*, filante in senso inverso e battente bandiera italiana? L'ipotesi che vi trasmetto — senza appoggiarla in infermeria — è al postutto abbastanza verosimile ed in ogni caso più verosimile di quella che assegnava ieri a Briand come interlocutore Salandra.

L'errore delle congetture di ieri stava nel confinare Briand nella sua 40 cavalli, obbligandolo così come un podagroso a non lasciare le vie maestre, e percorrendo le vie maestre tagliate da una frontiera e sorvegliate da paia di occhi più numerosi dei ciottoli schizzanti di sotto i suoi pneumatici. L'ipotesi odierna ha viceversa il merito di essersi ricordata che il capo del Quai d'Orsay possiede come si dice qui il «piè marino» e che l'on. Mussolini, il quale è stato in Tripolitania ed ha seguito parecchie manovre navali, non lo possiede meno di lui. Sul mare, per di più, frontiere non ce ne sono, [illegible]. Che cosa quindi avrebbe impedito al capo del Quai d'Orsay d'incontrare personalmente in mezzo alle onde il capo del Governo italiano anzichè un suo luogotenente?

Ma tutte queste sono ipotesi, e come abbiamo detto le riferiamo a puro titolo di cronaca, facendo le più espresse riserve in merito. Che un eventuale incontro tra i due uomini di Stato venga coperto dal segreto più assoluto è certo cosa che in ogni caso non potrebbe fare meraviglia, data la convenienza evidente di non suscitare [illegible] intempestive prima di avere positivamente assodato che dall'incontro possa uscire alcunchè di utile. Tuttavia, in certi circoli parlamentari parigini non si nasconde che Briand, impressionato dalle insistenze battagliere di quella parte del Ministero che segue l'oriflamma poincareista, è stato improvvisamente colto da una fretta indiavolata di tornare a Parigi, e vorrebbe anzi lasciare Cannes nel pomeriggio di domani. E quest'annunzio di una possibile partenza immediata del ministro ha diffuso stasera, all'ultima ora, in città, un certo scetticismo circa i segreti fini diplomatici del suo viaggio in riviera.

La diplomazia armata di Washington

A distogliere l'attenzione pubblica dallo scenario del riavvicinamento franco-italiano, sopraggiungono d'altronde le notizie sugli avvenimenti cinesi e quella della spedizione americana nel Nicaragua. Ieri Londra presta in questo momento scarsa attenzione, preoccupata com'è del pericolo estremo oriente. La politica di Kellogg nell'America centrale è il solo argomento di buon umore che Parigi riscontri sul panorama abbastanza rattristante dell'attualità mondiale. L'accesso di militarismo impadronitosi di Washington provoca una risata davvero gustosa sulle labbra di questi osservatori diplomatici. «Finalmente — essi dicono — è da sperare che la Casa Bianca rinuncierà ad annoiare i governi europei colle sue note sul disarmo e colla sua ostentazione di pacifismo puritano! Quello che sta facendo Kellogg nel Nicaragua, nessuna Potenza europea avrebbe osato mai fare in Europa e nemmeno in colonia.

Il senatore Borah, che ancora Parigi vedeva come il fumo negli occhi, è diventato da ieri un grand'uomo. L'opposizione da lui fatta — alla testa di una buona parte del Senato — contro l'intervento militare nella repubblica dell'America centrale conferisce alla sua figura politica una coerenza ed una dignità che non [illegible] per renderlo simpatico in un paese che ha avuto in passato tante noie per il fatto della politica pacifista fatta in Europa dal dipartimento di Stato di Washington. Il *Quotidien* osserva:

«Non v'è da meravigliarsi se tale atteggiamento irriti le repubbliche dell'America latina, poichè nulla prova loro che domani il Gabinetto di Washington non trovi un mezzo di stabilirsi in casa loro. Non vi è neppure da meravigliarsi che una buona parte del Senato degli Stati Uniti insorga contro la diplomazia armata della Casa Bianca. Quel Senato, che dispone tradizionalmente di [illegible] prerogative per la politica estera, non vuol lasciarle prescrivere. Parecchi presidenti prima di Coolidge hanno avuto serie difficoltà col Senato perchè sembravano non tenere nel dovuto conto le attribuzioni di esso. Inoltre, Borah — Presidente della Commissione senatoriale degli Esteri — non ha l'abitudine di rimanere passivo davanti alle iniziative del potere. L'altro ieri, in una riunione della Commissione, egli ha interpretato la dottrina di Monroe e ne ha dedotto che Coolidge sta violando la formula classica della politica dell'Unione. Che il Governo di Washington intervenga per difendere, contro una intrusione europea, una nazione del nuovo mondo, benissimo! Ma che va a fare al Nicaragua, dove si tratta di una lotta di partiti [illegible] sovranità? Borah non è disposto ad allentare la sua vigilanza, e Coolidge — un anno prima delle elezioni presidenziali o anche meno — ha provocato una grave disputa, per lui molto pericolosa».

Le Agenzie telegrafiche annunciano d'altronde che Kellogg deve non soltanto spiegare la sua politica, ma esporre perchè Roberto Holds — sottosegretario di Stato — si sia sforzato di ottenere, due settimane fa, che i corrispondenti dei giornali di Washington spargessero ufficiosamente la voce che il Governo messicano favoriva il bolscevismo nel Nicaragua. Questi retroscena domestici dell'avventura nord-americana aprono — come dicevamo — uno spiraglio semi-umoristico sul cielo nebuloso del momento diplomatico francese, alla vigilia della ripresa delle conversazioni con il generale von Pawels, delegato del Reich.

C. P.

Le istruzioni a von Pawels per le trattative parigine sul disarmo

(Servizio speciale della «Stampa»)

Berlino, 7, notte.

Il Consiglio dei Ministri si è riunito nuovamente oggi per discutere e stabilire le istruzioni sulle quali dovranno fondarsi il generale von Pawels ed il consigliere segreto Forster per svolgere le trattative inerenti alla soluzione delle ultime questioni controverse per il disarmo tedesco. I due delegati partiranno domani stesso nel pomeriggio per Parigi, e negli ambienti ufficiosi di Berlino si esprime la speranza che le trattative giungano ad un soddisfacente risultato e non si debba perciò ricorrere ad un nuovo progetto di soluzione, come si stabilì a Ginevra in occasione dell'ultima riunione del Consiglio della Lega.

E' noto quali sono le questioni controverse. Si tratta anzitutto delle fortificazioni di Koenigsberg, che per i nuovi lavori eseguiti dalla Germania hanno mutato, a parere della Commissione militare, di carattere. Koenigsberg non è più una piazzaforte organizzata difensivamente come lo era al momento della conclusione del trattato di pace, bensì offensivamente, senza cioè che in essa si possano fare considerevoli concentrazioni di truppe. Vi è poi la questione del materiale bellico. L'Intesa chiede che la Germania non esporti macchine navali e motrici che possano essere impiegate da navi da guerra estere. Si vuole inoltre che la Germania non fabbrichi macchine da esportare all'estero per la fabbricazione di armi e cartucce. In terzo luogo, l'Intesa non intende che la Germania tenga depositi di prodotti metallurgici semi-lavorati (come sbarre di acciaio, di rame, ecc.), prodotti che potrebbero essere rapidamente impiegati — in caso di bisogno — per la fabbricazione di armi e munizioni. In quarto luogo, c'è la questione degli strumenti ottici che possono servire a scopi bellici.

L'Inghilterra specialmente insiste sulla questione del materiale bellico. I tedeschi ritengono tuttavia che qualora il Consiglio della Lega decidesse di demandare la soluzione delle questioni controverse al tribunale arbitrale dell'Aja, questo accetterebbe il loro punto di vista obbligando la Germania a dare soltanto delle garanzie di carattere generale.

L'esposizione di Mussolini al Gran Consiglio

Roma, 7 notte.

Questa sera alle ore 22 il Gran Consiglio ha tenuto la seconda ed ultima seduta di questa Sessione, presenti anche stasera tutti i Ministri, i tre Sottosegretari alla Presidenza ed Interni, Esteri e Corporazioni, il segretario generale del Partito con i vice-segretari ed i membri tutti del Direttorio, l'onorevole Rossoni, l'on. Benni, i senatori Gentile e Corradini, l'on. Alfieri, il capo di Stato Maggiore della Milizia generale Bazan ed il segretario del Gran Consiglio on. Zucca.

L'on. Mussolini ha aperto la seduta iniziando senz'altro la sua esposizione sulla situazione generale. La sua relazione si è prolungata per oltre due ore, investendo tutti i problemi attuali di ordine internazionale, interno, economico e finanziario, e tracciando le linee dell'azione futura del Partito. La conclusione dell'on. Mussolini è stata accolta da un applauso formidabile da parte di tutti gli intervenuti.

Si è quindi iniziata la discussione sul problema della «carta del lavoro». Hanno parlato il Ministro Guardasigilli on. Rocco, il Sottosegretario alle Corporazioni on. Bottai, l'on. Rossoni, l'on. Benni ed infine l'on. Mussolini. La discussione si è conclusa con la votazione di un ordine del giorno col quale si stabilisce che il Ministero delle Corporazioni presenterà in un prossimo Gran Consiglio, che si terrà probabilmente in aprile, un progetto completo per questa importante codificazione in materia sindacale. Dopo una nuova manifestazione di plauso all'on. Mussolini, la seduta del Gran Consiglio è stata tolta alle ore 2 di notte.

Una circolare ai Prefetti per sollecitare la cauzione degli esercenti

Roma, 7, notte.

Il capo del Governo ha inviato oggi a tutti i prefetti del Regno un telegramma, col quale richiama in modo speciale la loro attenzione sulle disposizioni contenute nel regio decreto legge 16 dicembre 1926 N. 2174 per la disciplina del commercio di vendita al pubblico e sul decreto ministeriale del 21 dello stesso mese per la sua applicazione, pubblicati rispettivamente nella *Gazzetta Ufficiale* del 29 e 31 ultimo. I prefetti sono stati invitati a sollecitare, a mezzo delle Camere di Commercio e dei Sindacati dei mestieri, tutti coloro che sono sottoposti alle disposizioni dei citati decreti ad acquistare i titoli necessari per la cauzione dovuta, che è da costituirsi con certificati provvisori di sottoscrizione al prestito del Littorio, intestati al prestatore della cauzione, avvertendo che, scaduto il termine (18 gennaio 1927) per la sottoscrizione al prestito del Littorio, dovranno versare entro il 31 corrente danaro contante, che non porta interesse, in luogo del Littorio ammesso eccezionalmente al valore cauzionale di 87,50 corrispondente al prezzo di emissione che frutta pertanto circa il 6 %. Sono state fatte anche premure ai prefetti per la costituzione delle Commissioni comunali di cui all'art. 3 del decreto-legge 13 dicembre ultimo, le quali, prima di rilasciare la licenza di esercizio controllerà la sufficienza della cauzione prestata. Saranno date al più presto le necessarie disposizioni per agevolare il ricevimento delle cauzioni. (Stefani).

L'ingegnere che uccise un dimostrante alle Assise della Senna

Parigi, 7 notte.

Il disegnatore Leone Lafosse, ingegnere alla Radiotecnica (fabbrica di lampade per la radiotelefonia) di Suresnes, era in istato di legittima difesa quando, il 12 ottobre 1925, uccise con una rivoltellata il meccanico Andrea Sabatier operaio all'arsenale di Puteaux? Tale è il quesito che dovranno risolvere i giurati della Senna nel processo cominciato oggi dinanzi a questa Corte di Assise.

Le due versioni

Due versioni sono in presenza. Secondo l'accusato, egli non avrebbe sparato se non dopo ricevuto in una guancia una pietra lanciata da scioperanti — era l'epoca del tentativo di sciopero generale — venuti per indurre gli operai rimasti al lavoro ad abbandonarlo. Egli avrebbe sparato due colpi ma senza mirare ed in direzione del suolo, senz'altra intenzione che quella di spaventare i dimostranti, che il getto d'acqua di una pompa da incendio non aveva disperso. Secondo la madre e gli amici della vittima, Andrea Sabatier non era un dimostrante. Si era recato dinanzi all'officina per accompagnare sua madre, inquieta per la giovane sorella impiegata alla Radiotecnica.

Il processo è cominciato davanti ad un'aula semi deserta. L'accusato ha detto: — Il 12 ottobre, dei dimostranti circondarono l'officina emettendo grida ostili: un primo gruppo di circa 500 persone venne respinto dalla polizia, ma un altro gruppo si formò subito. Esso, che non comprendeva dapprima che una cinquantina di persone, si andò man mano ingrossando. Dei sassi vennero lanciati ed uno dei miei colleghi, certo Vedovelli, venne colpito. Chiusi allora a chiave il cancello, credendomi al sicuro. Tuttavia, siccome i dimostranti continuavano a lanciare pietre e sassi, dissi al Vedovelli che occorreva disperderli, inaffiandoli. Il Vedovelli si rifiutò, ma siccome i dimostranti continuavano nel loro lancio di pietre, si finì col mettere in moto la pompa da incendio. Ma anzichè far allontanare i dimostranti, ciò non fece che irritarli. Il lancio dell'acqua durò due minuti. Le pietre continuavano a piovere ed il cancello fu forzato. In quel momento ricevetti una sassata ad un orecchio. Estrassi allora le due rivoltelle che avevo in tasca, una per difendermi qualora fossi stato attaccato, l'altra per spaventare i dimostranti. Sparai il primo colpo per terra, e la polizia nelle sue indagini trovò traccia del proiettile nella porta. Ma siccome i dimostranti avevano forzato la cancellata, sparai ancora, non so dove. Ho alzato macchinalmente il braccio, senza guardare. Sventuratamente, questa seconda pallottola colpì alla tempia il Sabatier.

— Un eccellente operaio, buon marito, da poco sindacalista, che non si era però mai fatto notare per violenze — osserva il presidente.

A questo omaggio reso alla vittima, il Lafosse aderisce col capo. L'interrogatorio continua poi su alcune dichiarazioni fatte dal Lafosse in istruttoria, e che denotano una certa esitazione nelle sue spiegazioni.

— Sostengo di avere sparato senza mirare — egli ripete, e siccome il presidente gli osserva che la sua responsabilità si trovava coperta dalla presenza dei capi che erano accanto a lui, il Lafosse risponde che il direttore non era presente ed egli aveva la sorveglianza dell'officina. Si hanno poi altre contestazioni poichè il Lafosse continua ad affermare che il lancio delle pietre cominciò subito, mentre gli amici di Sabatier affermano che esso fu soltanto la risposta alle rivoltellate.

«Mi sentivo in pericolo...»

— Avete espresso rincrescimento per il gesto compiuto — ricorda il presidente.

— E mantengo l'espressione del mio più vivo rincrescimento. Deploro di aver fatto una vedova ed un orfano. Ma, ferito io stesso, udendo il rumore dei vetri infranti che risuonavano come colpi di rivoltella, mi sono creduto in pericolo e mi sono difeso.

— Gli scioperanti avevano particolari ragioni per averla con voi personalmente?

— Ero io che avevo fatto mettere in batteria la pompa. Poi, avevo assistito alla caccia data nel 1919 a quel capo officina degli stabilimenti Renault che, per salvarsi, si lanciò nella Senna e che, lapidato dai suoi assalitori, annegò.

L'avv. Willard chiede all'imputato perchè non abbia sparato in aria.

— Temevo un'invasione dell'officina. I dimostranti potevano precipitarsi su di me ed impadronirsi delle mie armi. Mi sentivo in pericolo di vita, e per questo ho sparato.

Dopo contestazioni di minore importanza, il processo è stato rinviato a domani.

Il successo del prestito Edison alla Borsa di New York

Roma, 7, notte.

L'Ufficio Stampa del capo del Governo comunica:

Ieri, alla Borsa di New York, è stato emesso con pieno successo il secondo prestito di 10 milioni di dollari a favore della Società elettrica Edison di Milano. La rapidità ed il successo della emissione costituiscono un'altra prova della saldezza del credito di cui l'Italia e le attività industriali nazionali largamente beneficano negli ambienti finanziari degli Stati Uniti d'America. (Ag. Stefani).

La moglie sul rogo

L'orrendo delitto per sposare l'amante

Cosenza, 7, notte.

Una fosca tragedia è avvenuta a pochi passi dalla stazione di Cassano Ionio. Protagonisti sono i coniugi Roberto Tommasina di anni 28 e Pietro Tarsitano di anni 37, i quali vivevano divisi. La Tommasina abitava qui in corso Mazzini e da qualche anno conviveva col giovane Francesco Troccolo.

Si vuole che il Tarsitano abbia soggiaciuto a un'opera lenta diabolica e tenace di suggestione da parte di una sua amante, che vedeva nella moglie del Tarsitano [illegible] un ostacolo insormontabile per la realizzazione del suo disegno, che era quello di farsi sposare.

Pochi giorni fa si presentò improvvisamente al domicilio della Roberto il marito di lei, in compagnia di due giovinastri dall'accento forestiero, e le dichiarò che, stanco della vita che era costretto a condurre, era ben disposto ad una riconciliazione. La Tommasina però, donna esperta e navigata, ebbe il vago sospetto che qualche cosa di insolito maturava nell'animo del marito; ma fu tranquillizzata dall'intervento degli amici di costui, i quali dichiararono che il perdono sarebbe stato questa volta intero, tanto più che era vivo il desiderio del Pietro di rompere la relazione con la sua amante. La donna avanzò un'obbiezione grave: era prossima a divenir madre. Il marito rispose che ciò che era stato era stato, e che non era il caso di preoccuparsi di tanto. Per dare alla moglie la prova che egli diceva sul serio e per sviare ogni sospetto chiese e ottenne un colloquio con l'amante della Tommasina, il giovane Troccolo, il quale si mostrò contento della risoluzione e offrì per giunta al Pietro un regalo di lire duecento.

Nell'agguato

Combinata la riconciliazione, gli animi parvero davvero rappacificati: il Tarsitano e la moglie per quattro giorni se la passarono insieme a Cosenza ed egli si abbandonò anche a rumorose manifestazioni di giubilo. Senonchè, quando tutto parve sepolto nell'oblio, il Tarsitano invitò la moglie ad andare a Cassano. Partirono infatti e scesero entrambi alla stazione. Presero la via di una stradetta di campagna che conduce ad una vicina fattoria.

Ed avvenne la tragedia, che è ricostruita in base alle testimonianze rese da due pastori a cavallo. Essi hanno raccontato che, passando da uno stretto sentiero di campagna videro nettamente nei pressi della macchia un uomo chino su di una donna. Ad un certo punto l'uomo, accortosi di essere stato visto, si avvicinò ai due, dicendo che la donna, colta dai dolori del parto, preferiva di non essere vista e che egli, marito legittimo, si ingegnava a facilitare l'evento. I pastori credettero alle parole dello sconosciuto e se ne andarono per i fatti loro. Fatto un certo cammino però per istintiva curiosità si voltarono e notarono che, dal folto della macchia, si elevava una nera colonna di fumo. Presi da sospetto informarono poco dopo dell'accaduto il capostazione di Cassano Jonio, il quale, a sua volta, fece telegrafare ai carabinieri e i carabinieri, guidati dai pastori, si internarono nella macchia dove ancora il rogo andava lentamente consumando. Il loro orrore e raccapriccio non potevano essere maggiori. In mezzo al braciere era un ammasso informe di carni sanguinolenti: i miseri avanzi di Tommasina Roberto.

Il marito — approfittando del luogo deserto — aveva colpito la moglie alle spalle dapprima, le aveva poscia recisa la carotide e, subito improvvisato il rogo, vi depose il corpo ad ardere. La macabra operazione si era svolta fulmineamente.

Cinismo

Commesso il delitto il Pietro Tarsitano riprese la via di Cosenza e ritornò nell'abitazione della moglie portando ancora in tasca la terribile arma omicida. Vi dormì solo una notte, visto e notato dai vicini. Portò a tutti i saluti della moglie e dichiarò che l'indomani sarebbe ripartito, portando seco le masserizie e le galline. Difatti il giorno dopo il Tarsitano si ripresentò all'abitazione della moglie, in compagnia di due sconosciuti e con un asinello. Caricò sull'asinello i cenci, vendette le galline e dopo avere accettato per un momento l'ospitalità di certo Aloe Tommaso, che gli offrì da bere e da mangiare, si allontanò.

Scopertosi il delitto a Cassano Ionio, e identificata la Tommasina Roberto, i carabinieri di Cosenza iniziarono prontamente le indagini per la cattura dell'assassino, il quale, credendosi ormai al coperto da ogni responsabilità, si era avviato a Serrapedace nel domicilio dell'amante per ivi effettuare di qui a poco le nozze con costei. Ma i carabinieri lo hanno raggiunto e arrestato insieme con l'amante e coi due giovinastri, che gli avevano fatto compagnia.

Il patto di Tirana

Smentita alle pubblicazioni straniere

Roma, 7 notte.

Un giornale straniero ha iniziato la pubblicazione di alcuni cosidetti retroscena del patto di amicizia italo-albanese. E' superfluo dire che trattasi di romanzesche fantasticherie prive di ogni fondamento. (Stefani)

BOLLETTINO METEORICO

6 gennaio 1927

	Mass.	Min.	Cielo	Mare
Roma	10	8	¼ coperto	
Milano	6	4	½ coperto	
Genova	11	8	coperto	mosso
Venezia	6	1	¼ coperto	calmo
Firenze	3	—2	sereno	
Ancona	13	4	»	legg. m.
Bologna	3	2	»	
Napoli	8	5	»	calmo
Taranto	13	4	coperto	mosso
Palermo	10	8	sereno	»
Catania	14	6	»	legg. m.
Cagliari	11	8	¼ coperto	calmo
Messina	16	[illegible]	¼ coperto	»
Trieste	7	[illegible]	¼ coperto	»
Trento	3	0	»	
Fiume	7	1		calmo
Bari	9	7	¼ coperto	mosso
S. Remo	15	8	¼ coperto	calmo

LA TEMPERATURA UFFICIALE DI TORINO

Massima + 4 Minima — 4

La giornata di ieri: serena.

***

La stazione Bardelli ci comunica:
Pressione barometrica, ore 9: 743.
Temperatura massima del giorno 6 + 7
Temp. minima della notte dal 6 al 7 — 7,3

SOCIETA' TORINESE

Stag. ed assaggio sete, lane ed altre materie tessili

Bollettino del 7 gennaio 1927

Operazioni di stagionatura. Organzino stagionati Colli N. 4, Kg. 384,58; Greggia stag. Colli N. 1, Kg. 86,90; Lana stag. Colli N. 0, Kg. [illegible]; Bozzoli pesati Colli N. 2, Kg. 419,70. Totale Colli N. 21, Kg. 3741,96.

Colli entrati nel mese a tutt'oggi. Stagionati Sete Colli N. 40, Kg. 4016,35; id. Lana e varie Colli N. 54, Kg. [illegible]; Pesati Sete, Lana e varie Colli N. 4, Kg. [illegible]; Pesati Bozzoli Colli N. 2, Kg. 412,70.

Operazioni d'assaggio. Nella giornata Greggie N. 6; Lavorate N. 6. Nel mese Greggie N. 40; Lavorate N. 24.

Operazioni di purga. Nella giornata Lana N. 1. Nel mese Lana N. 7.

Prove bozzoli. Nel mese N. 1.

ANDREA TORRE, direttore politico.
GIGI MICHELOTTI condirettore responsabile.

TEATRI

All'Alfieri: *Si non sa pazzi non li volemo.*

Era un circolo, una compagnia di matterchioni fregiati di quel motto — se non son pazzi non li vogliamo — e le matterie, stravaganze e burle loro eran solo eguagliate dalla generosa e scapestrata audacia della giovinezza, dalla intensa gioia di vivere così, ad occhi chiusi, senza curare il domani. Poi passarono gli anni, ed ecco tre o quattro superstiti, vecchi, malandati, tristi e arrochiti, soli rimangono a coltivare le memorie di un tempo. Il più ricco di loro, morendo, ha lasciato una casa e tutti i suoi averi in eredità al manicomio, quello vero, della cittadina, ma l'usufrutto spetterà, vita natural durante, ai compagni sopravissuti. Ora un giovane avvocato, presidente del Consiglio d'amministrazione di quel manicomio, interviene per sottrarre agli sciagurati anche quest'ultima risorsa: egli invoca lo statuto della antica società dei pazzerelloni, nel quale è detto che quel socio che non potrà dimostrare ad ogni fine mese di essersi comportato da perfetto gaudente, scialacquando, schiamazzando, trincando e dando fastidio al prossimo, sarà senz'altro espulso. Ora possono essi soci dimostrare quanto lo statuto richiede? No? ed allora la società è sciolta ed il manicomio entra di diritto nel possesso della eredità.

Il colpo per i vecchi è grave: si tratta del povero pane quotidiano. Non v'è che un mezzo, rimettersi alla vita di quando avevano vent'anni, ritrovare l'apparenza di quella chiassosa e buffonesca loro celebrità. Ed eccoli ad andar per le vie di notte, a staccar targhe e campanelli dalle case, a molestare le ragazze, a cercare nel lazzo e nella beffa, ahi quanto triste! il diritto a non morire di fame. Uno si rompe una gamba e muore, l'altro... Appunto il dramma è qui. Gaetano Lorusso ha infatti sposato in seconde nozze una maestrina: donna frivola, scervellata, civetta. I denari costei se li mangia come pane, la casa va in rovina, la figlia di primo letto s'intisichisce di vergogna e malinconia, ed un bellimbusto entra nella famiglia per toglierle anche l'ultima pace.

Ma Gaetano è buono, generoso, uno di quegli esseri che sentono tutti gli affetti, e la tenerezza e l'amore in profondità, e si struggono e si donano in silenzio per la felicità dei propri cari. Egli non vede bene, non vuol vedere. Paga, fa debiti, è assillato dalla miseria spaventosa, lui vecchio, stanco e pure così intelligente e onesto da saper soffrire tutto il suo male senza risparmiarsi una sola goccia di veleno. E naturalmente si fa in quattro per guidare la brigata, per animarla, per conquistarsi, magari vestito da pagliaccio, quel po' di denaro che ancora gli spetta. Così una notte, in costume carnevalesco, si reca al veglione, e là in un palchetto, tra lo *champagne* ed i coriandoli scopre la moglie tra le braccia del bellimbusto. Questo è troppo: un colpo alla testa, ed egli dopo tante finte e volontarie pazzie diviene pazzo sul serio. Non una pazzia furiosa, no, ma una demenza piena di pianto e di infantilità.

Questi tre atti di Gino Rocca, ridotti in siciliano da Serretta, sono dunque essenzialmente patetici. La *ficelle* e le macchiette lievemente fantastiche, il tema paradossale, gli accenti grotteschi sfumano a poco a poco nella commozione, si sperdono in un'onda sentimentale che ha spesso note delicatissime. I primi due atti sono anche costruiti abbastanza bene, e possiam dire che la teatralità cercata e trovata mette in rilievo l'umana vivezza, la poesia intima, spesso emozionante, sempre di garbata vena malinconica delle figure e delle situazioni. Nel terzo atto si insiste un po' troppo, ed invero quel che v'è di macchinoso nel congegno si palesa più che non si desideri. Ma nel complesso il dramma c'è, vissuto ed espresso con accenti umani. Musco ha saputo essere disgraziato, miserabile, vinto, disfatto; un suo racconto nel secondo atto, di un certo giro in giostra, lui vecchio e triste, su un cavalluccio di legno, tra i bimbi, ed i lazzi, è stato di una profonda commozione, indimenticabile.

Il pubblico ha applaudito calorosamente e ripetutamente ad ogni atto.

Al Regio.

Questa sera, sabato, alle 20,45 ha luogo la sesta rappresentazione dei *Lombardi* in turno di abbonamento dispari e prezzi normali. Domani, alle ore 15, sarà data fuori abbonamento l'annunciata matinée con la *Bohème*, interpreti: Maria Zamboni, Thea Vitulli, il tenore Minghetti, i baritoni Badini e Baspoci, i bassi Azzolini e Dominici. La vendita dei posti continuerà dalle 10 in poi alla segreteria del teatro. Domenica sera concerto a beneficio dell'Associazione Madri e Vedove dei Caduti.

Al Balbo: *Norma*.

Questa sera, al Teatro Balbo, vi sarà la prima rappresentazione della *Norma* di Bellini, con i seguenti esecutori: Maria Baldini, Franco Corbetta, Ottavio Banti, Dolores Frau, Adelina Fabbri, Italo Romano. Maestro concertatore, Alberto Conti.

APPENDICE DELLA STAMPA (28

Il barbiere di Sua Altezza

(La peste di Torino - 1630)
Romanzo storico di LUIGI GRAMEGNA

— Basta così, — l'interruppe aspramente il Bellone. — Persistete a negare di avere in modo diretto od indiretto cooperato al delitto di cui è incolpato vostro figlio?

— Persisto e persisterò fino alla morte!

— Lo vedremo. Sergente, riconducetelo alle carceri.

Mastro Tognino tentò aggiungere qualche parola, ma le guardie lo afferrarono per le braccia e lo trassero fuori della sala.

Rimasti soli, i senatori stettero alquanto tempo silenziosi, fiutando i pomi odoriferi. Bellone appariva più di tutti pensieroso; dimenava il capo ed a tratto a tratto borbottava:

— O costui è il re de' galantuomini oppure è l'imperatore dei furfanti.

Finalmente si diresse ai compagni, chiedendo se si fossero formato un concetto chiaro della causa. I senatori risposero con inezie parole, mal mosse, indecise, che accrebbero la sua già nervosa impazienza. La quale per poco non scoppiò astiosamente allorchè il conte d'Albugnano osservò:

— Il delitto, senza dubbio, è fin troppo accertato; incerta solamente parmi la causa che lo produsse. Ora io credo che tale causa non sarà esattamente conosciuta fin che non avremo udita la Serenissima Principessa, contro la quale particolarmente era diretto l'attentato; attentato che, forse non a caso, fu compiuto quasi ad una medesima ora colla tentata cattura di Sua Altezza a Rivoli. Io sono pertanto d'avviso che, fin quando non avremo interrogata la Serenissima Principessa...

— Ma tu vaneggi, Albugnano! — gridò Bellone. — Tu dimentichi che questo è un processo di lesa maestà! Tu dimentichi che questo terribile processo deve nascere e spegnersi entro queste quattro mura, sicchè a nessuno, e tanto meno a Madama Reale, non ne giunga neppure l'eco.

Tacque, scuotendo il capo e agitando nervosamente le dita. Poi riprese:

— Sì, la vittima dell'abbominevole attentato doveva essere Madama Reale, ma solo Iddio sa quali conseguenze nascerebbero se chiamassimo in causa l'augusta signora, per lo meno prima d'esserci assicurati che essa non abbia colla sua innata cortesia — cortesia sfruttata dallo sciagurato untore per simpatia particolare —, in qualche modo e inconsciamente suscitate le sciocche speranze del reo. La cosa non tarderebbe ad essere conosciuta dal popolo, ed il popolo che — a torto, lo sappiamo — già nutre poca deferenza per Madama Reale, avrebbe nuovo argomento per aumentare la propria antipatia. E' chiaro?

I senatori approvarono in silenzio, ed egli proseguì, abbassando la voce:

— Dalla deposizione, dettata e sottoscritta dalla Margherita Torsello, risulta che alti personaggi avrebbero spinto i suoi genitori a togliere di vita la Principessa. Personaggi stranieri e nostrani? Personaggi addetti alla Corte di Francia? Alla Corte di Spagna? Alla nostra augusta Casa? Chiunque essi siano, io vi domando: è prudenza proseguire questo processo senza prima esserci esattamente edotti a questo riguardo?

I giudici rinnovarono il loro consenso con ripetuti segni del capo.

— Ma, — continuò egli, sempre più abbassando la voce, — v'è di peggio. Questa notte, per mio ordine, fu perquisita la casa del Torsello, e l'esito n'è tale che lo giudico di capitale importanza. Sul cassettone della stanza matrimoniale dei due coniugi fu trovato un gatto impagliato, tutto nero ad eccezione d'una stella bianca in fronte. Non basta: tra il pagliericcio ed il materasso del letto fu scoperto un paio di calze da donna con macchie di natura troppo sospetta per non indurre il dubbio che siano destinate a scopi delittuosi.

I senatori sgranarono gli occhi. Egli continuò:

— I naturalisti stanno analizzando le dette macchie e ne attendo l'esito. Intanto, di capitale importanza è il gatto nero colla stella bianca in fronte, giacchè nessuno ignora che questi animali costituiscono il mezzo più comune delle fattucchiere e dei negromanti per affatturare le loro vittime. Quando tale questione sarà dibattuta e risolta, sarà chiaramente spiegato l'influsso dei due coniugi sul figlio, sarà spiegato l'orgoglioso contegno dell'archibugiere, sarà spiegata la baldanza del barbiere, saranno dissipate le nebbie, che ora offuscano le nostre menti e rendono titubanti le nostre coscienze.

— Sarà difficile — osservò Bernardino Dentis, — aver le prove del sortilegio.

— Lo so; sarà cosa difficile giacchè la Caterina Torsello, madre dell'archibugiere, la quale probabilmente è la più colpevole, si trova in condizioni troppo disperate di salute per poterla interrogare. Il dottor Vietti ha dichiarato ch'essa è appestata e che ha pochi giorni, forse poche ore di vita. Quanto al barbiere ed a suo figlio, possiamo ormai esser certi che non riesciremo mai, colle nostre parole, a trarre dalle loro bocche un'esplicita confessione. Ma voi tutti sapete che, fortunatamente, quando non giovano le parole, la giustizia dispone di mezzi fisici, ai quali invano possono sottrarsi l'astuzia e l'arroganza dei colpevoli: la tortura. Orbene, esclusa la madre inferma, escluso per ora il figlio, io giudico indispensabile sottoporre senz'indugio il padre alla tortura.

— E quando il padre superasse la prova?

Il Bellone scrollò le spalle con impazienza e rispose ironico:

— La cosa è un po' difficile...

— Tuttavia — insistette il Dentis, — se il padre superasse la prova e fosse così accertata la sua innocenza, sarebbe in pari tempo provata l'innocenza del figlio?

— Ma, caro Dentis, il suo delitto è troppo accertato perchè sia possibile ammettere la sua innocenza. Se, cosa pressochè impossibile, il padre risultasse innocente, cercheremmo altre vie per giungere alla piena conoscenza della verità.

Così ebbe termine l'importante seduta, e qui dovrebbe terminare il capitolo; ma poichè alcune idee, manifestate dal presidente Bellone e non contraddette dagli altri senatori, potrebbero essere ingiustamente apprezzate, crediamo opportuno dedicarvi alcune parole.

Non creda poi il lettore, che il segreto fosse, in quei giorni, la norma dei processi. Tutt'altro: questi erano non solo frequenti — particolarmente contro i contravventori del *Regolamento politico per governarsi in tempo di peste o d'altro morbo contagioso*, — ma venivano colla massima velocità e colla massima pubblicità discussi e giudicati. Così, per darne alcuni esempi, quattro lavandaie, sorprese a lavar panni nelle doire delle strade, erano state condannate alla frusta ed a servire tre mesi, quali infermiere, al Lazzaretto degli appestati. Ciò in obbedienza all'art. 38 del predetto Regolamento.

Un giocoliere che, in piazza del Duomo, aveva radunato un capannello di curiosi, era stato condannato ad un tratto di corda, giacchè l'articolo 35 vietava a *tutti gli saltin banco, ceretani et altre simili persone di far ruote o cumulo di gente in qualsivoglia modo.*

Un monello, che aveva scagliato un sasso contro un monatto, era stato *staffilato sotto la corda*, mentre, se fosse stato nobile, se la sarebbe cavata con una multa di 25 scudi d'oro e con tre mesi di carcere. E ciò in grazia dell'art. 44, che vietava a chiunque *di burlare o far gesti indebiti, tanto con fatti che con parole a monatti, porta-infermi, carrettieri, ecc.*

Il proprietario d'una piccola casa in Via Porta Palatina aveva dovuto pagare 25 scudi d'oro per non aver fatto chiudere la latrina e l'immondezzaio che, circondati da *ramaglia*, esistevano nel suo cortile. Infatti l'art. 48 ordinava che *fra otto giorni dopo la pubblicazione di questo, caduno debba aver fatto chiudere le tampe, i lavelli, ecc.*

Mezza dozzina di famiglie erano incorse in grosse multe per non aver ottemperato all'art. 45, secondo il quale *fra il termine di due giorni*, ognuno doveva *aver ammazzati i cani e gatti, quali si trovavano in loro potere, eccetto li tenessero ben ligati o chiusi in stanza sicura, il tutto sotto pena di scudi 10 d'oro per caduno di detti animali.*

Per lo più queste ed altre simili condanne erano effetto di denunzie segrete, fatte da individui che, non tanto si davano pensiero della salute pubblica quanto dell'utile privato. L'art. 49, infatti, stabiliva che *di tutte le pene pecuniarie nel presente Ordine contenute, ne spetterà il terzo franco all'accusatore, con dichiarazione che, volendo, sarà tenuto segreto.* Qualora poi la pena fosse di morte, *l'accusatore guadagnerà scudi 10 di moneta, ed anche*, in certi determinati casi, *per lo spazio di un mese, ogni giorno una razione di pane da oncie venti l'una.*

(Continua).

(Per concessione della Casa Editrice Alberto Giani)

BORSE

BORSA DI TORINO - 7 Gennaio 1927

Mercato discretamente attivo e con fondo sostenuto, anche se verso chiusura ripiega un po' dai massimi raggiunti. Rendita e Consolidato in guadagno di un punto dall'ultima riunione. Attivissime e largamente scambiate Viscosa e Fiat. Migliori gli Elettrici e la Gas. Calme e poco trattate le Châtillon. Cambi fermi.

Titoli quotati ufficialmente fine corrente:

Rendita Italiana 3,50 % (cont. 62,60-62,30, 62,50; media 62,35); 62,45-62,25, 62,35 — Consolidato 5 % (contanti 79,60-79,50, 79,525; media 79,575); 80-79,80, 79,70 — Obbligazioni San Paolo 5 % (cont. 410) — Banca d'Italia 1810-1780, 1785 n. — Banca Commerciale 944-931, 937 — Credito Italiano 614-612, 613 — Banca Nazionale di Credito 530 n. — Banco di Roma 102 n. — Consorzio Mobiliare 503 n. — Ferrovie Mediterranee 255-250, 253 — Ferrovie Meridionali [illegible] — Rubattino 519-514, 515 — Cosulich 176-172, 176 — Navigazione Alta Italia 235 n. — Italiana Gas 228,50-224, 224,75 — Stige 177-176,50, 176,75 — Elettricità Alta Italia 247-246, 246 — Sip 121-118, 120,25 — Bauchiero 74 — Nebiolo 350 n. — Fiat 304,50-295, 300 — Id. nuove 306,50, [illegible] n. — Monte Amiata 290 n. — Schiapparelli 75 — Montecatini 176-173,50, 176 — Bonifiche 281-269, 274 — Florio 113,50 — Viscosa 125-114, 121,50 — Châtillon (cont. 101, 100); 101-100, 100,75 — Cementi 160 — Pittaluga 99 — Mira Lanza 84 n.

Cambi: Parigi 86,50 — Londra 109,25 — New York 22,5375 n.

Ecco l'elenco del numero dei titoli contrattati: Banca d'Italia fc. 750 — Banca Commerciale fc. 4000 — Credito Italiano fc. 75 — Mediterranee fc. 975 — Meridionali fc. 100 — Rubattino fc. 250 — Cosulich fc. 100 — Italiana Gas fc. 2250 — Stige 775 — Elettricità A. I. fc. 925 — Sip fc. 2025 — Bauchiero fc. 500 — Fiat fc. 6800 — Id. nuove fc. 100 — Schiapparelli fc. 50 — Montecatini fc. [illegible] — Bonifiche fc. 1000 — Florio fc. 100 — Viscosa fc. 10975 — Châtillon fc. 875; cont. 150 — Cementi fc. 250 — Pittaluga fc. 75.

BORSE ESTERE

Parigi, 7. — Titoli: Rendita francese 3 % perpetua 52,50 — Id. id. 5 % amm. antica 64,20 — Id. id. 5 % amm. nuova 65 — Prestito francese 4 % 1917, 51,70 — Id. id. 4 % 1918 lib. 54,00 — Id. id. 1920 lib. 80,05 — Id. id. 1926 lib. 70,45 — Tunisino 1892, 220 — Rendita Argentina 1900, 197 — Id. Brasiliana 4 % 1889, 296 — Id. Egiziana 4 % unificata 408 — Id. Italiana 3,50 % 65,15 — Id. Portoghese 1a serie 148,50 — Id. Russa 3 % 1891, 13 — Id. id. 5 % 1906, 23 — Id. id. 4 % 1906, 15,50 — Id. Serba 4 % 1895, 140 — Banca di Francia 13,800 — Banca di Parigi 1690 — Crédit Foncier 1700 — Crédit Lyonnais 2306 — Banca Ottomana 1331 — Banca Commerciale Italiana 1050 — Metropolitain 730 — Alioni Suez 12,670 — Thomson 380 — Obbligazioni Danubio Sava 309 — Saragozza 1703 — Rio Tinto 4070 — Sosnowice 1175 — Brasile 5 % 1903, 391 — Id. rescission 760 — Chartered 190,50 — De Beers 1810 — Ferreira 69,50 — Geduld 565 — Gold Fields 151 — Randfontein 96,50 — Rand Mines 434 — Snia 170 — Rendita Turca unificata 108.

Parigi, 7. — Cambi: Italia 111,60 — Londra 123,00 — New York 25,30 — Belgio 359 — Spagna 390 — Svizzera 487,75 — Danimarca 6,74 — Olanda 10,12,50 — Svezia 6,76,50 — Praga 75,00 — Romania 13,40 — Vienna 3,56,50 — Germania 6.

Londra, 7. — Titoli: Prestito francese 5 % 13 1/8 — Id. id. 4 % 1917, 10 — Id. id. 4 % 1918, 11 1/8 — Consolidato Inglese 3,50 % 54 3/8 — Egiziano unificato 81,25 — Rendita Spagnuola 4 % 70,20 — Id. Ital. 3,50 % stamp. R. Console 15,50 — Id. Giapponese 4 % 1899, 67 — Id. Turca unificata 4 % 11 7/8 — Uruguay 3,50 % 67,50 — Venezuela 3 % 54 — Marconi 14 — Argento in verghe disp. 24,95 — Rame contanti 55,17,6 — Snia Viscosa 36 1/4 — Ten...

PICCOLI AVVISI

Avvisi d'indole commerciale
Lire 1 per parola — Minimo Lire 20

LANE aspo, nastro, circolari, orizzontali. Cinghie, olii. Caveglia, Quarto, 30. 10150

LATTE prodotto giornaliero 300 vacche, vendesi miglior offerente in Carrù con ampio caseggiato di cinque corpi per lavorazione latte. Rivolgersi Tealdi Bartolomeo, Cascina Maddalena. Giovedi, Albergo Scudo di Francia. 10103

LAMPADARI! Acquistateli direttamente alla fabbrica ALDA, Corso Belgio, 94 (Crocetta). Telefono 43-554. 30304

OCCASIONE vendo a condizioni favorevolissime macchina caffè. Offerte a casella 53 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

PIANOFORTE comprerei da famiglia privata. Rivolgersi via Bogino, uno, Nori. 10118

SCRIVANIE, librerie, casellari, portamantelli, poltroncine, sedie, divani, per ufficio, fabbrica specializzata (migliori prezzi, massima garanzia volontà). Corso Casale, 130.

VENDESI vasca da bagno e macchina scalda bagno a legna quasi nuova. Via S. Anselmo, 31, portineria.

VERA occasione liquido cinque camere letto nuove, tre sale pranzo. Perrio Daniell, Madama Cristina, 40. 30377

Rappresentanti, viaggiatori, piazzisti — 10
Lire 1,50 per parola — Minimo L. 15

ARTICOLI casalinghi, ferramenta, utensili, macchine. Piemontese introdottissimo clientela lombarda accetterebbe adeguate rappresentanze. Referenze, garanzie. Scrivere casella 8 G, Unione Pubblicità Italiana, Milano.

CERCANSI abili produttori macchine scrivere, calcolatrici. Scrivere casella 337 M, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

CERCANSI esclusivisti vendita apparecchi elettrici utilissimi. Esetia, Genova, Palazzo Penco.

GIOVANE trentaduenne, commerciante offresi magazziniere rappresentante presso casa vinicola, ottime referenze. Scrivere casella 125 D, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 30449

RAPPRESENTANTE bene introdotto presso grossisti Torino, Piemonte, rappresenterebbe serie case olii, salumi, caffè, marsala. Referenze ottimissime. Scrivere casella 33 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino. 00330

RAPPRESENTANTI esclusivi lautissime rimunerazione cercansi brevettato prodotto impermeabilizzante, invisibilmente, economicissimamente, durevolmente qualsiasi tessuto. Enorme smercio fabbriche tessuti, sartori civili, militari, tintorie, bazar, drogherie, famiglie. Prova gratuita. Impermeide, Rubattino, quattro, Roma.

SOCIETA' italiana registratori Torino corso Regio Parco, trentatrè, assumerebbe buone condizioni abile sperimentato personale vendita, età, trenta, quaranta. Scrivere non presentarsi. 10.00

UFFICIO parastatale centro Verbano, disposto cauzionare, personale adatto, assumerebbe importanti rappresentanze commerciali, industriali, incarichi fiducia, mobili, ipotecari, cessioni crediti province Novara, Varese. Scrivere casella 38 C, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

Zienne bella presenza, avviato commercio, cerca occupazione presso seria ditta, disposto viaggiare. Ottime referenze. Scrivere Richetti, S. Teresa 11, Torino.

Automobili, biciclette e sports — 13
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

ANSALDO 2.a serie, berlina 601, 51 Italia. Diatto balilla, camioncino tipo due, trattiamo cambi. Via Boucheron, 14.

...

501 Spider Garavini 14.500. Garage Vanchiglia, via Guastalla, 3.

Annunzi matrimoniali — 14
Lire 2 per parola — Minimo Lire 20

SIGNORINA distinta, bruna, trentaduenne bella, sana, colta, priva conoscenze, sposerebbe signore distinto colto 40-50 anni, buona posizione. Scrivere casella 43 N, Unione Pubblicità Italiana, Torino.

VEDOVA quarantenne, appartamento arredato, distinta, sola, relazionerebbesi scopo matrimonio. Scrivere Elisa, ufficio Bottino, S. Secondo, 14.

Tipografia del giornale LA STAMPA

LA VENDITA A RATE MENSILI SENZA AUMENTO SUI PREZZI DEL LISTINO SALVO LE SPESE E GLI INTERESSI È EFFETTUATA DALLA S.A.V.A. PRESSO TUTTE LE SEDI E I CONCESSIONARI FIAT